IN EDICOLA L'1/11/2017 - POSTE ITALIANE SPA - SPED. A.P. - D.L. 353/03 ART. 1, CM. 1, DCB MI - PREZZI EDICOLA ESTERO: A € 3,30 - F € 3,80 - CH CHF 4,50 - CANTON TICINO CHF 4,20 - B € 3,50 - LUX € 3,50 - COSTA AZZURRA € 4,00 - UK £ 2,80 - GR € 3,50 - P € 2,95 - D € 3,60 - E € 3,00 - NL € 3,60 - USA $ 3,95 - CAN C$ 12,45

VANITY FAIR

€2,40

N. 44 SETTIMANALE | 8 NOVEMBRE 2017

ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA

David LYNCH
Così nascono le idee di un genio

Michael SHANNON
«Sono americano, che imbarazzo»

Scotty BOWERS
Il sesso nascosto di Hollywood

Patty Pravo
Senza censure
Gli amori, le droghe, i desideri

Björk
«C'è maschilismo anche nella musica»

Misteriosa, sfuggente, solitaria

Alba *ROHRWACHER*

Si racconta e svela un'inedita spiritualità nei panni di una suora nell'atteso *The Place*

Alba Rohrwacher, 38 anni, dal 9 novembre nei cinema con *The Place* di Paolo Genovese.
FOTO DRIU & TIAGO

GABRIELLE
CHANEL

IL NUOVO PROFUMO

DISPONIBILE SU CHANEL.COM La Linea di CHANEL - Numero con addebito ripartito 840.000.210 (0,08€ al minuto).

+39 02 30 26 548

Cartier

Diamond Collection

GIORGIO ARMANI

Sì
Sì
GIORGIO ARMANI
SONO
IO

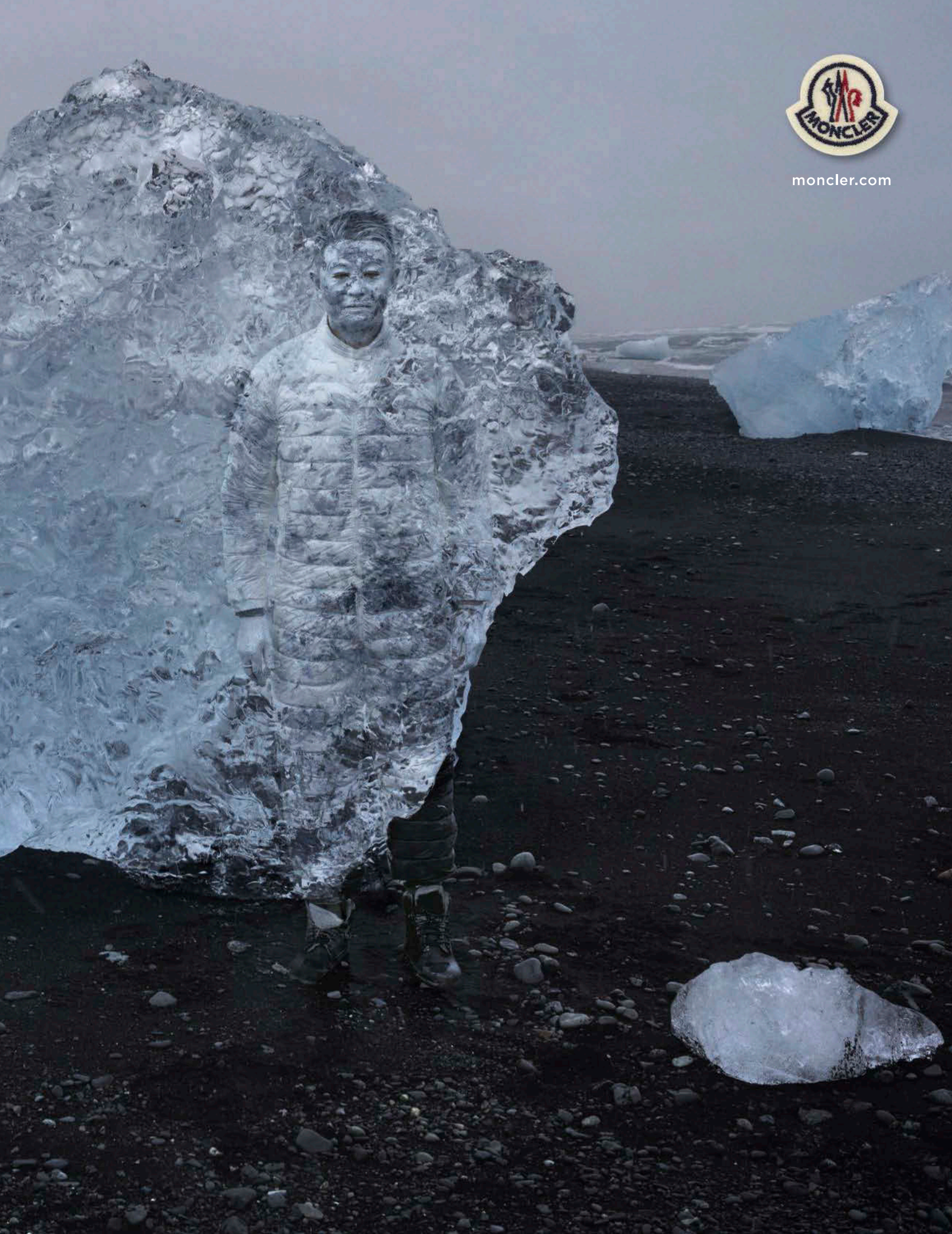
B.*zero*1

DESIGN LEGEND by Zaha Hadid

BVLGARI.COM #DESIGNLEGEND

BVLGARI
ROMA

LIU BOLIN PERFORMING FOR MONCLER


MONCLER
moncler.com

PRADA
MILANO
DAL 1913

prada.com
LA FEMME
PRADA
MILANO
DAL 1913
INTENSE
THE NEW FRAGRANCE
#pradaintense

MY CHOICE

SEAMASTER AQUA TERRA
MASTER CHRONOMETER

OMEGA

Milano • Roma • Venezia • Firenze
Numero Verde: 800 113 399

LANCÔME
PARIS

La vie est belle

L' ÉCLAT

La nuova Eau de Parfum

#SHARETHELIGHT

Lancome.it Per informazioni, numero verde 800.916.485

BAR REFAELI
by Chen Man

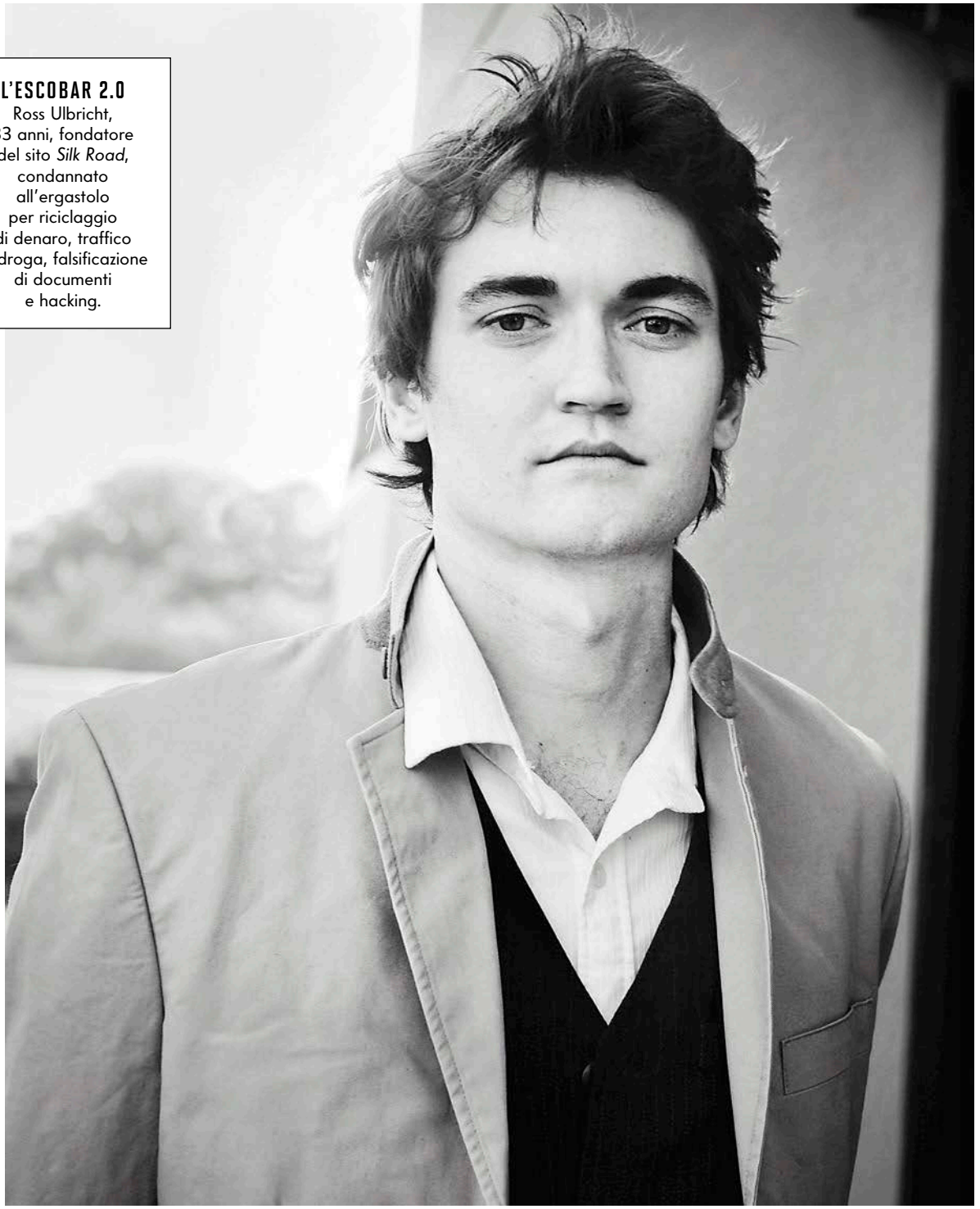
HUBLOT

THE ART OF FUSION

Spirit of Big Bang Moonphase King Gold.
Case made of King Gold set with
204 diamonds. Self-winding movement
displaying big date and moon phases.
White rubber strap.

HUBLOT

Caduto nella Rete



L'ESCOBAR 2.0
Ross Ulbricht, 33 anni, fondatore del sito *Silk Road*, condannato all'ergastolo per riciclaggio di denaro, traffico di droga, falsificazione di documenti e hacking.

JULIA VIE

Giovane, brillante, ambizioso. ROSS ULBRICHT avrebbe potuto essere una star della Silicon Valley. Ma il potere del web gli è sfuggito di mano. Assieme al suo sito di traffici sempre più illegali

di NICK BILTON

Da tempo il business della tecnologia rivendica la necessità di cambiare il mondo e trasformarlo in un posto migliore. Ma la realtà è che c'è un lato nascosto e decisamente più cinico. Nella Silicon Valley, molti dei fondatori di start-up farebbero di tutto per proteggere le loro creazioni, per esempio pagare un oneroso accordo legale per zittire gente che ha aiutato l'azienda a sviluppare l'idea. Ma per Ross Ulbricht il prezzo è stato più alto: per salvare il sito *Silk Road*, un «negozio generico» per il Dark Web, è arrivato alla violenza, fino ad assoldare dei sicari per uccidere. Lo scorso maggio è stata confermata la sua condanna all'ergastolo con l'accusa di riciclaggio di denaro sporco, traffico di droga e reati informatici. Dei sei omicidi che aveva pagato e commissionato, nessuno risulta essere stato poi eseguito.

Silk Road è nato nel 2011 dalla curiosità di uno studente del college. Ragazzino del Texas, un bel giorno Ulbricht è partito per il Nord, si è iscritto alla Penn State University, dove ha studiato scienza dei materiali e ingegneria chimica. Si è appassionato ai libri di Ayn Rand e ha aderito a una forma particolarmente ribelle del dogma randiano: «La questione non è chi me lo lascerà fare, ma chi me lo impedirà».

Nei circoli politici e al *Corner Room*, la tavola calda del campus, il giovane Ulbricht discuteva delle apparenti contraddizioni del modo in cui il governo americano decideva che cosa fosse legale e cosa no. I Big Mac fanno venire diabete e infarto, diceva spesso, e allora perché McDonald's è legale? Le automobili causano decine di morti all'anno, osservava, eppure possono andare a velocità molto più alte dei limiti imposti. Lo stesso valeva per alcol e sigarette, che uccidono milioni di persone. E allora perché, diceva Ulbricht a mo' di provocazione, le droghe sono illegali?

A lui sembrava che la distinzione fosse arbitraria. La gente non era forse responsabile di quello che assumeva, che fosse cibo, alcol, sigarette o marijuana? Il vero problema con il business della droga, ne deduceva, era la sua natura violenta. Ha pensato: e se ci fosse un sito web per valutare compratori e venditori, in modo da rendere le compravendite più trasparenti? Ci sarebbero state meno overdose mortali, sosteneva.

Ma Ulbricht non era solo un ultraliberale precoce e irritabile. Era anche un informatico di talento, in grado di progettare codici a uso e consumo dei propri capricci. E così, è partito alla volta di San Francisco per mettere in piedi la sua azienda. È arrivato nella Silicon Valley quando sulla penisola californiana fiorivano le start-up che, grazie al facile accesso a capitali e a tassi di interesse bassi, potevano portare a repentini successi milionari.

La start-up di Ulbricht, *Silk Road*, faceva incontrare compratori e venditori che spedivano la merce a domicilio come fosse un libro o un pullover, con commissioni minime. A volte gli spacciatori incollavano la «merce» sul retro di custodie di dvd, ma la maggior parte della droga arrivava in una busta imbottita, perfetta per eludere i controlli della polizia federale. Eppure il sito si è presto trasformato, diventando un centro di scambio di qualsiasi cosa: dagli strumenti per la pirateria informatica alla cocaina, fino alle armi. Nel giro di 18 mesi, *Silk Road* gestiva vendite del valore di 500 mila dollari a settimana.

All'inizio del 2013, però, Ulbricht si è scontrato con la prima grossa crisi di gestione. Un dipendente è stato arrestato per spaccio di cocaina e lui si è convinto che gli avesse rubato 350 mila dollari. Ulbricht, che gestiva il sito con lo pseudonimo «Dread Pirate Roberts», considerava la sicurezza la sua priorità. Si chiese che cosa fare: andare dal dipendente e spaventarlo per convincerlo a restituire i soldi, magari anche picchiarlo per avere tradito l'azienda. Ma Ulbricht temeva che nessuna delle due avrebbe funzionato. Il suo sito si basava sulla fiducia. Se iniziava a circolare voce che gli utenti potevano rubare senza conseguenze, anche altri potevano farlo. Per giorni ha riflettuto sul da farsi: era davvero capace di usare la violenza?

> “Il confine tra ciò che era giusto e ciò che era sbagliato si spostava sempre più. Finché è diventato impossibile capire dove finiva Ulbricht e dove cominciava “Dread Pirate Roberts””

Malgrado le promesse che ogni nuova tecnologia comporta, è raro che la gente la usi per quello che è stata pensata. Quando i fondatori di Twitter hanno avviato il social network, avevano un obiettivo semplicissimo: comunicare con gli amici in modo rapido dentro un locale rumoroso. Con i suoi 140 caratteri e oltre 300 milioni di utenti attivi al mese, il sito oggi è infettato da troll. I nerd che per primi hanno usato le stampanti 3D volevano fabbricare ganci di plastica da parete per le loro camere da letto o una nuova custodia per l'iPhone. Eppure, una volta immesse nel mercato, le stampanti 3D vengono usate per costruire pistole di plastica e altre armi non rilevabili da un metal detector.

Con *Silk Road*, Ulbricht ha avviato il sito per rendere più sicura la vendita di droghe nei campus e si aspettava che la gente lo usasse per questo. Quasi subito però è diventato un fenomeno. Quando ha condiviso diagrammi che mostravano vendite e incassi, è apparso evidente che l'azienda

church-footwear.com
Northampton, England
Church's
English shoes

nel suo primo anno di attività avrebbe guadagnato milioni di dollari.
Nel 2012, mentre Ulbricht cercava di adeguarsi alle proporzioni raggiunte dalla sua creazione, ha assunto Variety Jones come suo coach e «amministratore delegato». All'inizio, Jones ha voluto assicurarsi che il creatore del sito sapesse qual era la posta in gioco: «Capisci che quello che stiamo facendo rientra nella casistica prevista dalle leggi antidroga del governo degli Stati Uniti, che considera come pena massima la condanna a morte...? La minima è l'ergastolo».
Ma all'epoca Ulbricht sembrava più preoccupato dalla crescita dell'azienda che dai danni collaterali. «Andiamo in fondo e giochiamoci tutto amico mio», ha risposto.
A mano a mano che gli affari crescevano, Ulbricht era costretto a starsene sempre più nell'ombra. Gestiva *Silk Road* nell'anonimato dentro coffee shop e biblioteche di San Francisco. Viveva in condizioni modeste e quando amici e parenti gli chiedevano che cosa facesse tutto il giorno al computer, lui rispondeva che negoziava valute o lavorava a un progetto segreto.

Per certi versi, l'anonimato lo ha costretto a estremizzare il suo alter ego, «Dread Pirate Roberts». La decisione finale di cercare di assassinare chi lo aveva fregato è l'esempio più chiaro.
All'inizio era turbato dalla situazione e al sicario assoldato ha mandato un messaggio in cui diceva di essere «un po' scosso». Eppure ha subito trovato la maniera di giustificare le proprie azioni come modo per proteggere gli affari. «Sono incazzato che mi si sia messo contro», ha detto al sicario. «Vorrei solo che la gente avesse più integrità morale».
Ulbricht sperava che mandare il sicario dal «traditore» avrebbe ripristinato l'ordine nel selvaggio West che aveva progettato. Ma le cose si muovono in fretta nell'industria tecnologica. In pochi anni *Silk Road* è diventato ingestibile. Alcuni hacker hanno iniziato a mettere offline i server chiedendo in cambio dei soldi e nel sito c'è chi alza la cresta e ricatta «Dread Pirate Roberts».
Di lì a poco, l'omicidio di Curtis Green, questo era il nome della vittima designata, da eccezione rischiava di diventare la regola. Nei primi mesi del 2013, Ulbrich aveva assunto altri 5 sicari per uccidere chi cercava di rubargli soldi. La persona che aveva assoldato per uccidere Green nello Utah, però, era in realtà un agente della Dea, l'agenzia federale antidroga. L'omicidio era stato solo inscenato, il vero obiettivo era scovare «Dread Pirate Roberts».
La debolezza fatale a Ulbricht era stata banale. Per quanto numerosi fossero gli hacker esperti che aveva assunto per rafforzare il sistema di sicurezza di *Silk Road*, alla fine i federali si sono imbattuti in un errore di codificazione che mostrava l'indirizzo IP di un coffee shop frequentato da Ulbricht per lavorare. L'indirizzo ha portato ad altri indizi rivelatori nelle sue codificazioni, che infine hanno guidato i federali da un ragazzo dai capelli spettinati che un pomeriggio del 2013 lavorava al suo portatile in una biblioteca di Glen Park, a San Francisco.
Ulbricht è stato trovato con dieci milioni di dollari in Bitcoin nel suo computer. Altri milioni erano stati nascosti in due pennette Usb nell'appartamento lì vicino, dove aveva una stanza in affitto per 1.200 dollari al mese. In tasca aveva 2 dollari.
Adesso Ulbricht è in prigione a New York, Variety Jones lo aveva avvisato. Potrebbe essere il criminale più famoso della breve storia di Internet e forse il boss americano più improbabile che si sia mai visto. Ma comunque un boss, una sorta di Pablo Escobar dell'era 2.0.
Ulbricht non se lo sarebbe mai immaginato che il suo sito avrebbe generato tanta crudeltà, era sinceramente convinto che sarebbe servito a rendere il mondo un posto migliore. Ho parlato con dozzine di persone che lo hanno conosciuto in tutte le fasi della sua vita e del suo lavoro.
Tutti lo hanno definito gentile, caritatevole e premuroso. Si fermava ad aiutare le vecchiette ad attraversare la strada, stupiva gli amici con regali affettuosi e cercava perfino di usare sempre degli eufemismi invece delle parolacce nelle email e nelle conversazioni, anche quando ha iniziato a gestire il sito. Ma Ulbricht è cambiato così come è cambiata la Silicon Valley. Il confine tra ciò che era giusto e ciò che era sbagliato si spostava ogni giorno di più, fino a quando si è creata una voragine tra le due ed è diventato impossibile capire dove finiva Ross Ulbricht e cominciava «Dread Pirate Roberts». L'unica cosa evidente era l'incapacità di Ulbricht di vedere come la sua creazione avesse cominciato a essere usata per scopi malvagi. E come anche lui ci fosse finito completamente nel mezzo, perdendo il controllo. VF

> “All'arresto Ulbricht aveva dieci milioni in Bitcoin nel computer e altri milioni in due pennette Usb”

(traduzione di Tiziana Lo Porto)

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 13 MINUTI

Il testo è stato adattato dal libro American Kingpin: The Epic Hunt for the Criminal Mastermind Behind the Silk Road, *di Nick Bilton, Penguin Publishing Group, una divisione di Penguin Random House LLC; © 2017*.

VALENTINO
VLTN
WWW.VALENTINO.COM

VANITY FAIR

68
UN PREMIO PER DAVID LYNCH

BJÖRK

«NESSUNO CHIEDE MAI AI MUSICISTI MASCHI SE HANNO IL CUORE SPEZZATO. E NON SONO GIUDICATI PER QUESTO»

92

102
EMERGENZA VERDE IN ETIOPIA

N. 44

59
COPERTINA
Alba Rohrwacher, 38 anni, fotografata da Driu & Tiago/ Art Partner

27
WEEK
Antonio Ricci si racconta in *Me tapiro*

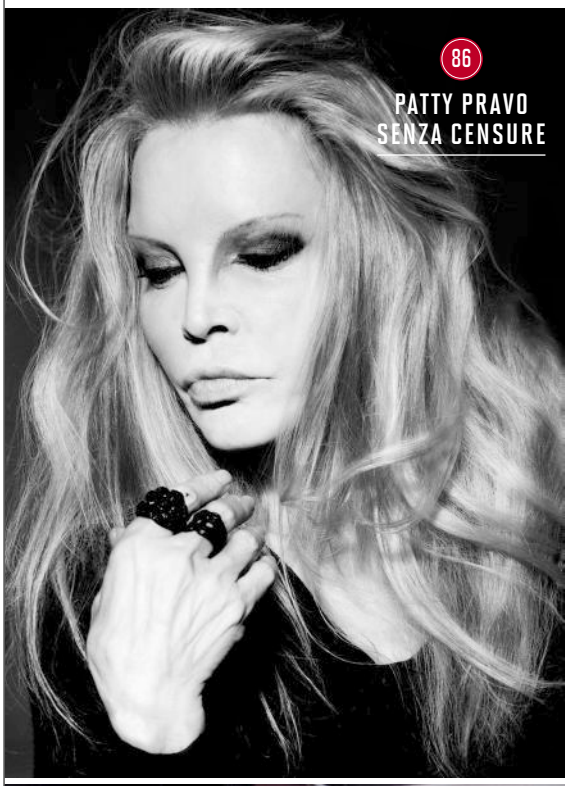
51
SPY
Alicia Vikander, signora degli anelli

109
STYLE
Vivere a colori (iniziando dall'armadio)

137
BEAUTY
Quando la pelle dorme, ecco come rigenerarla

153
CARPE DIEM
I nuovi divertenti musei, il memoir di Mary Karr

132
CURVE PREZIOSE



86
PATTY PRAVO SENZA CENSURE

96
SCOTTY BOWERS, IL BENZINAIO DI HOLLYWOOD

FOTO PARI DUKOVIC/TRUNK ARCHIVE, JUAN MANUEL CASTRO PRIETO/AGENCE VÙ/KARMA PRESS, CLAUDIO PORCARELLI. BRACCIALE **STROILI**

© Clinique Laboratories, LLC

Solleva le ciglia esalta lo sguardo non delude, mai.

Volume intenso, leggerezza assoluta, tenuta perfetta fino a 24 ore.

Novità.

Applicazione dopo applicazione, la nostra formula delicata con polimeri incurvanti eleva le ciglia. Le mantiene sollevate e leggere per tutto il giorno. Senza grumi, né sbavature. Oftalmologicamente testato, esalta lo sguardo e illumina anche gli occhi più sensibili.

Nuovo.
High Impact™
Lash Elevating Mascara

cliniqueitaly.it
#LashGoals

CLINIQUE

Provato contro le allergie. Privo di profumo al 100%.

VANITY FAIR

QUALITY IS OUR BUSINESS PLAN

**Ci accontentiamo semplicemente del meglio e creiamo i migliori prodotti editoriali.
Per questo abbiamo Vanity Fair, il settimanale leader in Italia, Vogue, il mensile più autorevole, e Glamour, il mensile femminile più letto.
Per questo siamo l'editore italiano più seguito sui social. Per questo ogni mese raggiungiamo 16 milioni di donne.
Tradotto in una parola, Qualità. In due parole, Condé Nast.**

Direttore Responsabile DANIELA HAMAUI

Condirettore Moda CRISTINA LUCCHINI **Vicedirettore** MALCOM PAGANI **Vicedirettore Digital** SERENA DANNA

International Creative Director DEVIN PEDZWATER **Fashion Director** PAOLA VENTIMIGLIA
Photo Editor MARCO FINAZZI **Art Director** ALBERTO PEJRANO **Caporedattore Centrale** MARIO MANGIAGALLI

Ufficio Centrale ELEONORA PLATANIA *Caporedattore,* MARINA CAPPA *Vice Caporedattore,* MATTEO GAMBA *Vice Caporedattore,*
LAURA FIENGO *(Viaggi e Lifestyle) Caposervizio,* LAURA PEZZINO *(Libri) Caposervizio,* VALENTINA COLOSIMO *(Musica e Tv) Vice Caposervizio*
Attualità SILVIA NUCINI *(Storie) Caporedattore,* SILVIA BOMBINO *(Week) Vice Caporedattore,* ANNA MAZZOTTI *Caposervizio*
Inviati ENRICA BROCARDO, PAOLA JACOBBI *Senior Entertainment Editor*
Style PAOLA SALTARI *Vice Caporedattore,* CRISTINA MANFREDI *Caposervizio,* BARBARA BARTOLINI *Fashion Editor*, ILARIA CHIAVACCI
Beauty e Benessere VALENTINA DEBERNARDI *Caposervizio,* ROSSELLA FIORE *Vice Caposervizio*

Immagine ANDREA ANNARATONE, ALICE CROSE, CLAUDIO LA COGNATA *Assistant Photo Editor,* MARISA ZANATTA
Reparto Artistico ELISA ARDENI *Assistant Art Director,* LORENZA LAVRANO *Assistant Art Director,* BRUNO BRUNELLO *Responsabile di Produzione,*
DANIELA SESENNA *Vice Caposervizio,* ANDREA BRINDISI, MARIANNA CISTERNINO, MASSIMO CORRADINI, ENZA PICCICUTO
Collaboratore GISELLA GENNA

VanityFair.it Ufficio Centrale VALERIA VANTAGGI *(My Business) Vice Caporedattore,* VERONICA BIANCHINI *Caposervizio,* CAMILLA STRADA
Redazione FRANCESCA CIBRARIO *(Lifestyle),* LAVINIA FARNESE *(People),* PAOLA MANFREDI *(Travel e Food),* FRANCESCO OGGIANO *(Sport),* ALESSANDRA PAUDICE *(Beauty) Caposervizio,*
GRETA PRIVITERA *(News),* FEDERICO ROCCA *(Moda) Vice Caposervizio,* RAFFAELLA SERINI *(Musica e Show),* LORENA SIRONI *(Benessere)*

Segreteria di Redazione DANIELA NARDUCCI *Responsabile,*
ALESSANDRA CAPRA, ELENA LOTTO, MARINA MORETTI *Produzione*, ROBERTA PEZZANI *Eventi*
New York: CHRISTINA NICASTRI

HANNO COLLABORATO
DAVID ALLEGRANTI, ALESSIA ARCOLACI, CARLA BARDELLI, STEFANO BARTEZZAGHI, GEMMA BEDINI, ANTONELLA BERSANI,
DARIA BIGNARDI, NICK BILTON, FRANCESCO BISOZZI, MARIA BOLOGNA, CAINO, ANTONIO CAPITANI, MATTEO COLOMBO,
FERDINANDO COTUGNO, NINA FABRIZIO, CHIARA GAMBERALE, MASSIMO GRAMELLINI, CAMILLA GUSTI,
JI HYUN KIM, TIZIANA LO PORTO, MARTINA MANFREDI, ISABELLA MAZZITELLI, MARIANGELA MIANITI, CULLEN MURPHY,
ANNAMARIA SBISÀ, MICHELE SERRA, SIMONA SIRI, ALBA SOLARO, LUCA VENTURA, VINCINO

International Editor at large SCIASCIA GAMBACCINI

Direttore Editoriale LUCA DINI

Direttore Generale Sales & Mktg FRANCESCA AIROLDI

Brand Advertising Director CRISTINA PEZZINI
Advertising Manager BENEDETTA BATAZZI, FEDERICA METTICA
Responsabile Content Experience Unit VALENTINA DI FRANCO, **Responsabile Digital Content Unit** SILVIA CAVALLI

Direttore Vendite GIANCARLO ROPA
Digital Sales Director: CARLO CARRETTONI. **Moda e Oggetti Personali:** MATTIA MONDANI *Direttore*
Beauty: MARCO RAVASI *Direttore.* **Grandi Mercati:** MICHELA ERCOLINI, *Direttore.* **Arredo:** CARLO CLERICI *Direttore*
Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta: MATTIA MONDANI *Area Manager*. **Triveneto, Emilia Romagna, Marche:** LORIS VARO *Area Manager*
Toscana, Umbria, Lazio e Sud Italia: ANTONELLA BASILE *Area Manager.* **Uffici Pubblicità Estero - Parigi/Londra:** ANGELA NEUMANN
New York: ALESSANDRO CREMONA. **Barcellona:** SILVIA FAURÒ. **Monaco:** FILIPPO LAMI
Digital Marketing: MANUELA MUZZA. **Social Media:** ROBERTA CIANETTI

EDIZIONI CONDÉ NAST S.p.A.

Presidente GIAMPAOLO GRANDI
Amministratore Delegato FEDELE USAI
Direttore Generale DOMENICO NOCCO

Vice Presidente GIUSEPPE MONDANI, **Direttore Centrale Digital** MARCO FORMENTO
Direttore Centrale Consumer e Audience Development MASSIMO MONZIO COMPAGNONI
Direttore Circulation ALBERTO CAVARA, **Direttore Produzione** BRUNO MORONA
Direttore Risorse Umane CRISTINA LIPPI, **Direttore Amministrazione e Controllo di Gestione** LUCA ROLDI
Direttore Branded Content RAFFAELLA BUDA

Sede: 20121 Milano, piazza Castello 27 - tel. 0285611 - fax 028055716. **Padova,** via degli Zabarella 113, tel. 0498455777 - fax 0498455700. **Bologna,** via Carlo Farini 13, Palazzo Zambeccari, tel. 0512750147 - fax 051222099. **Roma,** via C. Monteverdi 20, tel. 0684046415 - fax 068079249. **Parigi/Londra,** 4 place du Palais Bourbon 75007 Paris - tel. 00331-44117885 - fax 00331-45569213. **New York,** 125 Park avenue suite 2511 - New York NY 10017 - tel. 212-3808236 - fax 212-7867572. **Barcellona,** Passeig de Gràcia 8/10, 3° 1a - 08007 Barcelona - tel. 0034932160161 - fax 0034933427041. **Monaco di Baviera,** Eierwiese 5b - 82031 Grünwald - Deutschland - tel. 0049-89-21578970 - fax 0049-89-21578973.

REDAZIONE: PIAZZALE CADORNA 5 - 20123 MILANO - TEL. 02.85611

LARISSA HOFMANN
Visual Artist

ICONICA COLLECTION

pomellato.com
#pomellatoforwomen

SO REAL
CHEAPANDCHIC
MOSCHINO

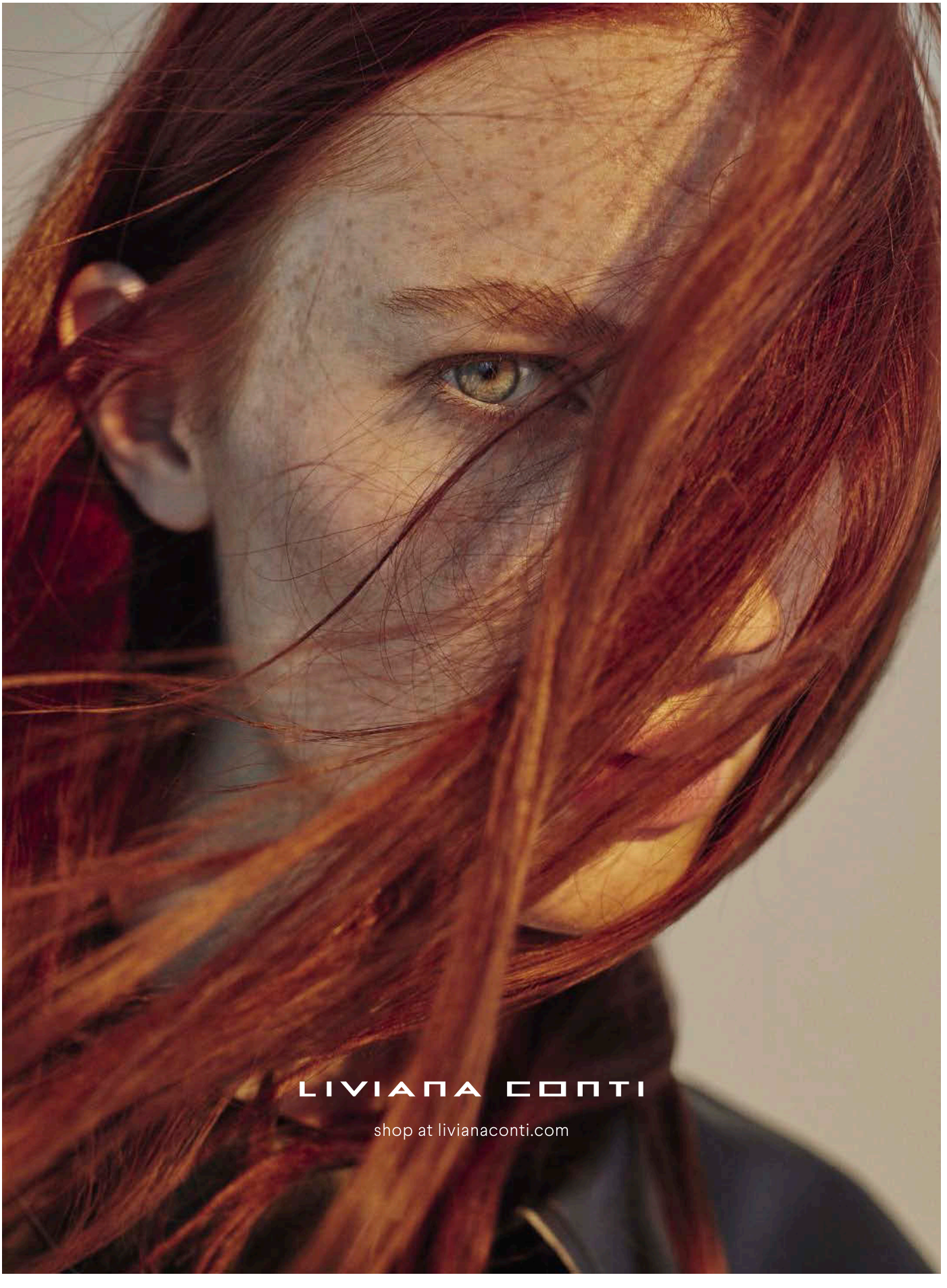
©KING FEATURES SYNDICATE, INC.
TM HEARST HOLDINGS, INC.

Week

ARRIVA LA NEVE!

Con un ritardo di circa un mese e mezzo, la cima del Monte Fuji (che in realtà è un vulcano attivo di 3.776 metri di altezza) è diventata bianca, il 26 ottobre. La neve è in arrivo da inizio novembre anche in tutta Italia, dopo un ottobre particolarmente mite.

GETTY IMAGES


LIVIANA CONTI
shop at livianaconti.com

CORAZZATA POTËMKIN *di* DAVID ALLEGRANTI

Quella notizia ti sembra «una cagata pazzesca»? Qui si prova a toglierti il dubbio

SUL CIGLIO DEL TEVERE È TEMPO DI SCENEGGIATA

Anne Frank, perché indignarsi solo ora?

Ci voleva l'indegno fotomontaggio di Anne Frank con la maglia della Roma, prodotto da alcuni ultrà della Lazio – la cui tifoseria era già purtroppo tristemente nota alle cronache –, per occuparsi di una questione seria come l'antisemitismo. Eppure sono anni che Anne Frank è irrisa nei murales e arruolata per fini tutt'altro che nobili. Anche le icone possono essere sottoposte a violenza, distorte, strumentalizzate. Nel libro *The End of the Holocaust*, Alvin H. Rosenfeld scrive che l'immagine della martire di Bergen-Belsen è usata in cause antisemite, si vedano le T-shirt filopalestinesi con il suo volto o le vignette premiate a Teheran dal regime iraniano. Poi, a un certo punto, arrivano i tifosi della Lazio, tra cui anche dei minorenni, e arriva anche il presidente della società Claudio Lotito ad aggiungere vergogna e grottesco, e tutti diventano Anne Frank. Eppure bisognerebbe dire che nessuno di noi è Anne Frank e non può esserlo: bisognerebbe essere nati nella Germania degli anni Venti, aver vissuto da apolidi ed essere stati braccati dai nazisti per esserlo. C'era bisogno di un fotomontaggio per sapere che nelle curve da stadio ci sono i fascisti? C'era bisogno di quell'immagine per indignarsi seriamente? Non bastava ciò che quotidianamente riserva il cretinismo italiano e non solo? L'elenco è lungo: si va dai deputati Cinque Stelle che hanno definito il sionismo "una piaga" alle sale comunali concesse per la proiezione del film "Israele - Il Cancro" fino ad arrivare al Campidoglio utilizzato per il boicottaggio dello stato ebraico.

I soliti noti adesso elaboreranno la distinzione fa antisionismo e antisemitismo, che è per stanca abitudine utile ai propugnatori del secondo per pararsi il culo. "Famo 'sta sceneggiata", ha detto Lotito poco prima di andare a deporre una corona di fiori alla Sinagoga (la "Moschea", l'ha chiamata in tv), sotto la lapide commemorativa delle vittime dei deportati, poi gettata nel Tevere dalla comunità ebraica. Ecco, di "sceneggiate" se ne vedono e sono decisamente pericolose.

PECCATO
La Boschi non è esente da colpe nel caso Etruria, peccato che Di Maio non riesca a capire quali siano.
CAINO

La legge elettorale c'è e funziona così

La contestata legge elettorale, che qui chiameremo Rosato-Fiano perché l'abuso del latinorum andrebbe pesantemente sanzionato, è stata approvata anche dal Senato ed è dunque legge dello Stato. Non è un dettaglio: sono le regole del gioco democratico e riguardano tutti noi. Il nuovo sistema elettorale, con cui voteremo alle elezioni politiche del 2018, prevede un sistema misto, sia per la Camera sia per il Senato: il 64 per cento dei seggi è eletto con metodo proporzionale e il 36 per cento in collegi uninominali maggioritari a turno unico.

Escludendo le circoscrizioni estere, un terzo circa dei parlamentari (232 alla Camera, 102 al Senato) sarà dunque scelto attraverso uno scontro diretto nei collegi: vincerà chi, candidato da un partito o da una coalizione, prenderà un voto in più dell'avversario. Il resto (386 seggi alla Camera, 207 al Senato) sarà eletto invece con sistema proporzionale. Non chiunque, naturalmente; in questo caso c'è una soglia di sbarramento del 3 per cento che si applica su scala nazionale, alla Camera e al Senato, sotto la quale non scatta nessun seggio. Gli elettori si troveranno fra le mani una scheda molto simile a quella usata per le elezioni comunali, con il nome di ogni candidato al collegio stampato su un rettangolo e simboli delle liste che lo sostengono, più i candidati che saranno eletti nella parte proporzionale.

Saranno liste brevi, massimo da 2 a 4 persone, perché la Consulta aveva già bocciato le liste lunghe bloccate, previste dalla legge Calderoli. Novità importante: non sarà possibile effettuare il voto disgiunto, scegliendo sia un candidato in un collegio sia una lista diversa da quelle che lo sostengono. Ma se si votasse oggi come finirebbe? Secondo un'analisi di YouTrend, nessuna coalizione riuscirebbe a raggiungere la maggioranza necessaria per governare di 316 seggi alla Camera. Neanche le possibili «larghe intese» basterebbero. «Un'ipotetica grande coalizione tra Pd, Ap e Forza Italia si fermerebbe a 242 seggi». Tanti auguri!

Segui Allegranti
Su Twitter
@davidallegranti

UNA JACINDA DA ESPORTARE

È il nuovo primo ministro della Nuova Zelanda. Giovane, bella, femminista e con l'«X factor», ecco perché la Ardern piace tanto ai suoi cittadini (e non solo)

di FERDINANDO COTUGNO

Il 26 ottobre Jacinda Ardern ha giurato come primo ministro della Nuova Zelanda: a 37 anni è la più giovane di sempre a ricoprire il ruolo, nonché la terza donna (la Nuova Zelanda è stato anche il primo Paese ad aver introdotto il suffragio universale, nel 1907). Ma soprattutto è diventata la nuova icona della sinistra mondiale, una specie di Justin Trudeau del Pacifico, grazie al suo programma politico radicale, al suo orgoglioso femminismo e al suo approccio empatico. Ecco la «Jacindamania», spiegata punto per punto.

RAGGIANTE Jacinda Ardern, 37 anni, entra sorridente in conferenza stampa, al Parlamento di Wellington, poco dopo l'elezione a primo ministro.

ADDIO POVERTÀ ENTRO IL 2020

Punto numero uno del suo programma: lotta alla povertà. In Nuova Zelanda oltre 300 mila bambini vivono in condizioni di disagio economico, nonostante il Paese sia il diciottesimo al mondo per reddito medio (più di Giappone e Italia). Ardern ha promesso di investire 2 miliardi di dollari neozelandesi (circa 1,1 miliardi di euro) per il sostegno alle famiglie, per le quali sarà anche innalzato il congedo parentale a 26 settimane. L'obiettivo del suo programma è sradicare la povertà dalla Nuova Zelanda entro il 2020.

TRUMP A CHI?

Per formare il governo, il Partito laburista di Ardern si è dovuto alleare con New Zealand First, i nazionalisti anti-immigrazione guidati dal populista Winston Peters. Il *Wall Street Journal* ha scritto: «Ecco la Justin Trudeau della Nuova Zelanda, peccato che sia più simile a Trump sull'immigrazione». Lei ha risposto dicendo che il paragone è «falso e offensivo». Ma, quando le hanno chiesto come si comporterà col presidente Usa (che le ha telefonato per congratularsi), lei ha promesso di usare molta diplomazia.

POLVERE DI STELLE

Ardern nasce in una famiglia di mormoni, ma li ha lasciati perché sono contrari ai matrimoni dello stesso sesso (e lei no). Nel 2006 ha lavorato nel Regno Unito nello staff di Tony Blair, che non ha mai incontrato. Ma la deputata britannica Annette King, con la quale ha collaborato, di lei ha detto: «Si vedeva già ai tempi che Jacinda aveva l'X factor». Il suo rivale politico, Bill English, ha provato a denigrarla dandole della «stardust», polvere di stelle, come a dire: fuffa. E poi «stardust» è diventata primo ministro.

IL MARITO E LA PESCA

Il First Gentleman neozelandese si chiama Clarke Gayford, è un conduttore Tv e grande appassionato di pesca. Gayford è un tipo brillante, a dieci anni sapeva il latino e conosceva i nomi scientifici di tutti i pesci della Nuova Zelanda. Di recente, è riuscito a unire le due cose iniziando a condurre un programma televisivo sulla pesca (non in latino, per fortuna). I due non hanno figli ma il gatto Paddles, che ha già il suo account Twitter personale (@FirstCatofNZ) e oltre 8 mila follower.

«A UN UOMO NON LO CHIEDERESTE»

Il momento clou dell'ascesa di Jacinda Ardern è stato un acceso dibattito (per gli standard pacatissimi della Nuova Zelanda) durante il programma *AM Morning*. Un ospite, Mark Richardson, le ha chiesto se fosse legittimo porle la domanda, da cittadino e quindi datore di lavoro, sulla sua intenzione di avere figli in futuro. Ardern ha risposto: «È inaccettabile che nel 2017 le donne debbano rispondere a queste domande e che la risposta possa determinare le loro opportunità nella vita. A un uomo non lo chiedereste mai». VF

ANSA

#DontCrackUnderPressure
TAG HEUER
TAGHeuer
SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860
LINK LADY
#linkyourlives
Bella Hadid, the new generation's favourite, has everything going for her.
She's beautiful, vivacious, luminous and free-spirited.
She glides through pressure so #DontCrackUnderPressure is the perfect motto for her.
LINK

LA GENTILEZZA È UNA GARANZIA

Una candida ballerina offre un quotidiano a un vigile del fuoco appena uscito da un incendio. Situazione surreale? Infatti: è una scena dello spettacolo allestito al Leadenhall Market di Londra, l'antico mercato coperto nel cuore della City, che fa parte di una campagna di tre giorni per spiegare come gli assicuratori e gli intermediari di Londra sostengono persone, imprese, governi in tutto il mondo.

Hangry
[hang-gree]

Deriva dalla fusione di «angry», arrabbiato, e «hungry», affamato, e descrive lo stato di irritabilità e frustrazione che può coglierci quando siamo a stomaco vuoto. Apparso per la prima volta su Internet più di dieci anni fa, il termine è entrato ufficialmente nei dizionari anglossassoni solo di recente. Studi medici hanno confermato che la regolamentazione dei nostri impulsi aggressivi richiede energia, molta della quale fornita dal glucosio che deriva dal cibo ingerito. Quando i livelli sono troppo bassi diventiamo «hangry».

ATTENTI ALL'APP

Logo ben disegnato, corretto nelle forme e nei colori: ma scaricando l'applicazione si finisce dritti nel «girone» infernale delle app fasulle. Secondo *The Economist*, circa la metà delle 50 applicazioni più vendute in Google Play sarebbero fasulle e il fenomeno risulta in crescita. Perché farebbe gola a hacker e piccoli pubblicitari che pagherebbero anche un dollaro per utente agli sviluppatori, affinché iniettino codici maligni nelle loro app. L'obiettivo è penetrare la sicurezza di smartphone e computer. Una sola applicazione da 15 mila utenti potrebbe fruttare più o meno 1.250 dollari al mese mentre (secondo una ricerca della società InMobi, specializzata nella pubblicità via mobile) quelle legittime si fermano a mille. Quindi, state attenti. Ai nomi, ai caratteri tipografici e alla completezza del logo: «MyGoogleTranslate» non è «Google Translate». Altri esempi: l'applicazione Instagram Followers, scoperta la scorsa primavera su Play Store di Google, proponeva l'accesso al social network tramite una schermata sosia di Instagram promettendo di aumentare i seguaci. Le credenziali dell'utente venivano però rubate e l'utente non riusciva più ad accedere al sito. Gli account compromessi erano quindi utilizzati per spam, annunci pubblicitari e aumentare like e commenti di altri profili del social network. Poi c'è il «caso WhatsApp», con il fake Watsupp, scaricato da diverse migliaia di utenti. E di recente gli sviluppatori si sono fatti più furbi, caricando sullo store più applicazioni il cui logo e nome appaiono del tutto simili all'originale. Come riconoscerli? Guardare il nome dello sviluppatore (quello ufficiale è WhatsApp Inc.) e fare attenzione a vocali, accenti o apostrofi. Infine controllare il numero di stelle che indicano il gradimento: se è sempre troppo elevato, non fidarsi.

1

È il numero di abbracci, al giorno, che ci fa sentire subito meglio. La solitudine a cui ci relega la tecnologia e le vite sempre più social ma virtuali creano un disagio crescente. A lanciare l'avvertimento sono i ricercatori della University College London, che hanno misurato senso di appartenenza, autostima e controllo di 84 donne prima e dopo essere state sfiorate o abbracciate nel corso di un gioco di palla presentato come un test mirato ad altri fini di carattere scientifico. Coloro che hanno ricevuto l'abbraccio hanno fatto registrare una netta diminuzione dei sentimenti negativi. Negli ultimi anni, un numero crescente di studi ha confermato che la solitudine uccide più delle malattie cardiache e dell'obesità. Secondo l'Eurostat, l'11,9% degli italiani ammette di non avere nessuno con cui parlare dei propri problemi personali, superati solo dai francesi (al 17,7%) e contro una media europea pari al 6,1%. Per Katerina Fotopoulou, psicanalista che ha guidato lo studio britannico, basta poco per alleviare la sofferenza emotiva che deriva dall'esclusione: «Il proprio supporto emotivo può essere comunicato con un semplice tocco».

HANNO COLLABORATO ANTONELLA BERSANI E LUCA VENTURA

FRANK AUGSTEIN/AP/ANSA

Publicis EtNous
HERMÈS
PARIS
TERRE
D'HERMÈS
LE PARFUM
LA FORZA DELLE ORIGINI
TERRE
D'HERMÈS

GUAI SPAZIALI
Tim Cook, 57 anni, davanti all'«astronave» Apple Park, la nuova sede dell'azienda a Cupertino, in California. La Commissione europea sta portando in tribunale l'Irlanda, accusata di non avere riscosso da Apple 13 miliardi di tasse arretrate.

BASTA, È ORA DI PAGARE

Potrebbe debuttare entro la prossima estate: in Europa il dibattito sulla WEB TAX è avviato. Ed è già tardi, spiega il «padre» italiano del provvedimento, Francesco Boccia

di FRANCESCO BISOZZI

Giganti del web: tremate. La web tax sta per diventare realtà. Facebook, Airbnb e gli altri colossi di internet sono da sempre molto abili nel dribblare le tasse. Grazie a stratagemmi come il *double irish* (che non è un whisky) o il *dutch sandwich* (che non è un panino) registrano le vendite all'estero sfruttando i regimi fiscali paradisiaci di Paesi come il Lussemburgo o l'Olanda. Ma l'introduzione di un'aliquota pensata apposta per loro metterà presto fine a trucchetti come questi. Se ne parla da anni: il 7 novembre i ministri finanziari degli Stati membri si esprimeranno sulla formula proposta da Italia, Francia, Germania e Spagna per tassare più aspramente le società digitali. Dopodiché Bruxelles avrà sei mesi di tempo per prendere una decisione definitiva in merito. In Italia la web tax però potrebbe debuttare già il prossimo anno: il governo pensa d'inserire la misura nella Legge di bilancio. «Meglio tardi che mai», allarga le braccia il «padre» della web tax in Italia, il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, in forza al Pd. Che da anni si batte affinché i colossi 2.0 paghino più tasse nel nostro Paese.

Che cos'è la web tax?

«Iniziamo con il dire che non è semplicemente una tassa. Ma un concetto. Chiamiamola, semmai, *equal tax*».

Che cosa intende?

«Che il fisco deve essere uguale per tutti. Non è giusto che chi opera online goda di privilegi negati a chi è offline. Queste aziende vendono beni e servizi in Italia, ma poi mandano al cliente la fattura dal Lussemburgo o dall'Olanda, tra i principali paradisi fiscali europei. In questo modo dribblano la nostra Iva. E non è giusto».

In Italia la web tax potrebbe debuttare prima che l'Ue metta a punto una sua proposta. Perché tutta questa fretta?

«Perché oggi tutta l'economia è digitale. Dal settore dell'entertainment ad altri più tradizionali, come la sanità. Stiamo vivendo la più grande rivoluzione della storia del capitalismo».

Di quanti soldi parliamo?

«Questo settore erode ogni anno al nostro erario circa 32 miliardi di base imponibile. Fanno 5 miliardi di gettito fresco, solo considerando l'Iva».

Il governo sta pensando d'introdurre un'aliquota dell'8 per cento sui ricavi dei grandi gruppi della Rete senza una stabile organizzazione in Italia. Come giudica l'ipotesi?

«È un inizio, ma bisogna insistere sull'obbligatorietà della stabile organizzazione nel Paese in cui si fa business. Non importa se in quel Paese si hanno solo uno o due dipendenti. Solo così i giganti del web verseranno al fisco tutto il dovuto. Google si è adeguato. Ora tocca agli altri».

E se poi le società digitali decidessero di rifarsi aumentando i costi a carico degli utenti?

«Non accadrà. Non se lo possono permettere, andrebbero fuori mercato». VF

NON SOLO TASSE
Francesco Boccia, 49 anni, deputato Pd. Accanto a lui, la moglie Nunzia De Girolamo, 42, deputata di Forza Italia.

GETTY IMAGES

SHAWN MENDES

#EACONNECTED
EMPORIOARMANICONNECTED.COM

EMPORIO ARMANI
CONNECTED

HYBRID SMARTWATCH

NUOVO CINEMA ITALIA

Alla Festa di Roma si è aperta FENDI STUDIOS, la mostra che ci invita a tornare bambini. E a metterci nei panni (di culto) di attori che hanno fatto storia

di LAVINIA FARNESE

Il cinema è sogno, ma è anche gioco. E al Palazzo della Civiltà italiana, la mostra *Fendi Studios*, inaugurata alla Festa del Cinema di Roma, ci invita a tornare tutti un po' bambini e a riappropriarci dello stupore di fronte alle illusioni del grande schermo. Ad attraversare il quartiere generale della maison, in cui fino al 25 marzo riprendono vita set mitici in cui entrare e fingersi attori, tra pellicce, abiti e borse che hanno fatto la storia di scene indimenticabili. L'attore premio Oscar Christoph Waltz si affaccia divertito dal «Colosseo quadrato» all'Eur, teatro di film di Rossellini, Antonioni, Fellini. La «nostra» Cristiana Capotondi si muove tra biglietterie vintage, cabriolet fiammanti e i capi da collezione, in un quadro che sembra provenire da un'altra epoca. Nel *Fendi Cinema*, una sala vintage dalle poltroncine in velluto rosso, si crea solo per *Vanity Fair* una «composizione italiana» (che vedete qui). E, per una notte, il miracolo si compie: ci si sente Tilda Swinton in *Grand Budapest Hotel*, Madonna in *Evita*, Cate Blanchett in *Blue Jasmine*, Sharon Stone in *Basic Instinct*. E pure un po' Catwoman, proprio come Michelle Pfeiffer.

Nella prima fila dal basso: Camilla Filippi, 38 anni, Elena Radonicich, 32, Isabella Ragonese, 36, e Anita Caprioli, 43. *Nella seconda fila:* Giulio Beranek, 30, Andrea Bosca, 37, e Benedetta Porcaroli, 19. *Nell'ultima fila:* Silvia D'Amico, 31, e Sara Serraiocco, 27.

ALFONSO CATALANO/SGP

© Cantiere Maggiore

www.herno.it . ph.+39.0322.77091

HERNO

LA TELEVISIONE? MI HA RAPITO A MIA INSAPUTA

A 67 anni, ANTONIO RICCI vive ancora in un residence, crede di essere già morto e si racconta in un libro di memorie. Grillo e Berlusconi, i Martini «perfetti» di Umberto Eco, la tv a luci rosse, la sua essenza profonda «da vero cialtrone» e il desiderio di andare contro tutti: «Più c'è burrasca e più mi diverto».

di MALCOM PAGANI

Mezzo secolo da azionista occulto di alberghi e pensioni dalla genesi incerta e dall'ancor più dubbia pulizia: «Non ho mai voluto acquistare una casa, non ho mai dormito nello stesso letto per più di due settimane consecutive e sono rimasto a vivere in residence, a Milano Due, combattendo pazientemente con ragni, insetti e altre orrende bestiacce». Tra lucidi consuntivi: «Dal 1968 a oggi, investendo gli stessi soldi, avrei potuto comprarmi mezza Lombardia» e recidività compiaciute: «Umberto Eco mi diede del criminale e ancora oggi non c'è definizione a cui tenga di più», il gran ligure della tv italiana, Antonio Ricci, osserva in lontananza i suoi primi settant'anni forte di una consapevolezza che al fatidico momento non lo sorprenderà: «Sono certo di essere morto già da tempo, ma quando lo teorizzo non mi credono». Per indignare i contemporanei e lasciare ai posteri memoria di sé, Ricci ha scritto un libro, *Me tapiro*, in cui – liquidato il titolo: «Un orrore che all'editore è parso un'idea geniale» – far brillare il teppista di ieri, l'iconoclasta di oggi e l'uomo che domani, forse, cercherà direttamente un accordo con l'Altissimo: «Ho già espiato rispondendo per buona parte del libro alle moleste domande del giornalista Luigi Galella, poi ho devoluto i proventi al gruppo Abele. Non credo in Dio ma a certi preti sì». Nella cupezza senza redenzione delle palazzine Mediaset di Cologno – «Sembra Togliattigrad o nella migliore delle ipotesi Stalingrado: pare un luogo in cui al posto degli spettacoli, producono le brugole» – l'unica colorata è quella di *Striscia la notizia*: «Ci hanno deportato qui da due anni, ma non potevo subire senza reagire e, per avere osato tanto, qui dentro ci odiano. Dalla tangenziale, in fila, si vede un tendone da circo. Ho voluto metterlo sul tetto in modo che non ci fossero dubbi sull'intenzione».

E qual è l'intenzione?

«Destrutturare, irridere, dare tinta all'eterno grigio di chi si prende troppo sul serio. Prendere o essere presi per il culo è sempre meglio di essere presi per il collo».

Ha conosciuto tanta gente che si prendeva troppo sul serio?

«Ho incontrato persone che soffrivano nell'indossare la loro stessa maschera».

Ce l'abbiamo tutti?

«Nessuno escluso. Nel 1981 invitai in tv Léo Ferré, il simbolo dell'anarchia in musica. Prima di entrare in scena si fermò davanti allo specchio per spettinarsi. Non voleva dare l'impressione di essere diverso da quel che gli altri credevano che fosse. Lì per lì rimasi di sasso, poi capii».

Cosa capì?

«Che chi è chiamato a esibirsi deve travestirsi e chi va in tv si vende. Si prostituisce. La tv è un'enorme vetrina a luci rosse in cui tutti smerciano qualcosa e non c'è chi non si acconci per essere comprato».

È dunque questo, Antonio Ricci? Una puttana colta? Un tipo umano che ha il mercimonio come affare?

«Magari! La mia vera perversione è che provo piacere e sprofondo in abissi di voluttà a fare quel che faccio. Pagherei io. Non ho esclusive, non vado in tv e non mi drogo, che è un po' la stessa cosa».

Si sente più vittima o carnefice?

«Per natura, non sono un soggetto passivo e atteggiarmi a vittima non mi è mai piaciuto. Ho sempre vissuto i processi che ho avuto, reali e metaforici, come un'opportunità. Non riesco a intristirmi se qualcuno si scaglia contro di me. Anzi».

È un riflesso masochistico?

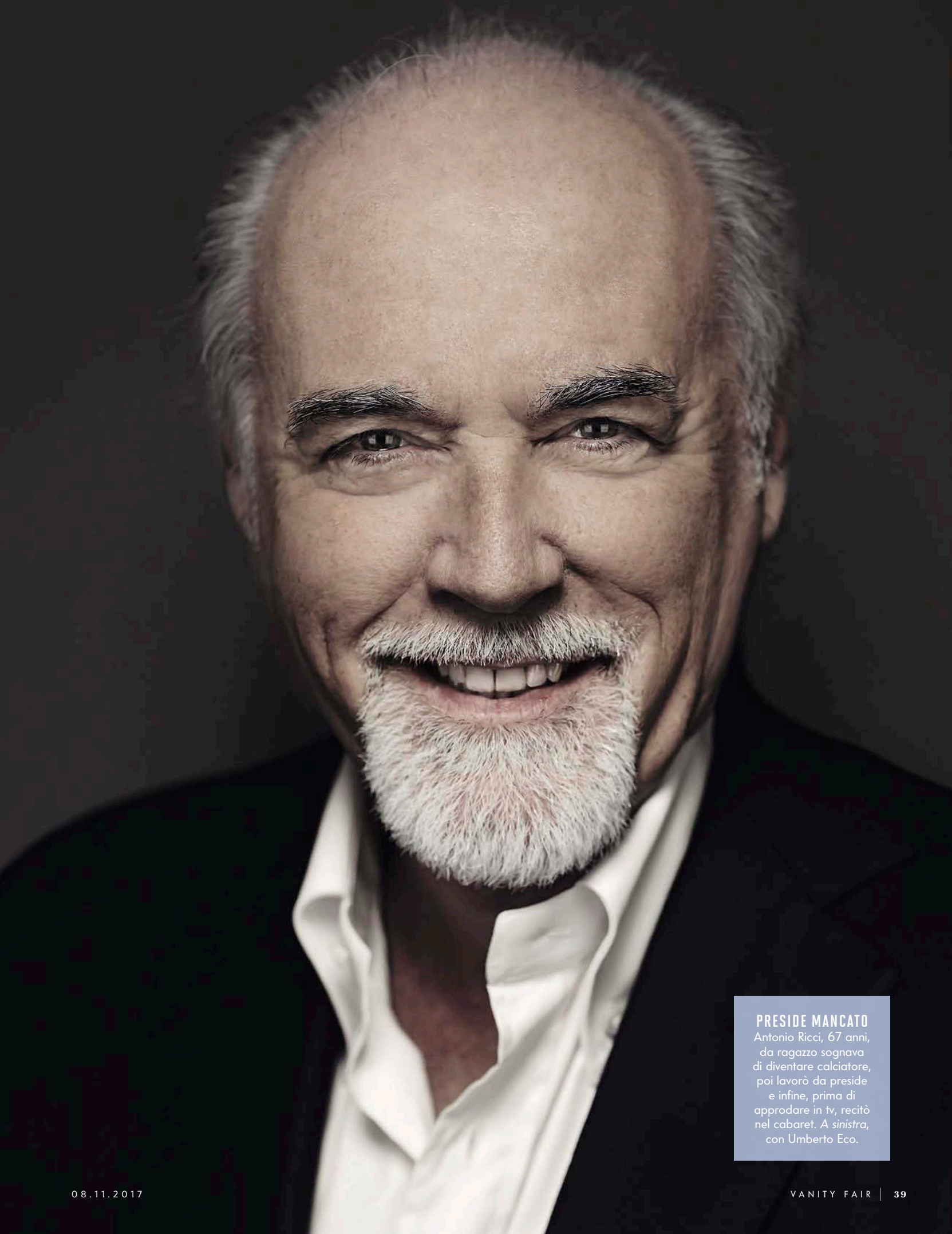
«È un riflesso ludico. Se partecipo al gioco, gioco davvero. Altrimenti mi annoio. Mi piace la sfida e amo la burrasca. In mare vado a cercare l'onda alta. L'unico cruccio è essere nato quando ancora non esisteva il surf. Sarei stato sulla tavola, ne sono certo, da mattina a sera. Spesso ho corso il rischio di essere strumentalizzato. Le ho prese e come si conviene in battaglia, le ho anche date».

Qualche volta ha rischiato comunque di affogare.

«Lo stesso gruppo editoriale che da anni aveva l'abitudine di mettere ogni settimana una donna nuda o un culo in copertina ha scritto a più riprese che mercificavo il corpo della donna. Allora, occultando il nome del giornale, ho mandato come inviata un'ex velina camuffata con una pubblicità pornografica in mano a una manifestazione di "Se non ora

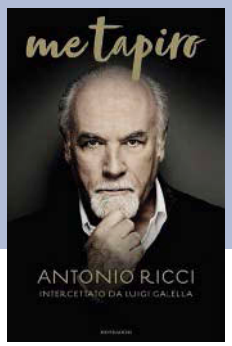
ANSA

FOTO GIOVANNI GASTEL



PRESIDE MANCATO
Antonio Ricci, 67 anni, da ragazzo sognava di diventare calciatore, poi lavorò da preside e infine, prima di approdare in tv, recitò nel cabaret. *A sinistra*, con Umberto Eco.

STRISCIA L'ESISTENZA
Antonio Ricci frontman dei Flymen nel lontano 1969 (**1**); con Mario Capanna al Festival di Sanremo con la «Riserva indiana» nel 1995 (**2**); l'inventore di *Striscia la notizia* (*a destra*) con un irriconoscibile Beppe Grillo (*a sinistra*) e l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini nel 1983 (**3**); con l'economista Mario Draghi al premio «È giornalismo», nel 2006 (**4**). *Sotto*, la copertina di *Me tapiro* (Mondadori, pagg. 242, euro 18).



quando" e ho raccolto lo sdegno dell'intellighenzia femminista. Non sa le facce quando si è scoperto che parlavamo di *Repubblica.* Altri scrittori di cui si è persa traccia, invece, hanno giurato che avessi instupidito gli italiani in concorso con Berlusconi».

È falso?

«È bastato il documentario di Luca Martera per zittire i fautori delle scie chimiche. Prima che arrivasse la macchina del fanghetto, *Drive In* era stato lodato per anni da gente come Raboni, Placido, Eco, Guglielmi, Del Buono e Fellini. *Drive In* andò in onda sulla più periferica delle reti di Berlusconi e lui lo vedemmo solo per un fuggevole brindisi di fine produzione, il primo anno».

Ma gli italiani si sono instupiditi davvero?

«A me pare siano sempre gli stessi. Autoindulgenti con se stessi, pecoroni alla bisogna, pronti, anzi prontissimi a dare agli altri la colpa dei propri fallimenti. Ogni tanto sento dire: "Siamo così perché c'è stato il '68" o peggio: "È tutta colpa della tv". Ma quando mai?».

Ionesco diceva: «Diventerete tutti notai».

«C'era chi a Genova in tasca aveva *Il Manifesto* e una volta tornato a casa in provincia indossava nuovamente l'abito da baciapile. Erano di sinistra, ma a mezzo servizio. Ma con la decadenza, il '68 non c'entra niente. E non c'entra neanche la tv. Vuole sapere una delle mie massime preferite?».

Dica.

«Non è la tv che crea i deficienti di oggi, è la scuola che alleva quelli di domani».

È mai stato in analisi?

«Ma le pare che vado a raccontare i fatti miei a uno sconosciuto?».

Almeno si sarà analizzato.

«Ho due difetti tremendi. Ho buona memoria e spesso capisco in anticipo cosa pensano gli altri».

È una iattura o una fortuna?

«Dipende. A volte con l'interlocutore mi annoio, ma altre utilizzo questa noia per spiazzarlo. E quindi mi diverto».

Lo manipola?

«Forse un po' sì».

Quindi Ricci è un manipolatore?

«Manipolo per migliorare il prossimo. Ribalto l'osceno postulato del colpire uno per educarne cento e mi rifaccio alle tavole di *Striscia,* punto 44: Rovesciare l'utopia pedagogica delle Brigate Rosse, bisogna colpirne cento per educarne, forse, uno. Il precetto è ancora valido».

Il punto 45 cosa recita?

«Il dubbio è il padre di *Striscia.* Ancora valido, anche quello».

Usa mai *Striscia* come un manganello?

«Di solito agisco per legittima difesa verso gente malvagia. Se occupi con la macchina il posto dei portatori di handicap, devo salirci sopra con la carrozzella perché sospetto che dire "non lo faccia più" abbia un'efficacia relativa. Ma, in generale, non infierisco. So sempre che mi fermo molto prima, in questo senso, sono veramente di razza pellerossa».

E come è l'apache Antonio Ricci che un giorno a Sanremo finì in una riserva indiana?

«Uno che tocca la mela ben sapendo che la mela marcirà da sola. Non la schiaccio. Non ce n'è bisogno».

Il ragionamento non rivela un delirio di onnipotenza?

«Io sono consapevole che a rischio della mia vita vado a toccare le mele, ma non sono così stupido da non sapere che se non marciscono, possono diventare meloni. È il mio rischio d'impresa, ho affrontato più di 300 cause in tribunale senza essere mai condannato».

Ascoltandola parlare di televisione si avverte sempre una distanza innaturale.

«È vero, la faccio a mia insaputa».

È grato a qualcuno?

«Io sì, ma la gratitudine è un sentimento ambiguo. Di solito, quelli a cui fai un piacere, sentono il bisogno di ammazzarti».

Come mai?

«È la sindrome del miracolato. Se ti ammazza dimentica i benefici che ha avuto e la sua stessa mediocrità».

Con Berlusconi i suoi sodali hanno peccato di ingratitudine?

«Se lui pensava che le ragazze fossero veramente innamorate, sì. Se invece si tratta di strategie commerciali, il discorso è diverso. Sa qual è la cosa che lo avrà fatto soffrire di più in tutta la storia delle intercettazioni sul Bunga Bunga?».

D.R.

CARPISA SCEGLIE LE DONNE
CARPISA
euro 35,99
#MYBAGMYLIFE
Alice Balossi foodblogger
shop online carpisa.com

Quale?
«Che le olgettine abbiano detto che aveva il culo flaccido. Per uno che si è sempre curato, dai tacchi ai capelli finti come una diva, deve essere stato un colpo durissimo. Non aveva mai pensato a guardarselo».
Altri colpi?
«Una volta mi disse: "Bello essere liberi, piacerebbe anche a me, ma io che ho tutto questo, invece, devo infilare il cappottino a Forlani quando va via da Arcore"».
Beppe Grillo è un suo amico.
«L'ho conosciuto nel 1971 o forse prima, sul campo di calcio dell'Albenga. All'epoca, con sublime faccia di bronzo, si attribuiva impunemente canzoni di Jacques Brel e girava per i teatrini con il "Librone"».
Cos'era?
«Un libro per appuntarsi le battute degli altri comici allo scopo di riciclarle».
Prima di andare sul palco, lei faceva il preside.
«Di un istituto agrario. Anche se nessuno mi sta sulle palle come chi mi chiede se sono felice, credo che sarei stato felice, anche da preside. Comunque Beppe in giro mi presentava così: "Ecco a voi il più giovane preside d'Italia". Nessuno gli credeva e allora si inventava per me i ruoli più strani. Una volta Grillo disse a Mario Soldati che un ammiratore americano voleva conoscerlo a ogni costo».
Chi era?
«Io, nei panni di Martin Scorsese. A Soldati brillavano gli occhi. Tenni la parte con un notevole grado di immedesimazione. Non a caso Giovanni Salvi, gran visìr della Rai di un'epoca lontana, non dubitava: "Ricci e Grillo? Mai conosciuti due cialtroni più giganteschi di loro in tutta la mia vita"».
Chi altro le è antipatico?
«Ho una sincera ripugnanza per chi dice di un altro: "È una bella persona". Ma quale autorità assoluta, quale guida morale devi sentirti per giudicare un altro? Da che vette ti esprimi, esattamente?».
Con chi si è divertito nella vita?
«Con tanta gente, quasi sempre con quelli apparentemente diversissimi da me».
Un nome?
«Umberto Eco. Una volta, dopo un colloquio pubblico, finimmo a bere Martini in un bar. Mi raccontò di sua sorella che era cabarettista e lodò le canzoni di Brassens. Giurava di essere un esegeta del perfetto Martini, però nell'attesa trangugiava anche quelli imperfetti. Una volta all'aria aperta, inciampò in uno scalino e volò su una fioriera. Io, come nei film di Chaplin, provando a salvarlo, ruzzolai con lui».
E poi?
«Come se nulla fosse, Eco si sollevò, tolse con indifferenza le foglie dal cappotto e disse soltanto: "Ci vediamo la prossima volta"».
In cosa crede Ricci?
«Non in Dio e sicuramente non in me stesso».
Sogna di reincarnarsi?
«In una piattola forse, tanto sono sempre stato sui coglioni a tutti».
E da qui, da questi studi, tra trent'anni vuole uscire in orizzontale?
«Ho due modelli della Mafia Ligure. Gino Paoli che a 83 anni canta sempre meglio e Renzo Piano, fresco ottantenne, che vuol morire in un cantiere. Che devo fare? Poi, gliel'ho detto prima, ma lei pare non credermi: son già morto». VF

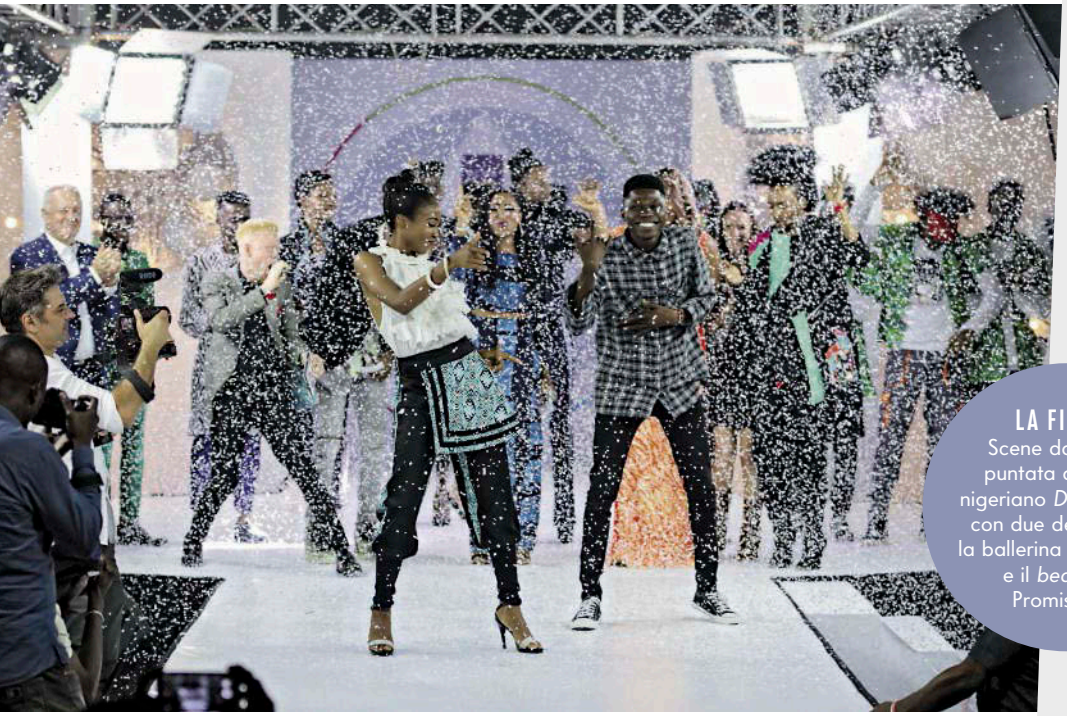
#YOURMOVE

swatch®
SWISS MADE

STELLE NON PREVISTE

In NIGERIA non c'è solo Boko Haram. Ma anche giovani che, come altrove, fanno i blogger, gli stilisti, i ballerini e i cantanti. E partecipano ai talent show. Li abbiamo incontrati

di ALESSIA ARCOLACI



LA FINALE
Scene dall'ultima puntata del talent nigeriano *Dare2Dream* con due dei vincitori: la ballerina Ini, 19 anni, e il *beatboxer* Promise, 21.

Partecipare a un talent show in Nigeria? Si può. Anche se c'è Boko Haram, se si muore di fame e le bambine e le donne vengono vendute per poi essere costrette a prostituirsi. «Non siamo tutti miliziani. C'è anche la pace qui», spiega Ini, 19 anni, neo vincitrice di *Dare2Dream* (nella categoria «extra talento»), programma che in Nigeria cerca di trovare i talenti della moda. «Con lo studio possiamo davvero cambiare il volto del Paese». Lei è originaria di Calabar, nella parte sudorientale del Paese. «Qui Boko Haram non c'è», risponde appena le chiedo del gruppo estremista. Parliamo via WhatsApp e anche se la linea telefonica s'interrompe spesso, capisco che Ini non vorrebbe proprio nominarlo.

È una ballerina specializzata in ginnastica ritmica, una disciplina che non viene insegnata in Nigeria. «Amo danzare, ho imparato guardando la televisione e i video sul web. Qui non c'è nemmeno una scuola di danza. I miei genitori hanno ballato sin da quando erano molto giovani».

A creare *Dare2Dream*, che si svolge a Lagos, sono state due italiane, Caterina Bortolussi e Francesca Rosset. Originarie di Spilimbergo, vicino Pordenone, dopo diverse esperienze lavorative in Nigeria, hanno investito nel Paese. Per riuscirci hanno realizzato Kinabuti, «un'etichetta di moda basata su principi etici, che utilizza la moda come veicolo per creare sviluppo e ridare potere alle persone». All'inizio non è stato facile. «Nei primi mesi di promozione dell'accademia», racconta Francesca Rosset, «le famiglie pensavano che cercassimo delle prostitute invece che delle modelle. Poi hanno conosciuto il progetto e oggi si fidano di noi». Così è stato per i genitori di Promise, 21 anni, un vero talento nel *beatboxing*, la capacità di riprodurre attraverso la voce i suoni della batteria e degli strumenti musicali. Con le sue esibizioni ha vinto nella categoria «talents» del programma. «Abbiamo bisogno di buone vibrazioni, opportunità reali per il futuro delle giovani generazioni come la nostra e il progetto *Dare2Dream* fa esattamente questo. Anche se a diversi chilometri di distanza da noi esiste Boko Haram (*nel Nordest del Paese*, ndr)». E fa paura.

Secondo gli ultimi rapporti di Amnesty International, le vittime dei miliziani islamici sono in continuo aumento, così come lo sono gli attentati suicidi, sempre più spesso realizzati costringendo donne o bambine a esplodere in aree affollate. «Eppure, è solo uno dei problemi della Nigeria. C'è una disoccupazione altissima, corruzione, tante forme di violenza. C'è anche il Mend, movimento per la liberazione del delta della Nigeria, ancora attivo», spiega Rosset. «Noi offriamo ai ragazzi la possibilità di studiare e coltivare le proprie passioni. Negli anni scorsi molti degli ex concorrenti hanno trovato lavoro come modelli, social media manager, blogger, presentatori Tv, frequentano corsi per diventare micro imprenditori e sviluppare il loro business. Una ragazza ha lanciato la sua linea di make-up (*Ini e Promise dal 15 novembre arriveranno a Milano, grazie a* Dare2Dream*, per partecipare a un corso di formazione digitale*, ndr). Lo scopo è creare per loro delle possibilità di lavoro e sviluppo nella loro terra».

Anche Promise non se ne vuole andare. «Non possiamo restare immobili. Investirò il premio per proseguire gli studi, non voglio abbandonare il mio Paese, crescerò insieme a lui». VF

ANA IVANOVIĆ

Tennista nella vita, Intimo Intimissimi

intimissimi

IN CAMMINO
Una scena del documentario di Fabio Dipinto *I volti della Via Francigena*, del 2016, che racconta i pellegrini.

UN'ALTRA SANTIAGO È POSSIBILE

Non c'è solo il «Camino» verso Compostela: Luca Patané, il «visionario» che vuole rilanciare la VIA FRANCIGENA italiana, qui spiega perché

di ANTONELLA BERSANI

La Via Francigena come il Cammino di Santiago di Campostela. A portare avanti l'idea, tanto ovvia quanto trascurata, è Luca Patané, 56 anni, titolare e presidente del Gruppo turistico Uvet, che si è inventato la campagna «adotta un miglio di Via Francigena». Si tratta di un progetto concreto partito dalla creazione di un'associazione non profit in cui riunire finanziatori, sponsor, operatori turistici, ristoratori e attività di servizi. A ogni socio, il compito di migliorarne un tratto o di organizzarne le strutture di accoglienza realizzando così un network «capace di valorizzare un potenziale immenso», spiega Patané. «Il Cammino spagnolo di Santiago si è sviluppato grazie all'ottima promozione e organizzazione, ma la Francigena conta monasteri, chiese e una varietà paesaggistica, archeologica e storica che non ha eguali. Perché dunque non insistere nel far fruttare questo patrimonio?».

La Via Francigena fu tracciata nel 990 dal vescovo Sigerico che, partendo da Canterbury, si recò a Roma per l'investitura papale. Sigerico fu il primo ad annotare percorsi e soste che si sono perpetuati nei secoli confermandosi ancora oggi meta di pellegrinaggio e occasione di turismo «lento» e sostenibile.

«Insieme possiamo costruire qualcosa di importante, ognuno contribuendo a modo suo sul tratto adottato. C'è spazio per tutto, dalla manutenzione alla segnaletica, passando per la creazione di aree di sosta come strumento di promozione per il proprio brand. I soci più legati al settore turistico-alberghiero potranno organizzare soggiorni a tema, promozioni ed eventi».

La forza di persuasione di Luca Patané sta nella sua storia imprenditoriale, che lo ha portato a costruire un gruppo con un giro d'affari di 2,4 miliardi, che spazia dalle agenzie viaggi ai resort e punta all'acquisto della compagnia aerea Blue Panorama. «Sono stato spesso considerato un visionario», racconta ridendo, «ma col tempo ho sempre dato concretezza alle mie visioni». Il progetto prevede anche la creazione di una piattaforma digitale con cui i pellegrini potranno individuare strutture, servizi e percorsi enogastronomici, prenotare soggiorni e acquistare biglietti per i musei e i luoghi archeologici. VF

3 CURIOSITÀ

1.015 CHILOMETRI

Il tratto italiano della Via Francigena si snoda su 1.015 chilometri per un totale di 44 tappe distribuite in 6 regioni. Si parte dal Gran San Bernardo per attraversare Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Anche la Liguria è interessata, nell'area della Lunigiana che ricade nella provincia di La Spezia. La distanza tra le tappe non supera in media i 30 chilometri e, tolti i tratti montani più in salita, buona parte del cammino può essere percorso anche in bicicletta o a cavallo.

L'HOTEL PIÙ ANTICO

Lungo il cammino c'è uno degli alberghi più antichi del mondo. Si tratta dell'Hôtel de l'Hospice, fondato nel 1045 da San Bernardo d'Aosta per dare rifugio ai pellegrini che affrontavano le montagne armati di soli sandali e saio. Come vuole il nome, questo piccolo albergo di 30 stanze ma dotato di wi-fi e ottimo ristorante si incontra sul Colle San Bernardo, testimoniando come le vie del pellegrinaggio siano state occasione di sviluppo. Nacquero così i comuni di Pontremoli, Filetto, Sarzana.

IL LABIRINTO

Non è cosa nota ai più, ma molte chiese e luoghi religiosi posti lungo la via del pellegrinaggio a Roma nascondono un labirinto che riproduce quello della Cattedrale di Chartres. Non è chiaro il perché. Qualcuno ha sostenuto (smentito tre secoli fa) che i pellegrini che non potevano permettersi il viaggio lo percorressero simbolicamente attraversando il labirinto di Chartres e di altre grandi cattedrali simili.

VIAFRANCIGENADOCUMENTARY.COM

DAKOTA JOHNSON

Attrice nella vita,
Intimo Intimissimi

intimissimi

RUBRICA BARBARICA *di* DARIA BIGNARDI

LA RELIGIONE VEGANA CONQUISTA ADEPTI (AL MCDONALD'S)

IN VERDE Attivisti della Peta (People for the Ethical Treatment of Animals) manifestano a Bhopal, in India.

Tra non molti anni probabilmente saremo tutti vegani – o almeno lo saranno i privilegiati del mondo, quelli che possono scegliere cosa mangiare – non so se per i motivi etici che sono alla base della fondazione del veganesimo, anche se sarebbe bello pensarlo, quanto sicuramente per motivi di salute. È risaputo infatti come l'alimentazione vegana sia più sana, almeno dopo lo svezzamento, e venga ormai suggerita da molti oncologi, medici sportivi e nutrizionisti.
Il supercampione di Formula 1 Lewis Hamilton, per esempio, ha annunciato la sua intenzione di diventare vegano. «Non voglio fra 10 o 20 anni avere il diabete o problemi di cuore o il cancro che è stato anche nella mia famiglia. Non voglio nessuna di queste cose. Forse così posso incoraggiare anche altre persone a farlo», e persino, e ho detto persino, McDonald's sta testando in Finlandia il suo McVegan, per ora disponibile solo fino al 21 novembre nel ristorante di Tampere, a 160 km da Helsinki: l'esperimento prevede un panino con un burger di soia, lattuga, pomodori e sottaceti, come quelli che già si trovano in qualunque hamburgheria gourmet, così come in quasi tutti i ristoranti del mondo sono segnalati con una graziosa «V» sul menu i piatti vegani.

Il World Vegan Day, la giornata vegana mondiale, si festeggia il 1° novembre per celebrare la prima *vegan society*, fondata a Londra da Donald Watson nel 1944, e l'intero mese di novembre è stato scelto come mese vegano mondiale. Una decina di anni fa Watson raccontò come nacque il nome: «Invitai i miei primi lettori a suggerire un termine più conciso per sostituire *non-dairy vegetarian* (vegetariani non consumatori di latticini). Ho ricevuto alcuni suggerimenti piuttosto bizzarri, come *dairyban*, *vitan*, *benevore*, *sanivore*, *beaumangeur* eccetera. Optai per il termine *vegan*, contenente le prime tre e le ultime due lettere di *vegetarian* – l'inizio e la fine del vegetarianismo».

Probabilmente un mondo vegano sarebbe migliore. Personalmente continuo a mangiare poca carne, perché sono anemica e non trovo il tempo di cuocere i fagioli e tutte le altre deliziose proteine vegetali che offre la natura. Sono anche golosa, e soprattutto al mare non rinuncio a una frittura di pesce, ma io non faccio testo, e spero che gente più organizzata, sensibile e intelligente di me faccia scelte gentili nei confronti dei nostri fratelli animali e della salute propria e del nostro ammaccato pianeta.
Me lo auguro davvero, così come mi auguro che i vegani illuminati convincano i vegani talebani a diventare tolleranti nei confronti di chi è diverso da loro. Il mondo è un casino, amici: diamoci una mano. VF

Dove seguirla
Potete leggere **DARIA** su Twitter, *@dariabig*, e trovare tutte le sue rubriche su *Vanityfair.it/daria-bignardi*.

EPA/ANSA

© 2017 Estée Lauder Inc. Estée Lauder S.r.l. Via Turati 3, Milano.

LA CHIAVE DELLA BELLEZZA

REVITALIZING SUPREME+

Crema Globale Antietà e Nuovo Contorno Occhi

Libera il tuo potenziale di giovinezza. Questa crema multi-azione è la chiave per una pelle più compatta, vellutata e luminosa. L'esclusivo estratto di Moringa aiuta la pelle a rinnovarsi naturalmente. In sole 2 settimane, il 95% delle donne ha affermato di percepire una pelle più elastica e compatta*

*Crema testata su 213 donne.

Novità.

ESTĒE LAUDER

Revitalizing Supreme+

Global Anti-Aging Cell Power Creme

Crème Globale Anti-Age Pouvoir Cellulaire

ESTĒE LAUDER

Scopri di più su esteelauder.it

TRUSSARDI
RIFLESSO
THE NEW MASCULINE FRAGRANCE REFLECTING YOU
TRUSSARDI.COM
TRUSSARDI

Dicono Che una lodevole pasionaria abbia avuto qualche intoppo in cucina. Dicono c'entri un cuoco insofferente a chi pretende di dettare legge. Dicono si sia licenziato dall'oggi al domani, dopo un processo sintetico. Dicono.

Spy

Esclusivo!

RITORNO A CASA (CON FEDE)

Dopo tre anni d'amore, **Alicia Vikander**, 29, il 14 ottobre ha sposato il suo Michael Fassbender, 40, in una cerimonia intima e romantica sul mare di Ibiza. E adesso, dopo essersi goduta anche la luna di miele italiana (Bologna, Verona e Firenze), di ritorno a casa in America, all'aeroporto di Miami mostra la fede nuziale, con l'anello di fidanzamento. Insieme, fanno gran luce. All'anulare, prova che era vera quella che colse i due attori nel 2014, sul set del profetico *La luce sugli oceani*.

SPLASHNEWS/SILVERHUB

BENEDIZIONI IN RETE

Sarà che a 80 anni ama comunicare in maniera diretta e con meno filtri possibili: fatto sta che **Papa Francesco** ha conquistato i fedeli della Rete superando quota 40 milioni di follower sul suo account di Twitter (in 9 lingue, tra cui il latino), e 5 milioni su quello di Instagram. Bergoglio scrive di suo pugno i testi dei cinguettii dedicando grande attenzione al mondo social. Chissà che non attinga presto anche alle sue passioni letterarie. Ama scrittori del suo Paese, l'Argentina, come Jorge Luis Borges, poeti romantici come il tedesco Friedrich Hölderlin, cita Alessandro Manzoni e Dante Alighieri. È un fan del cinema neorealista italiano e della lirica. Da piccolo la mamma, di origine italiana, gli faceva ascoltare Verdi, Rossini e Puccini. Crescendo, ha imparato ad apprezzare anche il tango assieme a un'altra sua passione, il calcio. Con il papà andava allo stadio per tifare San Lorenzo, la squadra dell'Almagro, quartiere di Buenos Aires (di cui conserva ancora la tessera del tifoso).

PASSIONI PAPALI

BERGOGLIO cinguetta (e conserva la tessera del tifoso), RATZINGER non rinuncia alla birra (e a Bach). Mentre WOJTYLA una cosa su tutte amava: rifugiarsi in incognito tra i monti

di NINA FABRIZIO

BOCCALI E GATTI

Non solo intellettuali i grandi amori di **Benedetto XVI**. Il Papa emerito Joseph Ratzinger è un appassionato di musica classica e un vero fanatico del pianoforte. Ama ascoltare concerti di Mozart e Bach ma anche suonare lui stesso tanto che pure dopo la clamorosa rinuncia al pontificato nel 2013 ha voluto portare con sé nella nuova residenza del monastero vaticano Mater Ecclesiae, l'inseparabile piano. Ma Ratzinger ha anche passioni più terrene: ama i gatti e non disdegna la buona tavola, in particolare i piatti bavaresi. La birra è il suo debole. È con lei che ha festeggiato lo scorso aprile i suoi 90 anni.

CIME RELIGIOSE

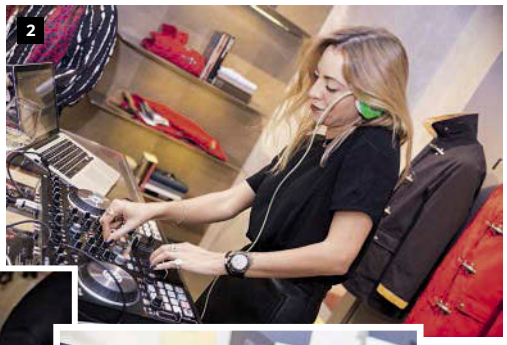
Attore teatrale, scrittore e poeta, sciatore appassionato e grande camminatore. Tutto questo era stato Wojtyla oltre che sacerdote prima di divenire Papa. Da Pontefice, **Giovanni Paolo II** conservò tutte queste passioni e in particolare l'amore per la montagna. Nei suoi 27 anni di pontificato diverse furono le fughe dal Vaticano per concedersi una sciata in incognito sul Gran Sasso o sull'Adamello dove andò in gran segreto nel 1984 in compagnia dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. Per tenersi in allenamento Wojtyla si era fatto persino costruire una piscina a Castel Gandolfo dove poter nuotare durante la pausa estiva.

GETTY IMAGES, AP/ANSA

VOGLIO ROMANTICISMO
VOGLIO UN PO' DI FOLLIA
VOGLIO NOVITÀ
VOGLIO FERMARE IL TEMPO
VOGLIO SOGNARE
VOGLIO TUTTO.
MELISSA SATTA INDOSSA
MOONLIGHT COLLECTION
GIOIELLI A PARTIRE DA 19.90€
STROILIORO.COM
Stroili
GIOIELLI

QUI PALERMO

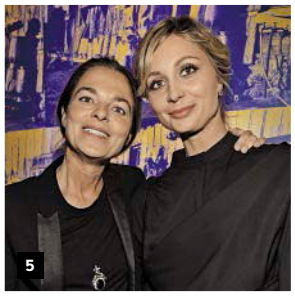
1. La Dev Boutique nel capoluogo siciliano. **2.** La Dj Naua ha animato la serata. **3.** L'ospite d'onore Eros Galbiati. **4.** Le istantanee scattate agli ospiti davanti al backdrop di *Vanity Fair*.



FAB FOUR AL GRAN FINALE

Si è chiuso a Roma l'evento itinerante organizzato da Vanity Fair *assieme a Fay, in onore del celebre giaccone ispirato alle divise dei pompieri americani*

di FRANCESCA CIBRARIO



ROMA IN FESTA

1. Vittoria Belvedere con Enrico Lo Verso. **2.** La Fay Boutique di Roma, sede della chiusura del Fab Four Tour. **3.** Chiara Francini. **4.** Massimiliano Rosolino. **5.** Cristina Lucchini, direttore di *Glamour* e condirettore Moda di *Vanity Fair*, con Anna Ferzetti. **6.** Sergio Azzolari, General Manager di Fay e Hogan, con Greta Acerbi. **7.** Elizabeth Kinnear. **8.** Roberta Mattei. **9.** Giulia Mombelli. **10.** Paolo Conticini con Massimo Giletti.

Per ottenere quell'aspetto vissuto, il capo originale veniva preso a secchiate con l'acqua di mare», svela Sergio Azzolari, General Manager di Fay e Hogan. Oggi si usano metodi più moderni per anticarne la caratteristica allacciatura ispirata alle divise dei pompieri americani, ma per il resto il 4 Ganci di Fay riproposto quest'autunno è pressoché identico all'icona degli anni '80. «Tutti vorrebbero avere un heritage importante e, a volte, c'è chi se lo inventa. Noi abbiamo aperto l'armadio e ci siamo resi conto di averlo sempre avuto davanti agli occhi. Ed era ancora attuale».

Così, per festeggiare degnamente il ritorno del suo fiore all'occhiello, Fay ha realizzato *Four*, un cortometraggio diretto da Valentina Be suddiviso in quattro episodi, ognuno svelato in una tappa del Fab Four Tour, evento itinerante organizzato con *Vanity Fair*. Partito da Genova, ha fatto tappa a Bologna e Palermo, e si è chiuso, in concomitanza con la Festa del Cinema, a Roma, dove è stato proiettato per intero per la prima volta. Tanti gli artisti che ci hanno raggiunto nelle boutique del Gruppo: nell'ultima tappa hanno festeggiato con noi anche Chiara Francini, Massimiliano Rosolino, Eleonora Giorgi, Marianna Di Martino, Claudia Zanella, Paolo Conticini, Anna Safroncik. Oltre a Greta Acerbi, Elizabeth Kinnear, Roberta Mattei e Giulia Mombelli, le protagoniste del corto che hanno affiancato Liam Cunningham in un racconto di sentimenti contrastanti, una storia autentica. Come quella del 4 Ganci.

SGP, GIUSEPPE POLIZZOTTO

Philippe Matignon®
COUTURE ET COLLANTS
PHILIPPEMATIGNON.COM
Scopri il punto vendita
più vicino a te

Le opere (**1**) dell'artista Dale Chihuly, premiato da Britt Cornett, head of exhibitions del Chihuly Studio, Alberto di Monaco e madame Kawther Al-Abood, presidente del Futurum Award (**2**). Nell'evento a Montecarlo (**3**) Andrea Delfini, Ceo di Nero Hotels, e il maestro Antonio Nocera (**4**) hanno donato al principe un libro su Pinocchio. *In basso*, Catrinel Marlon, testimonial di *Nero Lifestyle*, e Alessandro Natali, presidente Nero Champagne.

FUTURUM AWARD

Alberto di Monaco, il principe dell'arte

di MARIA BOLOGNA

Lo chiamano «il principe ecologista» da quando, nel discorso pronunciato appena insediato, il 12 luglio 2005, tracciò una linea chiara di quello che avrebbe dovuto essere il suo Principato: moderno, amico dell'ambiente, trasparente e di esempio a tutti gli altri Stati.

Da allora il **principe Alberto II** sta compiendo ulteriori passi verso il futuro *green* del suo Paese, che può contare su un bilancio governativo in attivo, riuscendo a investire su infrastrutture urbane e progetti straordinari, come l'estensione di 6 ettari sul mare nell'ansa del Portier, oppure la più modesta costruzione della teleferica prevista all'inizio del quartiere del Giardino Esotico, che collega la parte alta del piccolo Stato fino a Fontvieille e poi alla Rocca in meno di 5 minuti.

Il principe Alberto è disinvolto, ma sempre un capo di Stato. Lo incontriamo alla cerimonia degli Awards organizzata dall'associazione monegasca Futurum, presieduta da madame Kawther Al-Abood, e che conta non solo l'Alto Patrocinio ma anche la Presidenza d'Onore del Sovrano. Al cocktail offerto il 19 ottobre da Andrea Delfini per il lancio del suo nuovo brand Nero Champagne, il principe, che è anche un fine collezionista, ha ricevuto un prezioso e raro libro d'autore su Pinocchio del maestro Antonio Nocera e ha premiato con il Futurum Award 2017 l'artista americano Dale Chihuly.

Principe, qual è il valore dell'arte per lei?

«Credo sia qualcosa di davvero importante, da promuovere e sostenere, sia come bene collettivo sia per noi stessi. Che sia un quadro, una melodia, la danza o una scultura, può creare emozioni in grado di superare ogni barriera culturale, linguistica o religiosa. Personalmente prediligo la pittura, la scultura e la fotografia. Colleziono opere e volentieri le presto per esposizioni di valore».

Quando è nata la sua passione per l'arte?

«Forse è una questione di Dna (*ride*). Il secolo scorso il mio trisavolo Alberto I ha consacrato buona parte della sua vita all'arte e alla scienza, creando addirittura una struttura (*il Museo Oceanografico,* ndr) che ospita non solo il frutto del suo lavoro di esploratore ma anche opere di artisti di fama internazionale».

Quanto conta l'arte nel Principato?

«A Monaco hanno trascorso anni importanti e lavorato decine di personalità straordinarie, come Diaghilev, Folon o Francis Bacon. Se sceglievano di vivere qui è perché, allora come oggi, nel Principato è possibile esprimere il proprio talento liberamente. In tal senso il mio governo, ogni anno, devolve il 5 per cento del budget per sostenere la cultura in generale, e nello specifico i programmi proposti dall'Opera di Monaco, i Balletti di Monte Carlo, l'Orchestra Filarmonica oltre che eventi e acquisizioni del Nuovo Museo Nazionale di Monaco. Con le circa 150 sculture esposte nei giardini e nelle piazze pubbliche, il Principato è considerato anche un museo a cielo aperto, un patrimonio unico che condividiamo con tutti, residenti e turisti, che va ben al di là di una semplice tradizione familiare».

Monaco non ha certo un territorio sterminato: qual è il ruolo che può e vuole giocare nel mondo culturale di questi tempi?

«Il Principato si estende sulla costa per 2 chilometri quadrati ma non credo sia lo spazio a misurarne la capacità culturale. Per me ogni espressione artistica generata a Monaco non solo è una tradizione irrinunciabile a cui la mia famiglia è legata, ma è anche e soprattutto la migliore forma di promozione nel mondo, in grado di rappresentare al meglio la nostra capacità di vivere in tempi moderni. Soprattutto in questi momenti in cui tutto è fruibile sul web. Assistere a un concerto all'Opera o visitare un museo virtualmente non genera le stesse emozioni che viverle fisicamente, ma contribuisce comunque a far conoscere Monaco nel mondo. Sono convinto che, soprattutto in questi tempi difficili, la cultura sia probabilmente una delle migliori difese contro la barbarie».

ANDREA CABIALE, GAETAN LUCI, PASCALE DIGEAUX, AMP MONACO

*Test clinici USA, 25 donne di età compresa tra 41-49 anni per 12 settimane.
**Dopo 4 settimane. ©2017 Elizabeth Arden, Inc.

Elizabeth Arden
NEW YORK

NUOVO

PER VISO PER OCCHI

ADVANCED CERAMIDE CAPSULES

DAILY YOUTH RESTORING SERUM

Un gesto di bellezza

Basta ruotare queste piccole capsule per avere la giusta dose di ceramidi ad azione super-idratante. Perché è importante? Le ceramidi naturalmente presenti nell'epidermide diminuiscono con il passare degli anni, rendendo la pelle secca e spenta. Advanced Ceramide Face Capsules aiuta la pelle a ritrovare tono e luminosità, per un aspetto fino a 10 anni più giovane.*

Il nuovo Advanced Ceramide Eye Capsules rassoda e riduce visibilmente la comparsa di rughe, borse e occhiaie.** Un risultato incredibile con un semplice gesto!

Credi nella tua bellezza

x Reese

pasqualebruni.com - Made in Italy
Bon Ton
PASQUALE BRUNI
MILANO Via Della Spiga 6 • ROMA Piazza San Lorenzo in Lucina 3
e nelle migliori gioiellerie.

Stoite

Alba Rohrwacher, 38 anni, protagonista di The Place, *nelle sale dal 9 novembre. Il film di Paolo Genovese, che ha già diretto l'attrice in* Perfetti sconosciuti, *viene presentato il 4 novembre alla Festa del Cinema di Roma.*

ART PARTNER

FOTO **DRIU & TIAGO**

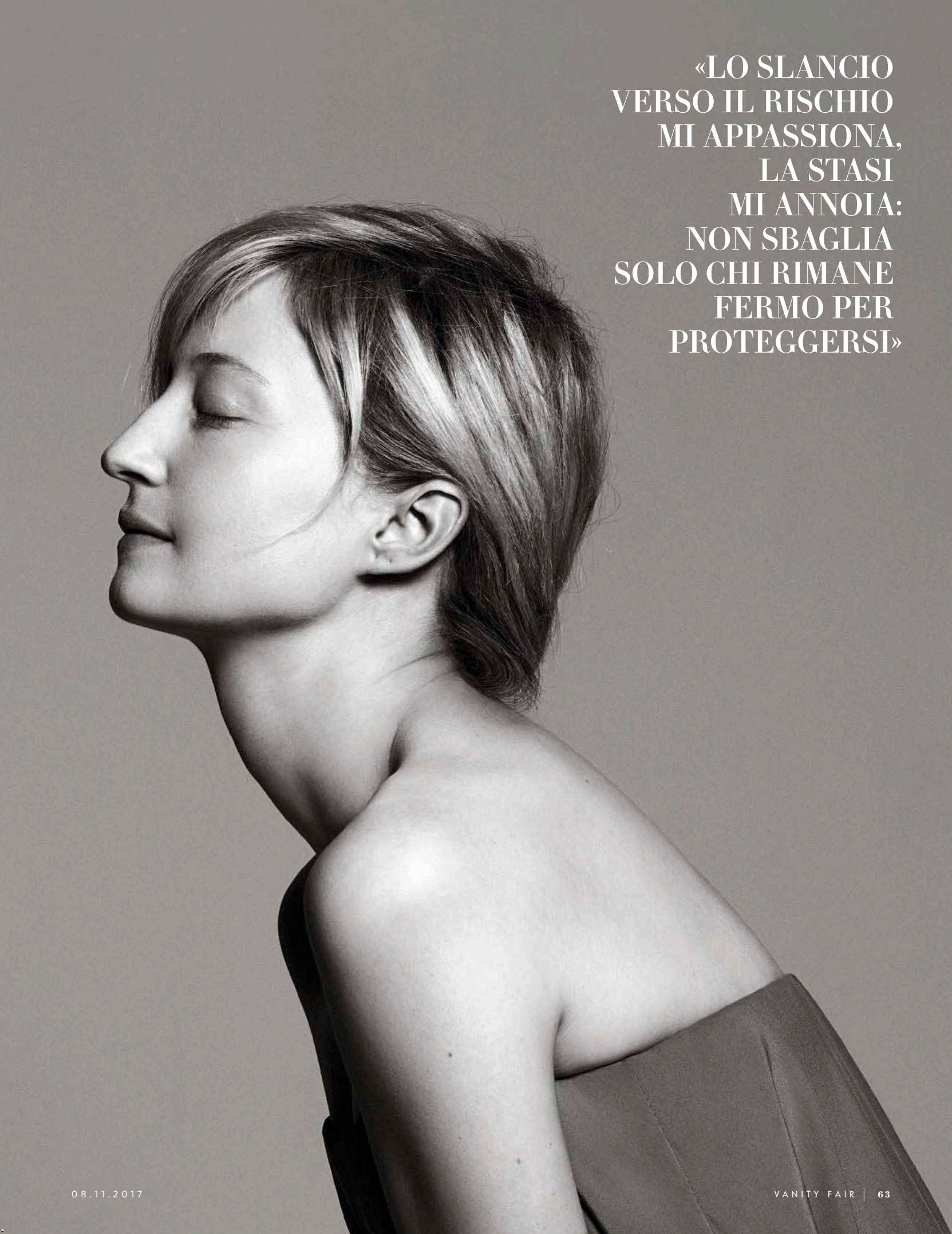
Un'Alba *vissuta* spericolatamente

Un viaggio in treno da Sud a Nord per scoprire timidezze, segreti, carattere e imprudenze di una delle attrici più talentuose del nostro cinema: «Conosco tutti i sentimenti. Rido spesso, piango, mi arrabbio, sono fragile e al tempo stesso salda, con le radici ben piantate in profondità». Con quattro film in uscita, ALBA ROHRWACHER si racconta e rivela che in *The Place* di Paolo Genovese interpreta il ruolo di una suora alla ricerca di Dio: «Credo nella forza che può cambiare le cose, ma non sono affatto ingenua»

di MALCOM PAGANI *foto* DRIU & TIAGO

Bud Spencer pesava 125 chili. Alba Rohrwacher non arriva neanche a 50. Poco più di un anno fa, abbracciando le differenze in silenzio, la condizione che preferisce, si è messa in fila per due ore in mezzo a centinaia di altre persone al solo scopo di salutare per l'ultima volta l'attore che amava da bambina. Faceva caldissimo. Non l'ha riconosciuta nessuno, ma lei ha riscoperto qualcosa di sé: «Ho visto la salma, immobile. Poi la gente che gli aveva voluto bene. E ho pensato che noi siamo una cosa inafferrabile, che non è nel corpo e resta, anche quando il soffio vitale sembra essersene andato». La storia le fa venire in mente un vecchio racconto di Lodoli, *Alberto,* in cui l'annoiato studente di un istituto di periferia più devoto alle formazioni della Roma che alla letteratura viene informato della morte di Moravia da un professore che declama senza trasporto la pagina numero 611 del Salinari-Ricci. Nel pomeriggio, passeggiando con la fidanzata in Campidoglio, si ritrova involontario testimone del funerale dello scrittore: «Avverte una scossa, sente crescere il timore e più si avvicina a quel signore disteso di cui non ricorda neanche il nome di battesimo, più si rende conto di non sapere nulla della vita: che faccia e contegno tenere in certi momenti, che portamento assumere, quali parole pronunciare. Allora gli arriva davanti, sussurra rapido "pagina 611" e poi fugge via, per non vederlo sorridere di lui». Mentre il treno diretto a Reggio Emilia scruta Orvieto dal basso, lei indica con le mani sottili un punto al di là del vetro: «Mio nonno viveva vicino alla rupe. Il liceo l'ho frequentato proprio lì, con la vallata sullo sfondo».
Alba Rohrwacher ragiona sui chilometri percorsi e su quelli che verranno. Su ascendenze, origini e destini: «Vengo da una famiglia matriarcale. Donne solide e stabili, con le radici ben piantate in profondità». Giura di essere della stessa tempra: «Una consolazione», e poi in una contraddizione in cui non scorge incoerenza, ammette di essere, come tutti, anche altro: «Sono fragile e a volte ho le vertigini, piango, tremo e impazzisco di rabbia. Conosco ogni stato d'animo e di volta in volta, non dipende da me, sono preda dei sentimenti più vari». Descriverli non le crea particolare turbamento perché, sorride: «A furia di raccontarmi mi sono analizzata e dagli psicologi sono andata soltanto dopo aver dato qualche decina di interviste». Viverli le pare normale perché si fotografa: «Mi sento molto spericolata e quando investo emotivamente, non solo sul lavoro, non calcolo mai e ragiono soltanto con il cuore».
All'epoca della *Solitudine dei numeri primi*, diretta dal compagno Saverio Costanzo, a lei e a Luca Marinelli venne chiesto di lavorare sul corpo. Dovevano mostrarsi sofferenti. Dimagrirono fino a sparire: «Disubbidendo al dietologo, senza salvaguardare la salute. Il personaggio veniva prima di ogni altra considerazione, prima dei rischi, dell'eccesso, dei referti medici». La vocazione sbocciò in età fanciullesca, osservando il circo. La carriera fiorì portando in scena *La vita è sogno* di Calderón de La Barca: «Il valore è figlio della prudenza e non della temerarietà». Alba recitava, ma dissentiva: «Preferisco Lucio Battisti quando sostiene che la saggezza rappresenti solamente la prudenza più stagnante. Lo slancio sovrasta sempre l'eventuale pericolo. Devi accettare anche l'idea di prendere le botte, certo. Ma non sbaglia solo chi rimane immobile».

L'unico regista che sia riuscito nell'impresa di farla rimanere ferma e seduta in due diversi film si chiama Paolo Genovese. In *Perfetti sconosciuti*, ai margini di una cena crudele in cui nessuno è come sembra e non c'è chi non finga di essere qualcun altro, Rohrwacher è la compagna tradita di Edoardo Leo, fedifrago di professione. Nel successivo *The Place*, tra pochi giorni nei cinema, interpreta invece una suora che ha smarrito la fede, sogna di ricongiungersi a Dio e affida anima e patti faustiani a un burocratico messaggero del male, Valerio Mastandrea, intento a riempire un'agenda più nera dei suoi stessi progetti, mentre consuma succhi di frutta, ore e altrui ambizioni al tavolo di un bar: «Sapevo esattamente come gli altri attori del film di dover lavorare un solo giorno e forse ero distratta, ma Paolo ha una capacità unica. Ti fa stare tranquilla e a tuo agio. Con lui sai che non



«LO SLANCIO VERSO IL RISCHIO MI APPASSIONA, LA STASI MI ANNOIA: NON SBAGLIA SOLO CHI RIMANE FERMO PER PROTEGGERSI»

deraglierai. Ti fa respirare una sensazione di serenità. E chi è sereno, a dimostrazione che il binomio tra arte e dissidio interiore è una forzatura intellettualistica, ti restituisce serenità». Sul set di *The Place*, Rohrwacher era giunta dopo molte settimane trascorse sul lato ovest della Sardegna, in balia dei venti dell'oristanese, per dividere la scena con Valeria Golino – «Una persona speciale, per me ormai imprescindibile» – in *Figlia mia* di Laura Bispuri. «Un'esperienza difficile», giura Alba, «e una grande avventura con una regista straordinaria con la quale, rivedendomi, ho la fortuna di non riconoscermi mai».

Respiro. Pausa. Colpo di tosse: «Io, Laura e Valeria abbiamo giocato a carte scoperte fin dal primo giorno e a costo di essere brutali, ci siamo dette la verità sul muso correndo l'azzardo del litigio». Discutere, per Alba è vitale: «Non ho memoria di un film in cui non mi sia accaduto, così come non mi ricordo di una sola circostanza in cui scontrarsi durante la creazione fino a mandarsi a quel paese non sia servito a risolvere un problema». In *Figlia mia* si parla di maternità: «E l'impressione dopo un'impresa così difficile è di aver contribuito a una nascita o di aver assistito a un parto», ma domandarle se desidera diventarlo veramente è quasi più inutile di chiederle del profondo rapporto che la lega a un altro artista, Saverio Costanzo, che della sua invisibilità ha fatto un manifesto esistenziale. Tormenta un braccialetto rosso, divaga, guarda fuori. Poi si gira di scatto, lapidaria. Senza aggressività e senza il dubbio che genera indulgenza. Un impercettibile cenno del capo. Un no che non ammette repliche. Vorrebbe un caffè, si alza, raccoglie faticosamente le monete nella tasca. I messaggi promozionali invadono l'altoparlante con suoni preparatori che fanno pensare a una punizione in bilico tra l'imminente attacco aereo, la fine del mondo e il Giudizio Universale. Sempre in alto si guarda, soprattutto di questi tempi:

THIS MUST BE THE PLACE
Alba Rohrwacher in *The Place* di Paolo Genovese, mentre siede di fronte a Valerio Mastandrea, 45 anni, emissario di Faust.

«Nei copioni che sto affrontando, dal *Miracolo* di Ammaniti, Munzi e Pellegrini a *Lazzaro felice* di mia sorella Alice, fino a *Troppa grazia* di Zanasi e a *The Place*, dominano il misticismo e il mistero della fede. Non può essere un caso. Siamo in un momento storico in cui, nella disperazione, con il sospetto della fine imminente, si mira al trascendente e alla spiritualità e ci si interroga ansiosi sul domani». Nel recinto di un'umanità scossa, lei non fa eccezione: «Se mi astraggo e guardo il mondo da fuori, con distanza, ho paura di me e dei miei simili. Lo stiamo distruggendo, il mondo. Nell'indifferenza».

Per difendersi, Alba viaggia. Si sveglia quando è notte, sale in treno, passa da Caserta a Parma, da Sud a Nord. Apolide per mestiere, per scelta, per inclinazione: «Alla fine cerco soltanto un equilibrio tra la stanchezza e l'asfissia che sento in periodi come questo e il vuoto spaventoso che mi coglie quando un film finisce e tutto si interrompe all'improvviso». Non cerca corsie preferenziali e non insegue scorciatoie che mutino il corso della vita da un istante all'altro, come accade ai protagonisti di *The Place.* Il quesito morale che balla ai piedi del film di Genovese: «Cosa saresti disposto a fare per ottenere ciò che desideri?», più contemporaneo di qualsiasi intenzione, dopo l'enciclopedia di pressioni, arbitrii e compromessi rivelata dal caso Weinstein, non è comunque mai stato il suo. «Io credo nello slancio e nell'impeto. Credo che l'arte e il cinema possano migliorare le persone. Credo. E spero. Ma non sono così naïf da non vedere. E sì, è capitato anche a me, in una forma meno esplicita e più ambigua, di ricevere attenzioni indebite. Ho avuto prontezza e le ho respinte perché mi ha protetta il carattere che ho. Sono impulsiva e rabbiosa, ma non mi permetto di eccepire sul comportamento di nessuna donna vittima di abusi o di molestie e oggi sto soprattutto con chi un calcio nelle palle al momento giusto non ha avuto la forza di darlo. Con chi tutela la donna e, rispettandola, non la giudica. Con chi capisce che la violenza di un ricatto non è meno feroce o disgustosa di una violenza tangibile. Spero che questa storia serva ad avere la forza per parlare, per far coalizzare le donne attorno a una coscienza collettiva e per non subire un doppio ricatto. Il primo e poi quello che viene dopo, figlio della vergogna di aver subito».

Firenze. Stazione. I passeggeri scendono, fumano avidamente, compulsano i telefonini. Alba ne possiede uno di incerta datazione: «Dentro ci sono soprattutto fotografie, mi piace farle», ma non ha un profilo Facebook e forse pensa che Twitter sia il nome di un gruppo rock: «I social mi inquietano, mi sembrano una distrazione dalla vita. Io non li ho e non so neanche come si usino. Perché? Perché mi fanno paura. Perché proiettano fuori ciò che tu vuoi che gli altri vedano. È un altro spazio che non ha niente a che fare con chi siamo veramente. È una rappresentazione».

Da ragazza, almeno durante tutto il

«NON BIASIMO CHI NON HA AVUTO LA FORZA DI REAGIRE CON UN CALCIO NELLE PALLE NEI CONFRONTI DEI MOSTRI CHE MOLESTANO, LE DONNE VANNO DIFESE»

MARIA MARIN

The WorldWideWR.UP.community

periodo in cui studiava sui banchi del Centro Sperimentale di Cinematografia, Alba Rohrwacher non possedeva neanche la Tv. Ora che nello schermo è entrata come una presenza anomala ma abituale, la guarda parcamente: «Soprattutto *Blob*». Dorme presto, frequenta pochi amici: «Perché sono in pochi a conoscermi davvero», non ama la mondanità: «Ma con quella legata al mio mestiere ho trovato un compromesso», e come da nome si sveglia spesso all'alba. Ascoltandola si può ipotizzare che lo spazio tra la vita e la finzione sia un battito d'ali tra un ciak e l'altro: «Ma piani sul futuro ne faccio pochissimi».
Era crisalide e si è trasformata in farfalla. Non ha smesso di volare anche quando − càpita − fatica a sollevarsi. In Albania, interpretando un ruolo in *Vergine giurata* ai confini con il Kosovo, si è ritrovata per una settimana a meno 15. I riscaldamenti rotti, il naso gelato, un metro di neve. Era felice: «Ho sperimentato una sensazione vicina alla prigionia e poi, a Tirana, in un bar, mi sono sentita finalmente libera. Senza il primo schiaffo, forse, a posteriori non avrei sentito neanche la carezza di quel caffè».

La libertà è una conquista: «Una lotta quotidiana», e il denaro in cambio della svendita delle cose in cui crede, la frontiera sulla quale non vuole piantare bandiera: «Ma amo la commedia e pregiudizialmente non dico no a nessun copione». Alba non si propone, ma non si ritrae: «Solo una volta mi sono offerta per un ruolo. Cercavano un maschio, avrei dovuto interpretare un uomo. "So che è azzardato", ho sillabato, "ma se volete io ci sono"». Non hanno voluto: «Ma mi hanno detto che non gli sembrava un'idea del tutto fuori luogo». Fuori luogo è lei. Ovunque e da nessuna parte: «Non farò mai la regista, ma spero di vivere ancora avventure che mi portino a superare i limiti». Il viaggio è finito. Solleva una valigia e non c'è verso di aiutarla. Ti distrai e Alba è già un puntino che scompare all'orizzonte. Sulla banchina. Lontana. Lei e il suo bagaglio. Lei e le sue storie raccontate a voce bassa, quasi per non disturbare. Qualcuno lo chiamerebbe orgoglio, altri più attenti, semplice abitudine all'indipendenza. A una felice, solitaria autosufficienza. VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 13 MINUTI

In questa e a pagina 59: abito, **Vionnet**. Styling Tanya Jones.

LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA ART PARTNER

The WorldWideWR.UP.community

IL GENIO *caduto* SULLA TERRA

«Mi piace molto il pianeta su cui vivo in questo momento». Un'intervista a DAVID LYNCH, premio alla carriera alla Festa del Cinema di Roma, è un viaggio onirico, come nei suoi film o in *Twin Peaks*. Seguitelo con noi, tra incubi orrendi e sogni imperdibili

di ENRICA BROCARDO *foto* PARI DUKOVIC

A 40 ANNI DAL PRIMO FILM David Lynch, 71 anni, protagonista il 4 novembre di uno degli Incontri ravvicinati alla Festa del Cinema di Roma. Nel 1977 esordiva con *Eraserhead*.

David Lynch il 4 novembre è alla Festa del Cinema di Roma, dove riceve il premio alla carriera. Noi di *Vanity Fair* gli consegniamo uno special prize disegnato da Giovanni Raspini. Poi, il 13 novembre, sarà a Torun in Polonia, dove ha girato il suo ultimo film, *Inland Empire - L'impero della mente* (2006), per incontrare il pubblico della mostra-evento *Silence and Dynamism*, dedicata alla sua attività di artista.

Contento?

«A me, più di tutto, piace stare a casa e lavorare».

Non credo che a David Lynch non piacciano le interviste, credo che non ne capisca il senso. Anche se non si può negare che nell'arco degli anni si è sforzato per adeguarsi a un mondo che gli resta per lo più incomprensibile.

Isabella Rossellini, che è stata la sua compagna tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, ha raccontato che, a volte, si esprimeva a sibili e movimenti delle braccia.

Non che non sappia usare le parole. Il problema è che la gente continua a fargli più o meno le stesse domande: «Come gli è venuta in mente quella scena?», «Qual è il significato del film?», «Chi è Bob?».

E lui pazientemente continua a non (poter) rispondere.

Al telefono, inizia quasi ogni risposta con il mio nome. Esattamente come fa il suo personaggio, l'agente dell'Fbi Gordon Cole, in *Twin Peaks* quando si rivolge ai colleghi.

Come se a ogni frase dovesse risintonizzarsi sul canale giusto, lo stesso su cui sta trasmettendo l'interlocutore. A un certo punto della telefonata, mi viene in mente la definizione che di lui aveva dato Mel Brooks, il produttore di *The Elephant Man*: «Un James Stewart venuto da Marte».

Gli chiedo se accoglierebbe l'invito a essere uno dei primi esseri umani a vivere in una colonia sul pianeta rosso: «No. Mi piace molto il pianeta Terra su cui vivo in questo momento». Semplicemente lui, questo pianeta, lo vede e ce lo racconta in modo meravigliosamente diverso.

PESCATORE DI IDEE

C'è qualcosa di statico, quasi catatonico nel modo in cui David Lynch occupa l'aria intorno a lui.

ANCHE INTERPRETE
Lynch con Harry Dean Stanton, scomparso il 15 settembre a 91 anni, nel film *Lucky* di John Carroll Lynch (stesso cognome, nessun legame).

Date un'occhiata alle clip di qualche anno fa in cui raccontava le condizioni meteo a Los Angeles, al video su YouTube in cui cucina quinoa, ai messaggi registrati per i fan dei tanti eventi organizzati in suo onore, come il recente *Official Twin Peaks Uk Festival*, a Londra, lo scorso 7 e 8 ottobre. A Lynch piace starsene lì a pescare idee, nel suo personale laghetto dei sogni a occhi aperti.

«Sei lì e niente, nessuna idea, nessuna idea, nessuna idea. . . E poi, all'improvviso, eccola. E quando ti arriva un'idea che ami, ti dice tutto, devi solo trasferirla in una cosa o nell'altra. Se mi viene un'idea per una sedia, quella sedia è già nella mia mente: la forma, il materiale, le dimensioni, le proporzioni. A quel punto, preparo le parti di legno, poi chiedo aiuto a un mio amico per realizzare quelle in metallo e, per finire, vado da un tappezziere. Mi piace lavorare il legno. A casa ho un laboratorio di falegnameria. E mi piacerebbe anche imparare a usare la macchina per cucire».

Lynch vive in una villa a Los Angeles, con la sua quarta moglie, Emily Stofle, e la loro figlia Lula, di 5 anni. Ha altri tre figli più grandi, nati dai precedenti matrimoni. Non male per uno al quale, cinquant'anni fa, il padre disse: «Sarebbe meglio che tu non diventassi mai padre».

Dice che questi sogni a occhi aperti sono «astrazioni dove le parole non possono trovare spazio». Durante la notte, però, soprattutto da ragazzo, gli capitava di avere incubi orrendi. Roba quasi mai utilizzabile. «È capitato solo di rado. Per esempio, mentre lavoravo alle sceneggiatura di *Blue Velvet*. Non l'avevo ancora finita. Un giorno, ero seduto in ufficio e aspettavo una persona e, all'improvviso, mi è tornato in mente il sogno che avevo fatto la notte prima. Ho chiesto subito alla segretaria un foglio e una matita e ho buttato giù la scena. L'ultima che mi mancava per finire».

Gli domando se gli sia mai capitato di aver avuto un'idea fantastica, ma di averla poi dimenticata prima di riuscire a prenderne nota. «Sarebbe come suicidarsi», mi risponde cupo. «Devi assolutamente scriverla subito, devi avere sempre un pezzo di carta e una penna a portata di mano. Mi è successo un paio di volte. Solo pensarci mi fa orrore».

ALAMY/IPA

LINK A LYNCH

ERASERHEAD
1977

THE ELEPHANT MAN
1980

DUNE
1984

VELLUTO BLU
1986

CUORE SELVAGGIO
1990

ALASKA
WOOLRICH
JOHN RICH & BROS.
SINCE 1830
woolrich.eu

«AVERE UN'IDEA FANTASTICA E DIMENTICARSELA PRIMA DI AVERLA SCRITTA È COME SUICIDARSI.

SOLO PENSARCI MI FA ORRORE»

Dice che ognuno di noi ha idee e che il motivo per cui non tutti riescono a realizzarle sta «nel fatto che certe persone si fermano prima di finire perché vogliono arrivare esattamente a quello che avevano in mente all'inizio». «L'intuizione guida quello che facciamo e, a volte, le idee nascono da qualcosa che non doveva succedere. Li chiamo incidenti felici perché molti incidenti non lo sono».

Del primo tipo, per fortuna, sostiene di averne avuti parecchi. «Le cose non sono finite finché non lo sono per davvero. Puoi avere una sceneggiatura completa ma, mentre giri il film, accadono cose non previste che ti fanno venire nuove idee. E, quando succede, ti rendi conto che hanno perfettamente senso, anche se all'inizio non ci avevi pensato. Bisogna stare sempre all'erta. È successo anche con la terza stagione di *Twin Peaks*, anche se in questo momento non mi viene in mente un esempio specifico».

LA MUSA
Laura Dern, 50 anni, tornata a lavorare con Lynch nel 2017 nel nuovo *Twin Peaks*.

IL DESTINO

In quarant'anni, Lynch ha girato dieci film e tre stagioni di *Twin Peaks* (nel 1990, nel 1991 e nel 2017). Con alti e bassi da capogiro. Quattro nomination agli Oscar, una Palma d'oro a Cannes per *Cuore selvaggio*, nel 1990, e il premio per la miglior regia, sempre a Cannes, per *Mulholland Drive*, nel 2001. Tra i disastri, c'è il kolossal di fantascienza *Dune* del 1984.

«È davvero felice di tutto quello che ha fatto, niente ripensamenti, rimpianti?», chiedo. «Sono contento e non cambierei nulla. L'unica eccezione è *Dune*. Non ho avuto modo di decidere il montaggio definitivo. Il risultato non corrisponde al film che avrei voluto fare. In tutti gli altri casi ho avuto più o meno il controllo del mio lavoro».

Tutto cominciò con la telefonata dell'American Film Institute che gli annunciava una borsa di studio. Lynch aveva 22 anni e all'epoca viveva a Philadelphia. Ha mai pensato a come sarebbe stata la sua vita se il telefono quel giorno non avesse squillato? «Non ne ho idea. Nelle vita di ognuno di noi ci sono cose che semplicemente avvengono, piccoli regali, benedizioni. È il fato. Non è stata l'unica telefonata che ha cambiato il corso delle cose ma, di certo, la più importante».

Fin dal suo primo lungometraggio, *Eraserhead* del 1977, Lynch divenne «lynchiano». È possibile che questa alternanza di luci e ombre che è una delle caratteristiche dei suoi film abbia a che fare con la sua adolescenza, quel trasferimento dall'Idaho alla Virginia che visse come una caduta agli inferi, dalla luce del sole all'oscurità della notte? La risposta suona come una sorta di rebus: «Il passato ci influenza fino a un certo punto, determinando in parte il nostro futuro e, poi, le idee ci dicono un sacco di cose e ognuno processa il tutto in modo diverso. È per questo che se dai la stessa sceneggiatura a dieci registi ognuno di loro ne farà un film diverso».

Isabella Rossellini ha detto: «David ama il successo e si odia per questo». È possibile che avesse ragione? «Non so che cosa intendesse esattamente. Per me, la cosa più importante è provare piacere nel fare quello che faccio. Posso costruire un sedia che mi piace tantissimo, la porto in negozio e nessuno la vuole comprare. Ma se mi sono divertito a costruirla, quello è il mio successo. E non mi odio affatto per questo».

THE END

L'ultimo film di David Lynch non lo ha diretto lui. *Lucky*, che in Italia esce l'anno prossimo, è il debutto alla regia dell'attore John Carroll Lynch (tra i due non c'è nessun legame, nonostante il cognome uguale). Il protagonista è Harry Dean Stanton e Lynch fa parte del cast. La storia è una sorta di riflessione poetica sulla morte, ancora più commovente visto che Stanton se n'è andato lo scorso 15 settembre.

Ci attende il nulla o un nuovo approdo? Lui che cosa si aspetta? «È un discorso lungo. La coscienza è un continuum, nulla finisce, tutto si perpetua. Penso che viviamo molte vite fino a quando non raggiungiamo quella che chiamano l'illuminazione suprema. Non c'è nulla di cui preoccuparsi. È tutto okay». VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 10 MINUTI

LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA TRUNK ARCHIVE, ALAMY/IPA

FUOCO CAMMINA CON ME
1992

STRADE PERDUTE
1997

UNA STORIA VERA
1999

MULHOLLAND DRIVE
2001

L'IMPERO DELLA MENTE
2006

Mon

GUERLAIN

LE NOUVEAU PARFUM

PARFUMEUR DEPUIS 1828

PARIS

GUERLAIN.COM

GIOVANNI RASPINI

milano roma firenze venezia napoli montecarlo londra

Il potere *CORROMPE* (NON SOLO WEINSTEIN)

Da quando, dieci anni fa, la sua carriera di attore ha preso il volo, molte cose sono cambiate. Per esempio, l'uomo che vive alla Casa Bianca. E, nel suo campo, è scoppiato il più grande scandalo sessuale del secolo. Oggi, mentre a Roma presenta un film su Bob Dylan, MICHAEL SHANNON ci spiega com'è imbarazzante essere americani di questi tempi

di ENRICA BROCARDO *foto* PATRICK DEMARCHELIER

Amo Bob Dylan, l'ho sempre amato. Il primo concerto della mia vita, avevo, credo, dodici anni, fu un concerto di Dylan, alla Kentucky State Fair. Mi ci portò mia madre, che Dio la benedica. Mi ricordo che il biglietto costava cinque dollari. Mi lasciò a bocca aperta. Sono un suo fan da allora, lo considero un'ispirazione per il mio lavoro d'attore. A teatro, prima di salire in palcoscenico, ascolto spesso la sua musica».

Il 2 novembre, alla Festa del Cinema di Roma, Michael Shannon presenta il documentario *Trouble No More*. Spezzoni live in cui Dylan canta gospel – alla fine degli anni Settanta scoprì la fede e divenne un cristiano rinato – intervallati a scene in cui Shannon, nel ruolo di predicatore, tiene sermoni di fronte a un immaginario gruppo di fedeli. «Sei discorsi su altrettanti argomenti religiosi diversi».

Una carriera che ha preso il volo una decina di anni fa con la candidatura agli Oscar come miglior attore non protagonista per *Revolutionary Road*, l'attore a Roma incontrerà anche David Lynch (*vedi l'intervista a pag. 68*), che a Roma ritira il premio alla carriera. «Non vedo l'ora di stringergli la mano e congratularmi con lui. Lo adoro. Lavorerei con lui in qualunque momento, dovunque, per qualunque film. Deve solo chiamarmi».

Sarà la seconda volta che si incontrano. La prima, dice, hanno parlato di meditazione trascendentale davanti a una tazza di caffè. Elenca la filmografia completa, «ho visto tutti i suoi film, tranne *Dune*. Ma *Eraserhead* ha un significato speciale per me. Perché ho sempre ammirato chi inizia la

TUTTI A ROMA!
Michael Shannon, 43 anni. Il 2 novembre, alla Festa del Cinema di Roma presenta *Trouble No More*, il documentario di Jennifer Lebeau sulla fase di «cristiano rinato» di Bob Dylan.

«QUI A NEW YORK A FINE OTTOBRE DOVEVI METTERE IL CAPPOTTO. ORA NON PIÙ. MI PREOCCUPA MOLTO IL GLOBAL WARMING»

propria carriera con un progetto rischioso. Ci vuole un sacco di coraggio a fare un film del genere, devi mettere in conto che nessuno vada a vederlo».

Lei è anche uno dei protagonisti di *The Shape of Water* di Guillermo del Toro, Leone d'oro a Venezia e probabile candidato agli Oscar.

«Adoro Guillermo, è caloroso, coraggioso, ha un grande cuore, il regista ideale con cui lavorare. Sono stato fortunato che mi abbia voluto per questo film. A quanto pare ha scritto la sceneggiatura con in mente me e tutti gli altri attori».

Ha detto che il suo personaggio, il bastardissimo agente Strickland, secondo lei rappresenta l'America. In che senso?

«Ne abbiamo parlato con Guillermo durante la fase di preparazione. Il film è ambientato negli Stati Uniti degli anni Sessanta. Un'epoca in cui era molto comune lottare per il successo, per accumulare beni materiali. L'epoca del consumismo, in cui ci si definiva in base a quello che si possedeva: la macchina che guidavi, la casa che ti potevi permettere, il prato di fronte alla villetta che doveva essere tagliato alla perfezione, meglio di quello dei vicini. Il mio personaggio esprime quell'ansia di perfezione, pulizia. Un ideale che, alla fine, è irrealistico e che, pertanto, genera angoscia».

A proposito, lei sembra molto preoccupato per il futuro del mondo. Ha detto, letteralmente: «La catastrofe sta per arrivare».

«Il *global warming* mi preoccupa terribilmente. Qui a New York a fine ottobre di solito dovevi metterti il cappotto. Non più, fa ancora troppo caldo. Ho due figlie piccole (*Sylvia, di 9 anni, e Marion, 3 anni il prossimo gennaio, avute dall'attrice Kate Arrington,* ndr), è ovvio che abbia paura per il futuro del pianeta. Dobbiamo smetterla di usare petrolio e carbone. Non fra cinque o vent'anni. Adesso. Il fatto che il nostro presidente e i suoi collaboratori credano che il riscaldamento globale non esista è davvero inquietante».

Lei ha pronunciato parole durissime contro il presidente e i suoi elettori. Giusto per fare un esempio, a un giornalista che le confessava: «I miei genitori hanno votato per Trump», ha risposto: «Ecco, ora puoi considerarti orfano». Tra pochi giorni sarà trascorso giusto un anno dall'elezione. Commenti?

«Non voglio comportarmi come un bambino, starmene qui a insultare Donald Trump. Non risolverebbe niente. Posso solo dirle che essere americano di questi tempi è molto imbarazzante».

MI FACCIO IN DUE Michael Shannon in *The Shape of Water*, nelle sale dal 14 febbraio 2018. *Sopra,* Bob Dylan nel documentario *Trouble No More*.

Alla fine di novembre sarebbe dovuto uscire un altro suo film, *The Current War*, nel quale Benedict Cumberbatch interpreta Thomas Edison e lei George Westinghouse. Già si parlava di una possibile candidatura agli Oscar, peccato che il produttore è Harvey Weinstein e che, per via dello scandalo, l'uscita sia stata rimandata forse al 2018. Che cosa ha pensato appena saputo del caso?

«Ho due figlie. Se un uomo tentasse di far loro quello che lui ha fatto a quelle donne... Non riesco neppure a pensarci, mi terrorizza. Il fatto che Harvey abbia continuato per anni lo trovo triste non solo per le ragazze ma anche per i loro genitori. Sul set non c'era quasi mai, l'ho incontrato giusto per cinque minuti. Era così felice di fare quel film. Ed è bello per davvero, mi auguro che il pubblico, prima o poi, riesca a vederlo».

Aveva mai avuto sentore di quello che è venuto fuori? Pensa che questo genere di comportamenti a Hollywood sia «normale»?

«Purtroppo in quell'ambiente ci sono persone che accumulano un grande potere e che, spesso, ne abusano. Ma onestamente non succede solo nel cinema: lo stesso capita in politica e di frequente si sente parlare di abusi di questo genere nell'esercito. Definirla una cosa "normale" sarebbe sbagliato, ma è vero che il potere corrompe chi ce l'ha».

Negli ultimi anni ha lavorato a una quantità esagerata di film, quasi una ventina dal 2016 a oggi, aveva detto di voler rallentare e dedicare più tempo alla famiglia. Sembra che non lo stia facendo. Trova difficile negarsi?

«Mi creda, dico un sacco di no. Sono molto esigente. Ma sarebbe stupido non fare un film di Guillermo del Toro. E lo stesso vale per i miei progetti recenti. Da *The Shape of Water* a *The Current War*, dalla serie Tv *Waco* (*sulla strage dei seguaci di David Koresh, leader della setta dei davidiani, nel 1993,* ndr) alla versione di *Fahrenheit 451* che ho appena finito di girare, tutti questi progetti hanno un valore sociale, contengono un messaggio che considero importante».

Ma le sue figlie non si lamentano che papà non è mai a casa?

«No, no, non sono arrabbiate con me. E proprio in questi ultimi giorni, dato che mia moglie era impegnata per lavoro, abbiamo passato un bel po' di tempo insieme». VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI

Pag. 77: cappotto, **Anderson & Sheppard**. Maglione, **Berluti**. Jeans, **AG**. Grooming using **Lancôme Men** e **Kérastase Paris**.

Swisse

OGNI GIORNO, IL TUO GIORNO MIGLIORE

NUTRI LA TUA BELLEZZA DALL'INTERNO

Il nuovo integratore Swisse Bellezza della Pelle ha una **TRIPLA AZIONE: riduce l'aspetto delle rughe, stimola l'elasticità della pelle e favorisce la formazione del collagene,** donandoti una **pelle dall'aspetto più levigato.** Scopri **il tuo nuovo rituale antietà** per un trattamento completo insieme alla tua crema quotidiana.

TRIPLA AZIONE

CON ACIDO IALURONICO E COLLAGENE

LA SCELTA DI
Martina Colombari

SWISSE.IT

PROVALO NELLE MIGLIORI FARMACIE

La regina *è davvero* una moglie *perfetta*

Aspetto dolce, ma tanta determinazione. CLAIRE FOY, nota in Tv come Elisabetta II, è in sintonia con le donne che interpreta: sanno cavarsela da sole, senza perdere mai il controllo. Anche in famiglia

di ENRICA BROCARDO *foto* DREW WHEELER

Sul set mi comportavo con Andrew come una mamma: hai sete? sei comodo? Continuo a farlo anche adesso: come stai? sei stanco? Una cosa patetica».
Andrew è Andrew Garfield. E a preoccuparsi della sua salute è Claire Foy che, con lui, è la protagonista di *Ogni tuo respiro* (al cinema dal 16 novembre) sulla storia vera di Robin Cavendish, un brillante avvocato inglese come tanti se, a 28 anni, la poliomielite non lo avesse paralizzato e costretto a vivere attaccato a un respiratore. Negli anni Sessanta e Settanta, la sua battaglia per far uscire i malati come lui dagli ospedali ha cambiato la vita a decine di migliaia di persone. Foy interpreta sua moglie Diana, la donna che lo ha accudito, amato, sostenuto per oltre 35 anni. «È stata incredibilmente coraggiosa, anche se lei direbbe che non è vero. Io mi definirei, al massimo, resistente». Sposata con il collega Stephen Campbell Moore, una bambina di un anno e mezzo, Foy ha raggiunto la notorietà con il ruolo della regina Elisabetta II nella serie *The Crown*, grazie alla quale lo scorso gennaio ha vinto un Golden Globe. «Trovarsi lì è stato surreale. Tutti sembravano conoscermi. . . Anch'io conoscevo loro, ma perché erano persone tipo John Travolta».

SUPER IMPEGNATA
Claire Foy, 33 anni, dal 16 novembre è al cinema con *Ogni tuo respiro*. L'8 dicembre torna su Netflix nella seconda stagione di *The Crown*. Nel 2018 sarà Lisbeth Salander nel film *The Girl in the Spider's Web*, dal quarto capitolo della saga *Millennium* di Stieg Larsson.

«Da ragazza pensavo che *essere attraente* fosse la cosa più importante. Mi sbagliavo»

Seppure in scala diversa, non trova che la storia di Diana abbia parecchio in comune con tutte le donne che hanno una famiglia da gestire, che si dividono tra casa, figli, lavoro?
«Oh, mio Dio, sì. Ma non dovremmo considerarla una cosa negativa, semmai esserne orgogliose. Siamo capaci di fare tante cose contemporaneamente ed è l'amore materno a darci tutta questa energia. Non hai dormito tre notti di fila e tuo figlio ti vomita addosso... Solo quell'amore può tenerti lì».
Suo marito ha detto di occuparsi di più della bambina visto che lei è tanto impegnata.
«Le dedichiamo esattamente lo stesso tempo perché facciamo lo stesso lavoro e siamo impegnati alla stessa maniera. Nessuno dei due può dire all'altro: vado a lavorare, pensa tu alla cena. Trovo molto bello questo equilibrio».
Lei ha un fratello e una sorella più grandi e ha raccontato che quando era piccola la detestavano. Che cosa combinava?
«Mia sorella ha cinque anni più di me. Quando lei aveva 16 anni, io ne avevo 11, e oltretutto mi comportavo ancora come una bambina, giocavo con le bambole. Abitavamo in campagna, mi ricordo che il mio primo giorno di scuola dovevo camminare con lei fino alla fermata del bus. Pioveva. Mi disse: "Stammi lontana" e mi lasciò con l'ombrello in mano piagnucolante. Mi considerava una presenza imbarazzante, probabilmente aveva ragione. La nostra però è una grande famiglia, ho un sacco di parenti. Con i miei cugini, che sono più o meno miei coetanei, ci divertivamo a fare le recite. Ma non è che sognassi di fare l'attrice fin da allora».
Però all'università ha studiato teatro e cinema, giusto?
«Mi sarebbe piaciuto lavorare in quel mondo ma non recitare. Quando ho finito gli studi, ho iniziato a lavorare qui e là. A un certo punto, mi avevano presa in un'agenzia di catering. Un giorno ero lì a distribuire panini su un set e c'era James Franco. Girò una scena, in tutto sarà durata 12 secondi. Fine. Pensai: poverino, non può essere divertente fare un mestiere del

LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA UNION MANAGEMENT

genere. Avrei voluto diventare tecnico delle luci ma mi resi conto di non avere alcuna preparazione specifica. Quando, poi, mi iscrissi all'Oxford School of Drama, ero convinta che avrei odiato recitare. Invece, scoprii che mi piaceva tantissimo».

All'inizio della sua carriera fece un'audizione con Ben Stiller e fu un'esperienza orribile.

«Oh, mio Dio, è vero! Ho fatto un provino con lui. Penso per un film che non si è mai fatto... O forse sì, lui doveva dirigerlo. Ero incredibilmente nervosa, non avevo mai incontrato nessuno come Ben Stiller (*porta le mani alla bocca, batte i denti*). Fu molto carino, molto gentile. Ma, ovviamente, non mi prese».

Invece, quando fece il provino per *The Crown* era incintissima.

«Sto per avere un bambino: siete sicuri di volermi?, ho chiesto. E loro: "Prenditi il tempo che ti serve". Non sapevo come sarebbe stato fare la mamma sul set. Anche perché per una donna è molto difficile avanzare richieste. Se lo fa un uomo nessuno ha niente di ridire, ma se sei una donna pensano che stai facendo la furba, o che sei stronza, difficile, prepotente... Io, però, sono una privilegiata rispetto a tanti altri e sono piuttosto brava a cavarmela da sola».

Il rischio quando una è brava a cavarsela da sola è che gli altri se ne approfittino.

«Solo se glielo permetti. La verità è che mi sento più a mio agio a organizzare certe cose da sola. Quando viaggio con mia figlia, voglio sapere tutto sul volo, la differenza di fuso orario, l'hotel in cui staremo, se avrò una stanza in più per lei. Non che abbia chissà che genere di bisogni. Ma sono una madre e mi piace avere il controllo della situazione».

Lei sarà la nuova Lisbeth Salander in *The Girl in the Spider's Web*. La preoccupa essere la terza attrice a interpretare lo stesso personaggio dopo Noomi Rapace e Rooney Mara?

«In Inghilterra, per via di Shakespeare, cresci sapendo che interpreti sempre ruoli che qualcuno ha fatto prima di te. Il mio unico cruccio è che vorrei solo più tempo per prepararmi. Adoro fare ricerche. Sono una che si annoia facilmente, mi piace cambiare. A volte corro grossi rischi proprio per evitare di rifare le stesse cose. Quando mi hanno proposto *The Crown* ho pensato che poteva rappresentare la mia fine: quante probabilità hai di interpretare la regina d'Inghilterra e di avere successo?».

Lo so che ha già interpretato ruoli dark, eppure è difficile immaginarla in una parte del genere. Ha un viso molto dolce.

«Mmmm».

Ora che ci penso, so anche che le dà fastidio sentirsi dire che ha o non ha «la faccia giusta per».

«Pensi a Diana. Nella prima scena viene descritta come "una rubacuori". "Non hai chance", dicono gli amici a Robin Cavendish. Ora, l'idea che uno come Andrew Garfield non abbia speranze con una come me fa scappare da ridere. Ma è vero che nel cinema un sacco di attori vengono giudicati in modo sbagliato per via del loro aspetto e che la gente tende a pensare che se sei bello hai anche una vita meravigliosa. Io stessa da ragazza pensavo che essere attraente fosse la cosa più importante».

Quando ha cambiato idea?

«A 18 anni mi hanno scoperto un tumore dietro il bulbo oculare. Il mio occhio si era gonfiato orribilmente. All'improvviso ho cominciato a considerarmi fortunata per il fatto di essere viva e poter vedere. La bellezza non contava più. Ho imparato la lezione nel modo più duro». VF

UNA DONNA FORTE
***Dall'alto*: Foy con Andrew Garfield, 34 anni, in una scena di *Ogni tuo respiro*; nei panni della regina Elisabetta in *The Crown*, assieme al principe Filippo (Matt Smith, 35).**

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 8 MINUTI

Pagina accanto: abito, **Joseph**. Scarpe, **Paul Andrew**. Orecchini, **Completedworks**. Anello, **Maria Black**. *Pag. 81:* abito, **Joseph**. Orecchini, **Completedworks**. Make-up Valeria Ferreira@Caren using Synthetic de Chanel and Le Lift V-Flash.

Alexander Zverev & Dominic Thiem
DUE RACCHETTE NEL FUTURO

foto THIBAULT MONTAMAT

Guardate bene questa foto, perché dentro c'è il futuro del tennis per i prossimi quindici anni. Quello a sinistra, più sorridente, si chiama Alexander Zverev detto Sascha, vent'anni, tedesco figlio di tennisti russi. Quello che non sorride, a destra, si chiama Dominic Thiem, austriaco, 24 anni. Sascha e Dominic saranno i Roger Federer e Rafa Nadal della prossima generazione. A maggio, all'Italian Open di Roma, Thiem ha battuto Nadal. Non è arrivato in finale, però ci è riuscito Zverev, che ha poi vinto il torneo, «osando» sconfiggere Novak Djokovic (e ripetendosi pochi mesi dopo contro Federer a Montreal). Nuovo re di Roma, prossimo re del tennis, Dominic permettendo ovviamente. I due si sfideranno alle Atp Finals di Londra, dal 12 al 19 novembre, il torneo tra i migliori otto tennisti del mondo. Per ora, Thiem ha battuto Zverev quattro volte su cinque, ma Sascha è più avanti nella classifica Atp, quinto contro sesto (è anche il leader della Next Gen, a Milano dal 7 all'11 novembre, ma ha rinunciato alle finali dei campioni «under 21» per prepararsi meglio all'appuntamento londinese).

Saranno i duellanti del prossimo decennio, ma nel frattempo sono diventati amici, nonostante le differenze (o forse proprio grazie a esse). Sascha è arrogante, Dominic è introverso, Sascha è sempre su montagne russe emotive (ed è uno che spacca le racchette), Dominic è più pacato ed è così determinato che i suoi allenamenti hanno già preso contorni mitologici (ha dovuto smentire di trascinare tronchi d'albero per sviluppare i muscoli). Thiem pare sia legato da qualche anno alla blogger ed ex concorrente di Miss Austria Romana Exenberger, mentre Zverev dice di essere «sfortunato con le ragazze», ma non è facilissimo credergli. Al tedesco piace il basket Nba (tifa per i Miami Heat), all'austriaco il calcio (e il Chelsea di Conte). Insomma, c'è tutto il materiale per una rivalità in grado di non farci rimpiangere Roger e Rafa – o Sampras e Agassi, o Borg e McEnroe (il 3 novembre viene presentato alla Festa del Cinema di Roma il film sulla loro leggendaria rivalità, il 9 esce nelle sale). Mischa, fratello maggiore di Sascha, è anche lui tennista e ha trovato un bel modo per descrivere i due: «Sono *selvaggi*. La generazione precedente era così professionale, il loro obiettivo era la perfezione. Sascha e Dominic saranno più creativi». FERDINANDO COTUGNO

I RAGAZZI STANNO BENE
Alexander Zverev, *a sinistra*, 20 anni, e Dominic Thiem, 24, parteciperanno alle Atp Finals di Londra (i migliori otto tennisti del mondo) dal 12 al 19 novembre.

Per Zverev: T-shirt, Save Khaki United. Shorts, adidas Originals. Orologio *RM 27-01 Tourbillon Rafael Nadal limited edition*, Richard Mille. *Per Thiem*: felpa, adidas Originals. Canotta, Paskho. Shorts, adidas. Grooming Alexander Soltermann. Sittings Editor Michael Philouze.

PAZZA IDEA di far l'amore con voi

L'infanzia libera a Venezia, la mamma che «ho conosciuto tardi» e che oggi spara al poligono, lo spirito della nonna. Gli amori, folli e irregolari, le droghe e la musica. Gli incontri con Jimi Hendrix e Berlusconi. E poi il desiderio «da non frustrare mai», il sesso con i giovani e pure quello (figurato) con il pubblico. Alla vigilia dell'uscita della sua autobiografia, PATTY PRAVO si racconta senza censure. Perché «la gente non si può fregare»

di VALENTINA COLOSIMO *foto* CLAUDIO PORCARELLI

QUESTA È LA MIA VITA
Patty Pravo (vero nome: Nicoletta Strambelli), 69 anni. Esce in questi giorni la sua autobiografia, *La cambio io la vita che...* (Einaudi Stile libero, pagg. 171, € 17,50).

La nonna si chiamava Maria. Non c'è più da tanti anni ma il suo spirito aleggia in questa casa. «Mi fa cose pazzesche. Un giorno mi ha aperto il guardaroba e ha buttato tutti i vestiti per terra. Oppure se gli sta simpatico qualcuno gli prende il cappello – non posso fare nomi, eh – e glielo fa ritrovare a Verona. Poi mi sposta gli oggetti di continuo». Si diverte così? «È il suo modo per farmi sentire che è ancora vicina a me. E poi dicono che quando muoiono, le persone scompaiono. . .».

Il passato e il presente. Patty Pravo snocciola ricordi nel soggiorno di casa sua. È piccola nel grande divano chiaro, ha i leggings neri, la T-shirt bianca, i capelli sciolti biondo platino, si accende una sigaretta ogni tanto. All'ingresso c'è un juke-box, poi tappeti, un pianoforte, libri, su un tavolino c'è un drago di legno, la sua ultima passione: «Stamattina pensavo che vorrei tanto un draghetto che mi faccia compagnia». Il sopracciglio si alza. Patty rassicura: «Ovviamente non esistono draghi domestici, ma io sono anche un po' bambina, mi racconto storie incredibili e godo molto nel farlo». La sua, di storia, l'ha finalmente raccontata nell'autobiografia che esce per Einaudi Stile libero, *La cambio io la vita che. . .* «Anche se avrei preferito farlo più avanti il libro, devono ancora succedere cose importanti», racconta Patty. «Ma vabbe', c'era un contratto firmato, io l'ho fatto ed eccoci qua». Eccoci qua, davanti all'ultima diva italiana, cento milioni di dischi venduti nel mondo, dagli esordi al Piper di Roma a oggi, una vita pienissima che aspetta solo un bravo sceneggiatore per diventare un film.

Cominciamo da sua madre.

«Mamma l'ho conosciuta tardi. Aveva avuto un parto spaventoso e una depressione terribile che è durata un anno. Non poteva tirarmi su, quindi vivevo dai nonni paterni. Nonno le aveva preso una bella villa fuori città, lei poi si è risposata e ha avuto altri due bambini».

Chissà che rabbia.

«Per niente. Stavamo in due mondi separati».

Oggi vi frequentate?

«Sì e mi fa morire. Ha 91 anni, va in giro con ragazzi di 30-40 e li fa ubriacare con gli spritz. Va in moto con mio fratello e si incazza perché deve stare dietro. E poi le piace andare al poligono a sparare: becca il centro senza occhiali».

Sua nonna le ha fatto da mamma.

«Era più di una madre. A 8 anni mi spiegò che si abortiva con i ferri da maglia. Mi trattava come una ragazza».

Che cosa le ha insegnato?

«La libertà. Ma più che insegnarmela, ha assecondato la mia natura».

E suo padre?

«Mi divertivo un sacco con lui. Da bambina mi portava alle partite di calcio. Credo di essere stata la prima donna a entrare in uno stadio. Poi però non mi ci portò più perché facevo troppo casino».

Che cosa faceva?

«Avevo questo campanaccio, quello delle mucche. La gente intorno si arrabbiava».

Parliamo dei suoi amori. Il più grande?

«Questi sono cavoli miei. Posso dirle che sono stata fortunata, ho avuto bellissime storie. Con Gordon (*Faggetter, musicista inglese, suo primo marito,* ndr), avevo 16 anni. Poi Franco Baldieri, che purtroppo è morto. Un incontro spirituale».

Baldieri era gay e lei ha detto che l'aveva capito da subito.

«E questo che vuol dire? Ci siamo voluti davvero bene».

Con Riccardo Fogli fu grande passione.

«Ci siamo divertiti come pazzi».

Ebbe poi una relazione a tre con due musicisti, Paul Martinez e Paul Jeffery.

«Erano già amici quando li ho conosciuti. Stavamo bene, loro non volevano mai uscire di casa, dovevo spingerli io a fare le loro vite!».

Qualche incidente?

«Un giorno sto dormendo, rispondo al telefono e penso sia Martinez. Gli dico: "Domani vado a Bali, vieni con me". Il giorno dopo mi sveglia la donna di servizio: "C'è un signore tutto vestito di bianco che la aspetta". Avevo sbagliato Paul! Era Jeffery, non Martinez».

Come sono finite queste storie d'amore?

«Per esaurimento. Si cambia e le strade si dividono».

Figli non ne ha mai voluti.

«Non avrei mai potuto. I bambini vanno tirati su bene, non si possono portare in tour con la tata. I figli dei grandi artisti hanno fatto tutti una brutta fine. E poi non si sa mai: che mamma sarei stata?».

Non ha mai desiderato la stabilità affettiva?

«È dura stare con una come me».

Il sesso quanto conta?

«Se il sesso non funziona, addio. Vedi una persona e sei attratta: è immediato per me».

Ha mai frustrato il desiderio?

«Ah no, se mi piace uno me lo faccio. Solo che adesso bisogna andare fuori dall'Italia. Qua vedo solo uomini sporchi e brutti».

Oggi è single?

«Sì, al momento purtroppo niente sesso. Ma spero di fare nuovi incontri con il prossimo tour».

Preferenze?

«Con gli italiani non mi prendo, non li capisco. Mi piacciono gli stranieri giovani, sui 35 anni. Ho bisogno di curiosità, velocità mentale. Biondi, al massimo castani e senza barba né peli, non muscolosi».

In tour fa sempre conquiste?

«Quasi sempre. Ma se non trovo nessuno, pazienza: scoperò con il pubblico».

Prego?

«La sensazione è simile: sul palco piangi, godi. È amore totale».

Frequenta tanti giovani?

«Sì, mi piace. I giovanissimi invece sono un casino, non sanno fare sesso, e a 16 anni vanno addirittura in discoteca».

GETTY IMAGES, D.R.

Scusi ma detto dalla ragazza del Piper...
«Io il mio primo Cuba libre l'ho bevuto a 19 anni. Questi oggi si devastano: una rovina».
Lei al massimo qualche canna con Jimi Hendrix...
«Con Jimi Hendrix nella Cinquecento ci fermarono una volta, fu una scena molto divertente. Comunque sì, una canna buona non fa mai male. Come dice il mio amico Keith Richards, bisogna usare solo roba buona. Non queste pillole di oggi che si comprano su Internet: sono da vietare».
Lei usava amfetamine e acidi.
«Sì, per una decina d'anni. L'ho fatto bene, potevo lavorare, poi mi sono stufata e ho smesso».
Le droghe favoriscono la creatività?
«Dipende da cosa prendi e come. Piccole dosi di qualità aiutano. Se ti stravolgi no. Io ho fatto di tutto, ma mai la cocaina: l'ho sempre vista come la droga dei borghesi. Mi fa senso. Non mi piacciono né gli ubriaconi né i cocainomani: tutti gli altri mi stanno bene».
I desideri cambiano con gli anni?
«Cambiano sì. A volte l'orizzonte si stringe, a volte si allarga. So solo che vado sul palco e faccio felice la gente».
Quando ha scoperto il suo carisma?
«Amore, ci si nasce! Dicono che quando una donna ha un parto difficile è perché sta dando alla luce una persona particolare, come nel caso di mamma con me. Vuol dire che rompiamo le palle da subito».
La sua irruzione nell'Italia bigotta degli anni '60 ha dato fastidio in effetti.
«Nelle radio libere mi invitavano e volevano parlare solo di politica, che io odio. I politici sono ladri, incolti, gentaglia».
Per chi vota?
«Mai votato. Prima mi consideravo anarchica, oggi apolide. Quando vivevo vicino al Pantheon passavo tutti i giorni davanti al Parlamento. Alle guardie chiedevo: "È tutto pieno oggi?". Se rispondevano di sì, dicevo: "Perfetto, allora passo dopo a tirare la bomba". Se dovessero davvero mettere una bomba mi verrebbero a cercare...».
Che cosa pensa di Renzi e Berlusconi?
«Ma per me possono andarsene tutti...».
Ha conosciuto Berlusconi?
«All'inizio degli anni '90 partecipai a *Una rotonda sul mare*, il programma Tv. Berlusconi mi mandava a prendere tutte le settimane con un aereo privato. Poi una decina di anni fa ho fatto un concerto a casa sua in Sardegna. Una bellissima serata. Tra l'altro fa dei gelati buonissimi. Con me c'era la mia band, tutta gente di sinistra, che alla fine non era più di sinistra. Stavano tutti lì con quei gelati e lo adoravano».

LE ORIGINI DEL MITO
Patty Pravo oggi. *Nella pagina accanto,* a 14 anni all'isola di San Giorgio a Venezia e in Tv nel 1968.

Anche lei?
«Io canto per tutti. Mi sono esibita per l'Armata Rossa, per lo Scià di Persia, sono stata la prima italiana a cantare in Cina. Adesso sto facendo musica con i Tuareg, una cultura affascinante. Tra i Tuareg comandano le donne, lo sapeva?».
Parliamo delle donne.
«Io non mi sono mai sentita vessata, nessuno mi ha mai dato fastidio, forse perché non l'ho mai permesso o forse perché non attiravo. Ma una cosa c'è».
Quale?
«I contratti. Gli uomini guadagnano di più delle donne, anche nel mio campo».
Nel suo campo, che cosa pensa delle cantanti di oggi?
«Non hanno cultura musicale e sono rovinate dalla tecnica, con ste vocine *ahhh ahhh*... Ma così non dai nulla, tutto il corpo deve partecipare, e poi ci deve essere l'anima».
Artiste che le piacciono?
«La signora Vanoni. Paola Turci. Elisa. Emma. Loredana Bertè. Alessandra Amoroso, anche se non mi piace il suo repertorio, canta benissimo in inglese».
Cantando in inglese, nei primi anni '70, disse di no a una carriera negli Stati Uniti.
«Il grande capo dell'Rca voleva farmi diventare una star in America, ma rifiutai».
Qualche rimpianto?
«Mai! Non avrei potuto continuare a fare quei pezzi, con la minigonna... per carità».
L'anno prossimo compie 70 anni.
«Ah, io non so la mia età. Mi hanno fatto una festa a sorpresa a 50 anni, si erano nascosti tutti qua, a casa mia, mi hanno sconvolta. Non so neanche quand'è il mio compleanno».
Il 9 aprile. È un Ariete, a lei interessa l'astrologia.
«Ai tempi di Linda Wolf (*sua ex manager e astrologa,* ndr). Poi ci siamo separate».
C'è stato un problema di soldi.
«Non voglio parlarne».
I giornali scrissero che era stata plagiata.
«Ne dicevano di tutti i colori su di me. Ma me ne sono sempre fregata».
Come ha fatto?
«O ti ammali o te ne freghi. Per me la gente sente la verità. Puoi fregarla per una settimana, un mese, ma non per cinquant'anni». VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 11 MINUTI

In questa pagina: giacca, **Simone Folco**.
Pagg. 86-87: chemisier, **Fausto Puglisi**.

LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA PHOTOMOVIE

UNA TALPA IN CORNOVAGLIA
Lo scrittore inglese John le Carré, 86 anni, nei pressi della sua casa in Cornovaglia. Ex agente segreto, nel 1961 ha debuttato come scrittore con *Chiamata per il morto*. Dai suoi libri sono stati tratti numerosi film, tra cui *La spia che venne dal freddo* (1965) con Richard Burton, *La casa Russia* (1990) con Sean Connery e il più recente *Il traditore tipo* (2016) con Ewan McGregor. A gennaio 2018 uscirà, per Mondadori, il nuovo romanzo *Un passato da spia*.

John le Carré

IL SORRISO DI UNA SPIA

di CULLEN MURPHY
foto ANNIE LEIBOVITZ

Jackknife era un'operazione del Comitato congiunto sotto il comando di Bill Haydon. C'era Haydon, e con lui Alleline, Bland, Esterhase. I ragazzi di Bill, li chiamavamo. George non c'entrava per niente». A pronunciare queste parole è Peter Guillam in *Un passato da spia*, il nuovo romanzo di John le Carré, che in Italia verrà pubblicato in gennaio da Mondadori.

«George» è il formidabile ed enigmatico George Smiley, storico capo di Guillam, che ricompare in un libro di Le Carré per la prima volta dopo venticinque anni (nonché la nona in assoluto). Sono nomi che bastano da soli a rievocare il crudo grigiore di un mondo in balia della Guerra fredda.

Un mondo che Le Carré – pseudonimo di David Cornwell, ex agente dei servizi segreti britannici reinventatosi romanziere a tempo pieno – osserva oggi da una prospettiva post Guerra fredda. Nel corso di una chiacchierata che spazia dall'umorismo di Philip Roth al bisogno di un'entità chiamata Europa – e che dalla sua casa di Londra, dove trascorre circa metà del suo tempo, quando non vive in riva al mare della Cornovaglia, si protrae in un pranzo al pub del quartiere – spiega di aver riletto la saga di Smiley senza l'imperativo morale dell'anticomunismo. «Mi sono detto: oggi questa storia sarà percepita in termini esclusivamente umanistici, e non politici. Ecco qual è il prezzo di certi comportamenti. Il prezzo di una vita del genere».

Un passato da spia ha due ambientazioni. La prima è un presente assai riconoscibile. Dalla tranquillità della pensione, Guillam viene improvvisamente richiamato a Londra e trascinato in quello che l'intelligence britannica è diventata negli ultimi tempi: un mondo di pettinati burocrati e spietati manipolatori racchiuso in una luccicante fortezza lungo il Tamigi. Motivo della chiamata: una causa legale che rischia di illuminare le viscere oscure di un'operazione condotta tanto tempo prima, nello specifico quella raccontata nella *Spia che venne dal freddo* (1963), il romanzo che portò Le Carré alla ribalta.

Ed è proprio quell'operazione a fornire il secondo scenario: la Berlino e la Londra d'inizio anni Sessanta. I mandanti perlopiù sono scomparsi (morti o irreperibili), ma Le Carré li riporta sulla pagina con un espediente epistolare, ovvero mettendo Guillam a rovistare fra vecchie carte – circolari interne, comunicati riservati, trascrizioni d'interrogatori – e dando modo alle vecchie voci di parlare. Intorno al tentativo di Guillam di ricostruire gli antefatti della *Spia* – libro che a sua volta ha creato le premesse per i romanzi del Circus (così viene chiamato il servizio segreto inglese) –, Le Carré costruisce una vicenda complessa.

Nell'ombra che avvolge ogni cosa, il passato come il presente, si staglia proprio lui: Smiley. Dire che vi si «annida» non sarebbe esatto. Smiley non si annida. Semmai «presiede», anche se non sempre ha il controllo su tutto. E neppure è onnisciente, anche se sa e capisce più di tutti noi. È un uomo silenzioso, sempre educatissimo. Si lucida gli occhiali. Dimostra più dei suoi anni. Quando dispensa informazioni, alla fine ne sai ancora meno: «Sta bene, grazie, Peter. Molto bene, tutto considerato». Cosa dobbiamo pensare di Smiley? Che gioco sta facendo? Ci è simpatico? Lo ammiriamo? Domande che tutti i lettori di Le Carré si sono posti, e che *Un passato da spia* risolleva in modo più diretto che mai.

«La Guerra fredda è finita, come individui noi siamo rimasti così: sempre senza una direzione, senza niente in cui credere», mi dice Le Carré. A ottantasei anni si è guadagnato quelle sopracciglia arruffate che riescono a rendere affabile perfino un'osservazione come questa. Quanto a *Un passato da spia*, lui ne parla riuscendo a trovare il pessimismo nell'ottimismo, e viceversa: «Spero che non sia il mio ultimo romanzo, ma sarebbe un ottimo modo per andarsene».

(traduzione di Matteo Colombo)

Cerco l'isola *CHE NON C'È*

Dopo aver denunciato le molestie sessuali di «un regista danese», facilmente ricollegabile a Lars von Trier, BJÖRK attacca il maschilismo anche nella musica. E, in un nuovo album di rinascita, canta un mondo ideale, che può diventare realtà «solo se lo sogniamo tutti insieme»

di ALBA SOLARO *foto* MAISIE COUSINS

Al telefono da Reykjavík, Björk mi sta raccontando di certi giovani ricercatori che studiano come «ripulire gli oceani rendendo commestibile la plastica». «Non è fantastico? Magari fa un po' impressione ma non è peggio di tante cose che già mangiamo. E comunque è questo che intendo quando dico che la tecnologia non è nemica della natura».
Arrotonda le «r» in modo buffo, in un inglese volutamente imperfetto con una voce da ragazzina arrivata a 52 anni. Li compie fra poco, il 21 novembre, li festeggia con un nuovo album, *Utopia*.
Quando ci sentiamo non è ancora deflagrato il caso Weinstein. Lei che non è mai stata particolarmente femminista, anzi («Ogni volta che una donna si lamenta, mi viene da sbadigliare» è una sua celebre frase), da tre, quattro anni ha cambiato idea. A metà ottobre, appena comincia a circolare l'hashtag *#MeToo* usato dalle donne per denunciare le molestie nel mondo, si unisce con un post su Facebook dove racconta di aver subito abusi da «un regista danese». Björk non dice il nome. L'unico film che ha girato è *Dancer In The Dark* (2000) del danese Lars von Trier, sulla cui misoginia hanno scritto trattati. Che tra i due ci fosse stata guerra si sapeva. Sul set, ogni giorno, lei lo salutava con «Mr. von Trier, la disprezzo» e uno sputo (rituale confermato dal regista). Si disse che per la frustrazione si era mangiata il cardigan.
Quella storia, che ha alimentato per anni il folklore björkiano, ora la smentisce («l'ha inventata lui»). A von Trier, che ha negato tutto sul quotidiano danese *Jyllands-Posten*, ha subito risposto con un post più circostanziato. Sono venute fuori «offerte oscene sussurrate all'orecchio» e una notte in cui il regista «ha minacciato di entrare nella mia stanza scavalcando il balcone con chiare intenzioni sessuali». «Le vere vittime eravamo noi. Quella donna è più forte di me, von Trier e tutta la compagnia messi insieme», ha commentato il produttore del film, Peter Aalbæk Jensen.
Björk ha sempre fatto quello che vuole, per questo è la regina del pop sperimentale. Ha scompaginato stereotipi, sfidato il ridicolo, si è vestita da cigno morto agli Oscar e reinventata come un robot (nel video di *All is Full of Love* nel 1999) quando ancora non si parlava così tanto di Intelligenza Artificiale. Oggi è più un prodotto di arte concettuale che una cantante. Si diverte a fare dj set, con il volto nascosto dalle maschere del geniale artista James Merry. «Ha presente Persefone? Nella mitologia greca è la figlia della dea Demetra, costretta a vivere per metà anno negli inferi e per l'altra metà sulla terra, che con lei rifiorisce. Scende tra i morti, ma poi ritorna a vivere. Anch'io, sono nata di nuovo». Eccoci dunque a *Utopia*. Due anni fa, aveva gettato senza pietà nei brani di *Vulnicura* tutto il privatissimo dolore per il divorzio da Matthew Barney, l'artista da cui ha avuto Isadora, 15 anni (da una vecchia storia era nato Sindri, 31). Ora è riemersa in superficie: ci ha trovato leggerezza e voglia di amare. «Questo è il mio Tinder album», aveva annunciato la scorsa estate.

Ma l'ha mai usata l'app per incontri?
«Ah ah! Nooo, mai fatto».
Neanche per vedere come funziona?
«Sono curiosa di tutto, ma era davvero solo una battuta, di quelle in cui però c'è sempre un po' di verità. Si era chiuso un periodo importante, ci sono stati giorni pieni di amarezza. Con *Utopia* celebro

REGALO DI COMPLEANNO
La cantautrice islandese Björk, 52 anni il 21 novembre. Questo mese è prevista l'uscita del suo nuovo album *Utopia*.

il momento in cui ti senti pronta per il capitolo successivo e ti accorgi che cammini in modo diverso, perché ti stai aprendo. E non sono solo io, tutto il mondo è in movimento».

Ci spieghi meglio la sua idea di utopia.

«Ho voluto immaginarla come una terra mai esplorata. Come sarebbe arrivare su un'isola sconosciuta? Piena di fiori e di uccelli mai visti? Di sentieri ancora da scoprire? Un luogo che fa paura, e allo stesso tempo ti elettrizza, è così il nuovo. Penso non sia mai stato importante come ora, ai tempi di Trump, chiederci come possiamo salvare il nostro mondo. Intanto possiamo immaginarlo, e poi dire con forza e chiarezza quello che vogliamo. Definirlo, fare un manifesto. Finché la scrivi su un pezzo di carta, l'utopia è solo un'idea. Perché poi si realizzi dobbiamo sognare tutti insieme lo stesso sogno».

FANTASIA GLAM
Björk nel video di *The Gate*, primo singolo di *Utopia*, anticipato il 15 settembre. Indossa un abito Gucci, firmato dal direttore creativo Alessandro Michele.

E com'è il suono di questa utopia?

«Ci sono un sacco di flauti, ho creato una sezione con dodici ragazze islandesi con cui abbiamo provato a lungo. Non suonavo quello dolce da un'infinità di tempo: è stato il mio primo strumento quando andavo alle elementari e nemmeno immaginavo che la mia vita sarebbe stata la musica. Con Alejandro (*Ghersi, noto come Arca, il giovanissimo produttore venezuelano del disco*, ndr) volevamo suoni morbidi, leggerezza. Ha sentito i canti degli uccelli? Sono veri, li abbiamo registrati in gran parte nei boschi qui in Islanda».

Che fine ha fatto l'isola che le ha regalato il governo islandese?

«Non è mai stata mia. Si chiama Elliedhaey, è molto piccola e c'è anche un faro. Mi sarebbe piaciuto comprarla. Non so come, lo scoprì l'allora primo ministro Oddson. Mi disse che volevano regalarmela per i servigi resi al Paese. Risposi: no, grazie. Non volevo essere collegata a un partito».

Non le piace la politica?

«Non amo il populismo. Per quanto riguarda il presente, mi sembra chiaro che non saranno i governi a trovare le soluzioni, siamo noi che dobbiamo farlo. E abbiamo il potere per farlo, ci sono continue dimostrazioni. E torniamo all'utopia: ci vuole una visione comune, dobbiamo superare l'idea che tecnologia e natura siano nemici. Mai nella storia ci sono state tante trasformazioni. E quando le cose cambiano è facile avere paura, arrendersi. Va tutto bene, questa è la vita. Non mancherà mai l'oscurità, l'importante è l'intenzione di andare verso la luce, e di questo parla *Utopia*. Se anche solo la metà dei nostri piani si avverasse, sarebbe più che abbastanza».

Ha mai rimpianto di aver messo tanto di sé e del suo privato in *Vulnicura*?

«No, non ho alcun rimpianto. Avevo scritto quelle canzoni dopo che tutto era finito, senza trattenere nulla della mia angoscia. Poi, sono rimasta per un bel po' di tempo indecisa su che cosa dovevo fare: e ora le pubblico o non le pubblico? Ho scelto sapendo che sarebbe stata la prima e unica volta nella mia vita».

Perché questa scelta così drastica?

«C'è una cultura patriarcale che impedisce di evolverci. Prendiamo un artista come Bob Dylan, per esempio: nessuno giudica i suoi album sulla base della sua vita sentimentale, lui può sperimentare, sbandare, scontentare, cambiare ancora, e nessuno mette in discussione questo processo. Un lusso che tuttavia alle donne non è concesso. Prendiamo Maria Callas, o Édith Piaf. . .».

Grandissime artiste.

«Immense. Hanno dato in pasto al pubblico fino all'ultima goccia delle loro emozioni. Col risultato che sono incastrate per sempre nell'immagine dell'artista tragica. Che soffre per amore. E alla fine muore o si autodistrugge: quella è la morale patriarcale se vivi guidata dalle emozioni. Nessuno chiede mai ai musicisti maschi se hanno il cuore spezzato, e se anche ce l'hanno, non vengono giudicati in base a questo. Non volevo finire a mia volta con la camicia di forza da simbolo del dolore. Mi piacerebbe chiedere alla stampa: ce la fate a guardarvi allo specchio e ammettere che non riuscite a considerarmi come musicista e basta?».

Non è un cliché anche quello dell'eccentrica?

«In realtà io faccio una vita sana. Ho una fantasia sfrenata, questo fa di me una pazza? La gente vede solo il lato strano perché ignora quello pratico. Ho imparato presto a occuparmi delle cose più ovvie, come fare la spesa o cucinare. A vent'anni ero già una mamma single, non avevo un soldo, una casa da mandare avanti. Cantavo nei gruppettini punk e mi arrangiavo, etica Diy («*Do It Yourself*», «*fai-da-te*», ndr) sia sul palco che a casa!».

Si stanca mai di essere Björk?

«Ah! A volte mi stanco di stare troppo davanti al computer. Allora chiudo e vado a fare una passeggiata».

Abita sempre a New York?

«Con Isadora ci dividiamo fra il quartiere di Brooklyn Heights e Reykjavík. Almeno metà della mia vita è qui, abito non lontano da dove sono nata. Questo è un Paese ancora molto rurale, quasi ottocentesco, non riesco a pensare di non potermi ogni tanto perdere nei boschi. . .».

Quando vede tutti coi telefonini ai concerti cosa pensa?

«Mi dà fastidio, ma non demonizzo. Duecento anni fa in Islanda tutti i contadini vivevano sulle montagne e d'inverno incontravano forse due esseri umani, a essere generosi. Erano contenti di vivere così isolati? Penso sarebbero stati felici di avere Internet».

Anche sua figlia passa tutto il giorno incollata al cellulare?

«Lei e i suoi amici non hanno il telefonino! Non sono io che gliel'ho vietato, è una loro scelta. Dovremmo incoraggiare i teenager a seguire i loro impulsi, sono più avanti di noi: troveranno soluzioni che ora neanche immaginiamo». VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 11 MINUTI

NARACAMICIE.COM - INFO@NARACAMICIE.COM - 02 36728159

NARACAMICIE

AUTUNNO_INVERNO17

AMORI FASULLI
Katharine Hepburn (1907-2003) con Spencer Tracy (1900-1967). *Nell'altra pagina*, Rock Hudson (1925-1985) con la moglie Phyllis Gates (1925-2006). Le loro sono alcune delle storie raccontate nel documentario *Scotty and the Secret History of Hollywood*, presentato il 1° novembre alla Festa del Cinema di Roma.

SESSO E

Quando a Hollywood non si poteva essere gay (e ci si doveva

BUGIE

di LUCA DINI

sposare), SCOTTY BOWERS aiutava a trovare un po' di felicità

Quanti ricordi, questo posto. Quanti amici, quanti amanti che non ci sono più. Vincent Price venne qui in luna di miele la sera del terzo matrimonio con Coral Browne. Solo che erano entrambi omosessuali. E così la prima notte di nozze lui la passò con me, lei con XY».

«Questo posto» è lo Chateau Marmont, leggendario hotel sulle colline di Hollywood: è qui, nel bar, che mi riceve Scotty Bowers. E «XY» è un'attrice due volte premio Oscar, che decidiamo insieme di tenere anonima perché è viva e vegeta. Non a caso il suo nome non è entrato né nelle memorie che Bowers ha scritto nel 2012 né nel documentario che è l'occasione del nostro incontro – *Scotty and the Secret History of Hollywood*, diretto da Matt Tyrnauer, il 1° novembre in anteprima europea alla Festa del Cinema di Roma: Scotty non fa rivelazioni su nessuno che non sia morto da un pezzo. E ne conosci di persone morte da un pezzo se hai 94 anni (incredibilmente ben portati: occhi azzurri vispissimi, ricci candidi, giusto un leggero zoppicare, souvenir di una frattura all'anca).

Quella che racconta è la storia di un ragazzo che mungeva le mucche, che prima di arruolarsi diciottenne nei Marine non era mai uscito dall'Illinois, e che dopo tre anni passati a scampare ai giapponesi arrivò nel 1945 a Los Angeles, con una fidanzata incinta e la voglia sfrenata di scrollarsi di dosso l'odore della morte e il ricordo del fratello fatto a brandelli da una granata a pochi metri da lui. I tram scampanellanti stavano per andare in pensione, venivano aperte le prime *freeway* a tre corsie, partiva il boom delle auto, e le stazioni di servizio erano punti nevralgici. Camminando davanti alla Richfield Gas Station al 5777 di Hollywood Boulevard, Scotty vide che cercavano un addetto per il turno serale, dalle 17 a mezzanotte. Un turno importante per quella zona, vicina agli studios e alle ville dei ricchi e famosi. Luccicanti Buick, Lincoln, Cadillac, Chevrolet a cui Scotty – 23 anni, fisico atletico, personalità estroversa – riservava un trattamento da tappeto rosso: lavava il tergicristalli, svuotava i posacenere, controllava olio, acqua e pressione. E ogni tanto, per una mancia di 20 dollari, faceva anche un extra.

NON SOLO BENZINAI
Bowers (*il secondo, in alto*) con un gruppo di amici della stazione di servizio in cui iniziò a lavorare nel 1946, su Hollywood Boulevard.

D.R.

Il primo cliente famoso fu l'attore Walter Pidgeon, che lo portò a Beverly Hills per un triangolo con il suo amante. E poi Cary Grant, Tyrone Power, Cole Porter, Rock Hudson, e – in un vorticoso passaparola interno alla comunità gay e bisex degli studios – decine di sceneggiatori e costumisti, agenti e addetti stampa. Ma anche donne, perché la voracità sessuale di Scotty non conosceva steccati. La vera svolta arrivò quando lasciò il suo recapito al centro di orientamento dei reduci di guerra, e la stazione di servizio diventò punto di ritrovo di giovani ex combattenti disoccupati e dalle tasche vuote. Un pomeriggio un cliente, un importante truccatore della Warner Bros., chiese a Scotty se poteva portare a casa un amico, un tipo alto e biondo – e totalmente eterosessuale, ma che per 20 dollari, e chiudendo gli occhi, era dispostissimo a farsi fare sesso orale.

Fu l'inizio della valanga. Qualche mese dopo, e per gli anni che seguirono, le richieste erano una ventina al giorno, più le 2-3 che Bowers seguiva di persona. Il telefono squillava in continuazione. Il benzinaio a seconda del richiedente – uomini gay, bisessuali, etero, donne lesbiche e no, coppie aperte, voyeur – trovava il «fornitore» giusto. Siccome per molti clienti la rapidità e segretezza dell'incontro erano cruciali, adattò all'uso prima il bagno della stazione di servizio, poi un maxicaravan – con due stanze matrimoniali – in custodia nel parcheggio. Presto non bastò più neppure quello e si trovò un accordo con il gestore del motel di fronte che, per pochi dollari, gli affittava le stanze a ore. Scotty diventò un leggendario segreto di Hollywood, il numero di telefono – scambiato di agenda in agenda – da chiamare per trovare in fretta la compagnia giusta.

Ma non chiamatelo pappone. Lui si faceva pagare (i soliti 20 dollari) solo dai/dalle clienti che soddisfaceva di persona. Per gli altri numerosissimi incontri che combinava, il denaro passava direttamente dalle mani dei/delle clienti a quelle degli/delle escort. «Mi limitavo a metterli insieme, ma non ci guadagnavo niente», mi racconta. «Ho sempre e solo voluto dare alle persone qualche ora di felicità. Se ti combinavo con qualcuno, era una persona a cui piaceva esattamente la stessa cosa che piaceva a te, e con cui ti saresti trovato bene. Molti che ho fatto incontrare si sono poi messi insieme e ci sono restati a lungo. Oggi siete lì con il telefonino in mano, non sapete che cosa voleva dire, allora, stare soli. Tanti da me cercavano anche questo: compagnia, una persona che li ascoltasse e da ascoltare».

Il salto di qualità nei ranghi del potere hollywoodiano Scotty lo fece quando diventò amante e amico del mitico regista George Cukor. Quella conoscenza gli aprì le camere da letto, e i cuori, di una sfilza di nomi impressionanti: bisessuali come Anthony Perkins e Montgomery Clift, gay come Charles Laughton e Noël Coward, eterosessuali come Errol Flynn e Howard Hughes, ma anche clienti più «complessi» come John Carradine (che dalle escort si faceva legare e frustare), Laurence Olivier (che chiedeva una ragazza e un ragazzo) e sua moglie Vivien Leigh (che Scotty «seguiva» di persona così come fece con Bette Davis e con Edith Piaf), Somerset Maugham (che con il segretario/

BARBA
NAPOLI

«SPENCER TRACY BEVEVA PERCHÉ NON ACCETTAVA LA SUA OMOSESSUALITÀ, PRIMA DI LASCIARSI ANDARE CON ME SI SCOLAVA INTERE BOTTIGLIE»

fidanzato si divertiva a guardare), i Duchi di Windsor Edoardo e Wallis (entrambi bisessuali, e «amanti della varietà»), persino il pubblicamente bacchettonissimo direttore dell'Fbi John Edgar Hoover (che vide vestito da drag queen).

A casa Cukor, soprattutto, Bowers diventò intimo della coppia Katharine Hepburn-Spencer Tracy, ed è su di loro che ha da raccontare la storia più rivelatoria dell'ipocrisia di quegli anni. «La loro scandalosa relazione – Spence era sposato – era il male minore inventato dagli studios per nascondere quello che sarebbe stato un male molto maggiore: Kate era al cento per cento *dyke* (*"lesbica" nel vernacolo di Scotty, cioè senza fronzoli,* ndr) – in quasi cinquant'anni di amicizia le avrò procurato più di cento ragazze diverse – e Spence beveva perché non sapeva accettare la sua, di omosessualità. Doveva scolare intere bottiglie prima di trovare il coraggio di lasciarsi andare con me, e la mattina dopo fingeva che non fosse successo niente. Lei invece faticava a nascondersi. George la rimproverava perché fuori dal set si vestiva troppo da maschio. Erano una coppia che faceva sognare e che faceva vendere, il pubblico non doveva sapere. Ma a Hollywood sapevano tutti. Tutti».

IN UN MONDO DORATO
Scotty negli anni Cinquanta. Ex marine, oggi Bowers ha 94 anni.

«Scotty», mi spiega il regista del documentario Matt Tyrnauer, «ha soprattutto creato un ambiente sicuro in cui praticare una cosa che oggi consideriamo del tutto normale: ha permesso agli uomini e alle donne del mondo dello spettacolo di vivere in pace la loro omosessualità, che allora era addirittura reato». Una censura severissima proibiva di rappresentare nei film qualunque cosa non fosse «moralmente accettabile». Tutti i contratti contenevano una «clausola morale»: se smascherato come omosessuale, un divo avrebbe visto finita la sua carriera. Nel 1955 la Universal pagò una grossa somma alla rivista *Confidential* per evitare la pubblicazione di un articolo sull'omosessualità di Rock Hudson. Poco tempo dopo, un settimanale prestigioso come *Life* scriveva che le fan del divo gli chiedevano di «spiegare» perché a 29 anni non avesse ancora preso moglie. Nel novembre dello stesso anno, Rock sposò Phyllis Gates. «Che era la segretaria del suo agente», dice Scotty, «e che era lesbica». Intanto, la famigerata *vice squad* della polizia di Los Angeles faceva retate nei locali per gay. «Se avvicinavi qualcuno per strada, o in uno di quei locali, non sapevi chi ti portavi a casa. E poi era pericoloso. Molti omosessuali non si azzardavano a cercare compagnia. Erano vulnerabili, erano soli. Senza di me, sarebbero stati ancora più soli».

Ad ascoltare Bowers, i suoi racconti cosparsi di Kate e di Spence e di Eddie (il Duca di Windsor), ci si chiede perché abbia iniziato a parlare 5 anni fa, dopo 65 di silenzio. E quanto possano essere veritiere le sue memorie quando praticamente tutti i famosi citati sono morti da un pezzo. In realtà, però, svariate testimonianze indipendenti confermano i suoi racconti fin nei dettagli. Bob Benevides, compagno degli ultimi 33 anni di vita di Raymond «Perry Mason» Burr, dice che le cose andarono esattamente come raccontato da Bowers: che il benzinaio procurava amanti al segretamente bisessuale divo, che non prendeva un soldo da quelle transazioni, che fu lui a presentarlo a Burr. David Ehrenstein, biografo di George Cukor, conferma le circostanze dell'amicizia. E nel documentario Liz Smith, la più famosa e credibile tra le firme del gossip hollywoodiano, conferma un segreto gelosamente custodito per settant'anni: la sua amica Katharine Hepburn era in effetti lesbica, e la relazione con Tracy una montatura.

E se Bowers parla oggi non è per soldi: ne avrebbe fatti molti di più accettando di spifferare i suoi segreti anni fa, quando quegli scoop avrebbero avuto un enorme valore commerciale (*Confidential* gli offrì 1.000 dollari – l'equivalente di 50 suoi «lavoretti» – per confermare una storia che il giornale avrebbe comunque pubblicato, cioè il suo triangolo con Ava Gardner e Lana Turner; lui rifiutò). Parla oggi per gli stessi motivi per cui Liz Smith parla oggi. Perché quelle persone, che avevano ogni diritto di mantenere segreta al pubblico la loro sessualità, sono morte. Perché è passato abbastanza tempo da non traumatizzare né i familiari né i fan. E perché per quei divi la clandestinità era una scelta obbligata e crudele, e tutti, potendo, avrebbero voluto vivere come riuscivano a vivere nel recinto protetto di Scotty: alla luce del sole.

Si può certo discutere delle scelte private di Scotty Bowers: la storica compagna rassegnata a dividerlo con una moltitudine di corpi, il tempo sottratto alla loro figlia (morta a 23 anni dopo un aborto clandestino), l'attuale moglie che ha scoperto solo all'uscita delle memorie il passato di suo marito. Si può trovare scioccante la totale assenza di condanna morale con cui racconta la sua precocissima iniziazione al sesso da parte di un vicino di casa e i preti di Chicago a cui si vendeva ragazzino, o disturbante la franchezza con cui sviscera i feticci sessuali dei suoi clienti. «Da bambino ho conosciuto la povertà della Depressione», dice. «In guerra ero quasi sicuro di morire, e giurai a me stesso che, se mai fossi tornato a casa, avrei vissuto al massimo fino all'ultimo giorno. Voi non sapete che cos'è la paura della morte, voi non sapete quanto è bello vivere». E non è facile rispondergli. VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 11 MINUTI

LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA GETTY IMAGES

CAMOMILLA®
italia
camomillaitalia.com | info franchising 800.895.895
#WomenNeverStop

CUORE ECONOMICO
Un bosco a Mizan Teferi nel Sud dell'Etiopia, dove c'è la più antica e grande piantagione di caffè del Paese: è da qui che viene, in origine, la specialità Arabica. *Nella pagina accanto*, un mercato a Konso. L'area è stata dichiarata Patrimonio dell'Unesco per la presenza di sculture religiose e di siti archeologici.

Per fare tutto ci

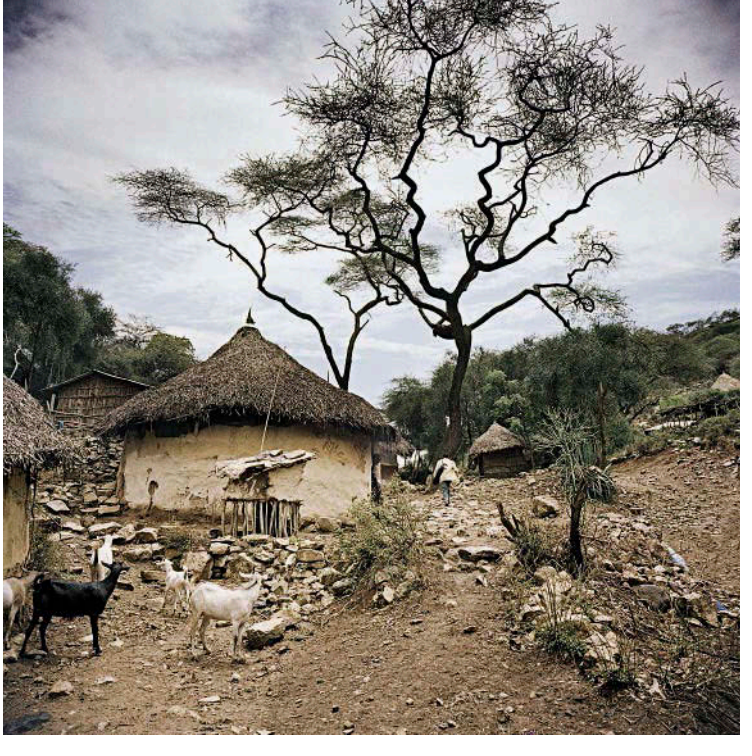
All'ombra dei rami, nei villaggi dell'ETIOPIA, ci si incontra, si prendono le decisioni comuni, si curano i malati, si installano i mercati. Le foreste però sono diminuite del 90 per cento in 50 anni, per colpa di un nemico verde resistente e devastante. In queste immagini, frutto di un lavoro di anni, un fotografo spagnolo documenta un patrimonio che rischia di scomparire

di SILVIA NUCINI *foto* JUAN MANUEL CASTRO PRIETO

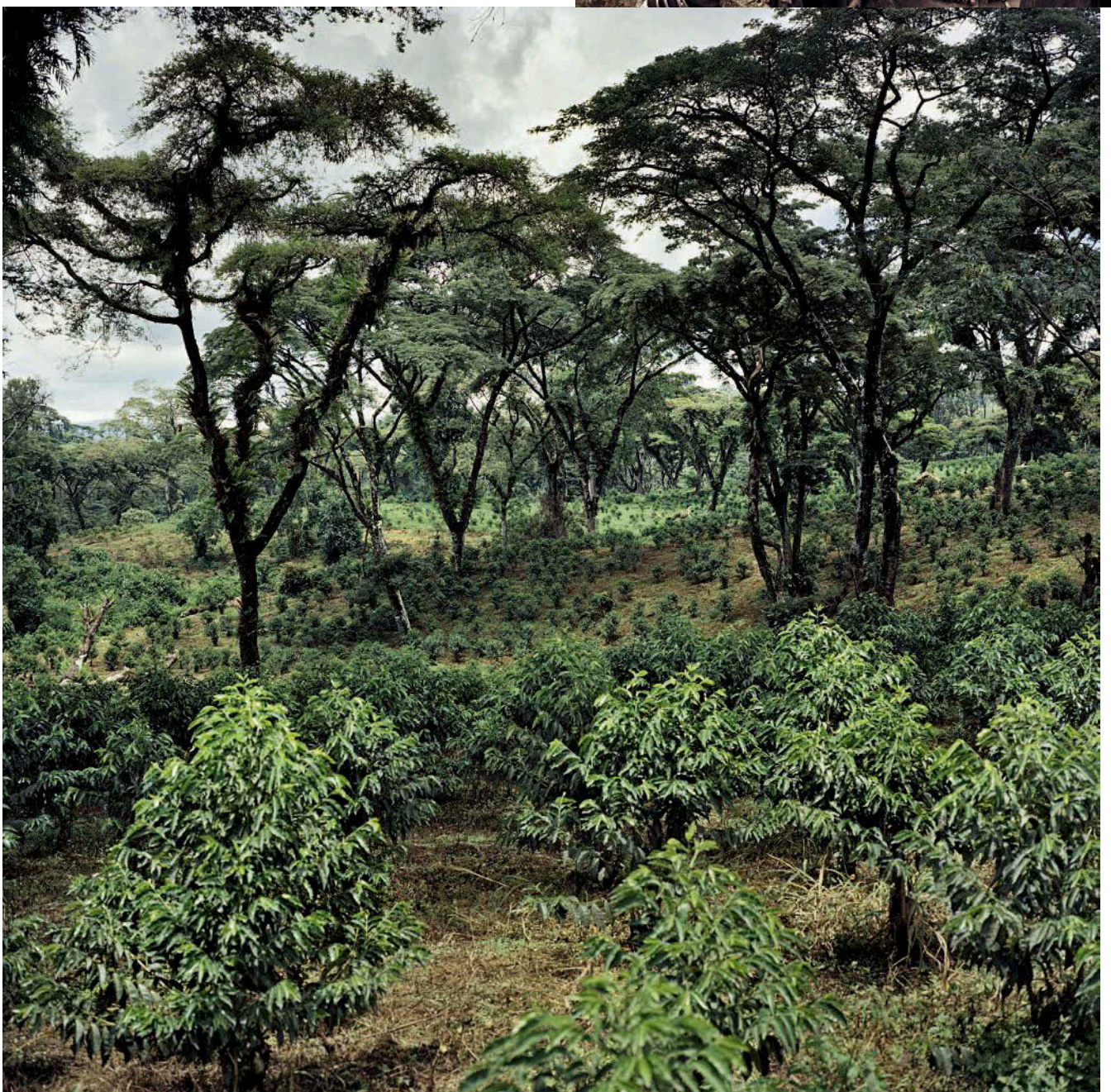
vuole un albero

CULTI E RITUALI
Una ragazza di etnia Surma. Popolo di pastori, portano avanti tradizioni antichissime: le donne non solo si dipingono il volto con l'argilla, ma usano anche dischi labiali che inseriscono dopo aver rimosso i denti inferiori. Negli anni recenti sempre più ragazze rifiutano questa pratica. *Sotto*, albero vicino alle grotte di Sof Omar: lunghe più di 15 km, sono le più grandi di tutta l'Africa. La zona è sacra sia per i musulmani sia per i seguaci della etnia locale Oromo. *Nella pagina accanto*, membri della tribù Hamer prima della cerimonia del salto dei tori: durante il rito le donne vengono frustate dagli uomini con pezzi di vimini. *Sotto*, piantagione di caffè.

Molte cose avvengono sotto gli alberi, in Etiopia. Nelle zone rurali – la stragrande maggioranza del Paese – l'albero più grande del villaggio è il posto dove ci si incontra, si cerca riparo dal caldo o dalla pioggia, ci si ferma per leggere o chiacchierare, si prendono le decisioni più importanti per la vita collettiva. Quando arriva il medico, è lì che visita e pesa i neonati, ed è sempre sotto l'albero che i mercanti di passaggio espongono le loro merci. Sugli alberi circolano leggende e superstizioni e la cultura tradizionale impone di trattarli con rispetto. Nonostante ciò, però, negli ultimi 50 anni il patrimonio forestale dell'Etiopia si è ridotto del 90 per cento e la varietà delle



specie si è impoverita soprattutto a causa dell'introduzione dell'eucalipto.
A fine Ottocento l'imperatore Menelik stabilì che doveva sorgere una nuova grande capitale nel Paese, la futura Addis Abeba, e per costruirla c'era bisogno di una gran quantità di legname. Fu per questo che dall'Australia venne importato l'eucalipto, albero resistente, ma devastante: mentre cresce impoverisce il suolo attorno alle sue radici impedendo, di fatto, la possibilità che altri alberi crescano attorno a lui. Negli ultimi anni il Paese ha avviato un grande progetto di riforestazione e di sostegno alla biodiversità, mettendo in moto un circolo virtuoso. Gli alberi, infatti, hanno un ruolo essenziale per il terreno che li circonda: proteggono dal vento, nutrono il suolo con la caduta di foglie, fiori e frutti e agevolano l'irrigazione.
Il fotografo spagnolo Juan Manuel Castro Prieto, autore delle immagini di queste pagine, ha dedicato molti anni a viaggiare in Etiopia per fotografarne gli alberi, raccontando la loro funzione sociale e rappresentandone la bellezza in maniera quasi onirica. VF



LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA VÙ/KARMA PRESS

PANTENE

BALSAMO IN *mousse* WOW CHE LEGGERO!

Finalmente un balsamo per capelli fini

Scopri il nostro Balsamo in Mousse sotto la doccia, con **texture ultra-leggera**.

Usalo **sotto la doccia** dopo lo shampoo, ad ogni lavaggio. Risciacqua e goditi la **leggerezza**.

Si assorbe all'istante. Nutre e ripara i capelli, **senza appesantire**.

100% BALSAMO, SENZA APPESANTIRE

GHERARDINI FIRENZE | T +39.055.7311415 | info@pistolesipelletterie.com

Style

La teoria dei colori

Giallo, verde, rosso, blu elettrico: il guardaroba autunnale è un'esplosione di tinte forti, da mixare e dosare nel modo giusto. Giacca di lana bouclé con passamaneria di lurex e gonna abbinata, Luisa Spagnoli. Bracciali rigidi, Aurélie Bidermann. Cuissardes ricoperti di paillettes dorate, Giuseppe Zanotti.

FASHION EDITOR SELIN BURSALIOGLU. MAKE-UP MAYIA ALLEAUME@CALLISTE. HAIR NICOLAS JURNJACK@MGMT ARTISTS. MANICURE ANATOLE RAINEY@B AGENCY. MODEL ESTELLE YVES@WOMEN

FOTO ERIC GUILLEMAIN

CROMO TERAPIA

Il blu è rilassante, il rosso mette di buonumore, il giallo aiuta a stare più concentrati, il verde contrasta l'emicrania. Le ragioni per vivere a colori sono tante. E la «cura» parte dall'armadio

di SELIN BURSALIOGLU *foto* ERIC GUILLEMAIN

Gilet imbottito rivestito di velluto, **Aniye By**. Cappello e orecchini con cristalli, **Miu Miu**.

Blusa con scollo a V, **Marella**. Pantaloni di velluto a coste, **Seventy**. Cappello di piume, **Prada**. Cintura, **Etro**. *Pagina accanto*: giacca di pelliccia, **Longchamp**. Abito di seta con frange, **Emilio Pucci**.

Giacca di lana con dettagli di shearling, **Bottega Veneta**. Maglia di lurex, **Fracomina**. Pantaloni di velluto a zampa, **My Twin Twinset**. Cappello e cintura, **Miu Miu**. Collana e anelli, **Pellini**. *Pagina accanto*: maglia di lana girocollo, **United Colors of Benetton**. Blusa di pizzo rosa, **Philosophy di Lorenzo Serafini**. Cappello, **Alberta Ferretti**. Collana, **Louis Vuitton**.

Top e gonna di lana bouclé con ricamo floreale e bordo di piume, cardigan di lana mohair, cintura di cavallino e décolletées di raso ricamate, tutto **Prada**. Orecchini, **Demaldè**. Anelli *Ritratto* d'oro rosa con ametista, topazio e pavé di diamanti, e anello *Nudo* d'oro rosa con prasiolite, tutto **Pomellato**.

Cappotto a vestaglia di lana e alpaca, **Tagliatore 0205**. Gonna midi di nappa, **Salvatore Ferragamo**. Collana, **Hermès**. Anelli *Ritratto* d'oro rosa con ametista, topazio e pavé di diamanti, **Pomellato**. Cuissardes rosa, **Nina Ricci**. *Pagina accanto*: dolcevita di lurex, **Patrizia Pepe**. Orecchini, **Demaldè**.

Abito di velluto, **Liviana Conti**. Tuta a rete con ricamo all over di cristalli, **Gucci**. Orecchini, **Demaldè**. Cintura, **Nina Ricci**. *Pagina accanto*: abito di seta e collana, **Louis Vuitton**. Top di pizzo, **Clips**. Soprabito di montone ecologico con ampio collo a contrasto, **Miu Miu**. Anelli *Ritratto* d'oro rosa con ametista, topazio e pavé di diamanti, **Pomellato**.

Impermeabile con cappuccio, **Burberry**. Tailleur di velluto, **iBlues**. Orecchini, **Demaldè**. Collana di perle, **Delfina Delettrez**. Collana lunga, **Hermès**. Stivaletti di suède, **Roger Vivier**. *Pagina accanto*: body di lana, **Philosophy di Lorenzo Serafini**. Orecchini, **Iosselliani**. Collana, **Rosantica**.

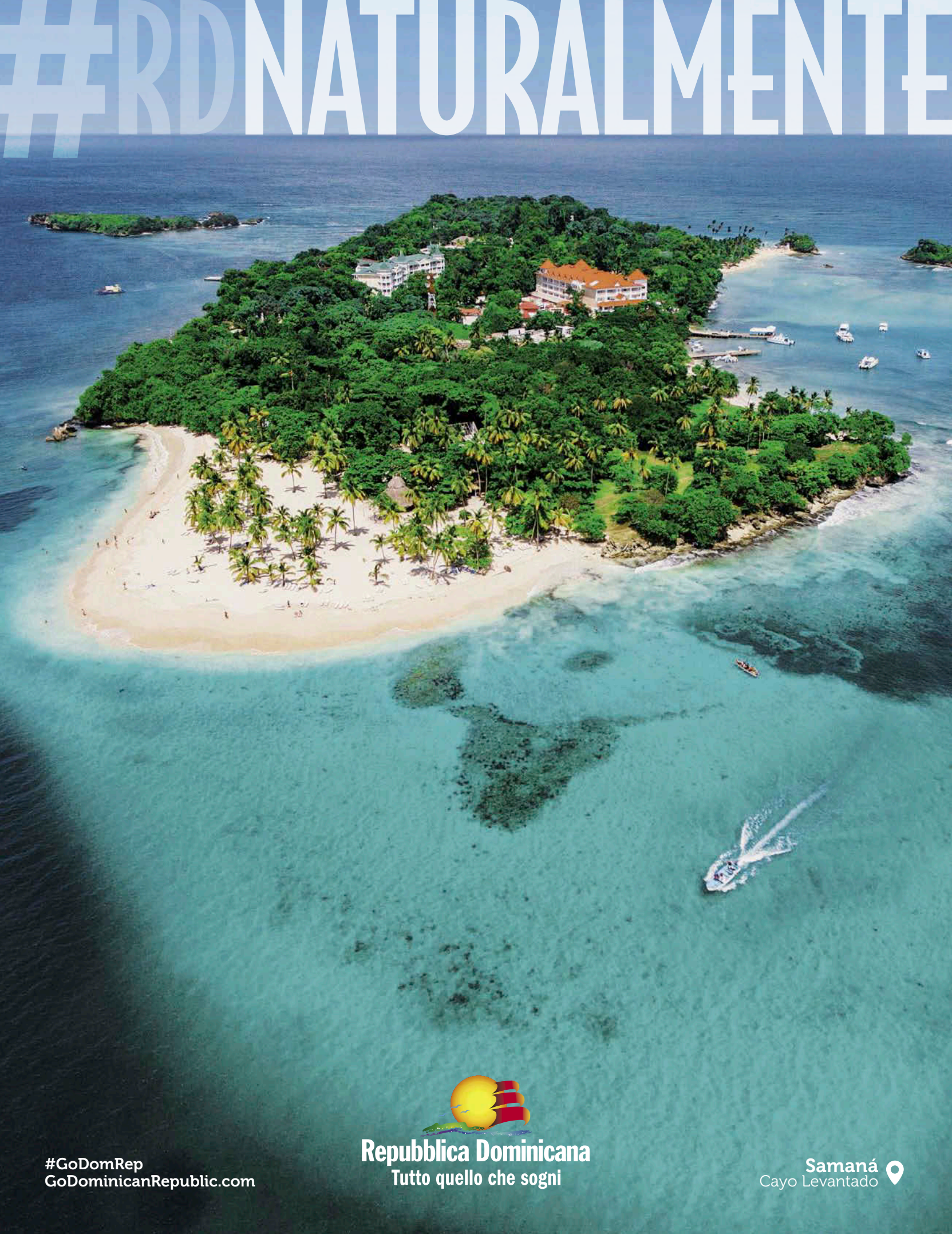
HANNO COLLABORATO JI HYUN KIM E GEMMA BEDINI. MAKE-UP MAYIA ALLEAUME@CALLISTE. HAIR NICOLAS JURNJACK@MGMT ARTISTS. MANICURE ANATOLE RAINEY@ B AGENCY. MODEL ESTELLE YVES@WOMEN.

HAPPY HOUR

Orologi femminili classici e brillanti, con il cinturino in «maglia Milano»

1. Della collezione *Petit* d'acciaio placcato oro rosa con doppio bracciale di maglia Milano, **Breil** (€ 159). **2.** *Westminster 39mm* con cinturino in maglia d'acciaio gold, **Henry London** (€ 179). **3.** Con cassa di plastica e cinturino in maglia d'acciaio placcato oro rosa, **Swatch Skin** (€ 135). **4.** D'acciaio placcato oro giallo con cristalli segnaore, **Pinko Time** (€ 150). **5.** *Classic Petite Melrose 28mm* con cinturino in maglia d'acciaio placcato oro rosa, **Daniel Wellington** (€ 129).

DI CAMILLA GUSTI • FOTO SIMONE GALBUSERA


#RDNATURALMENTE
Repubblica Dominicana
Tutto quello che sogni
#GoDomRep
GoDominicanRepublic.com
Samaná
Cayo Levantado

1

2

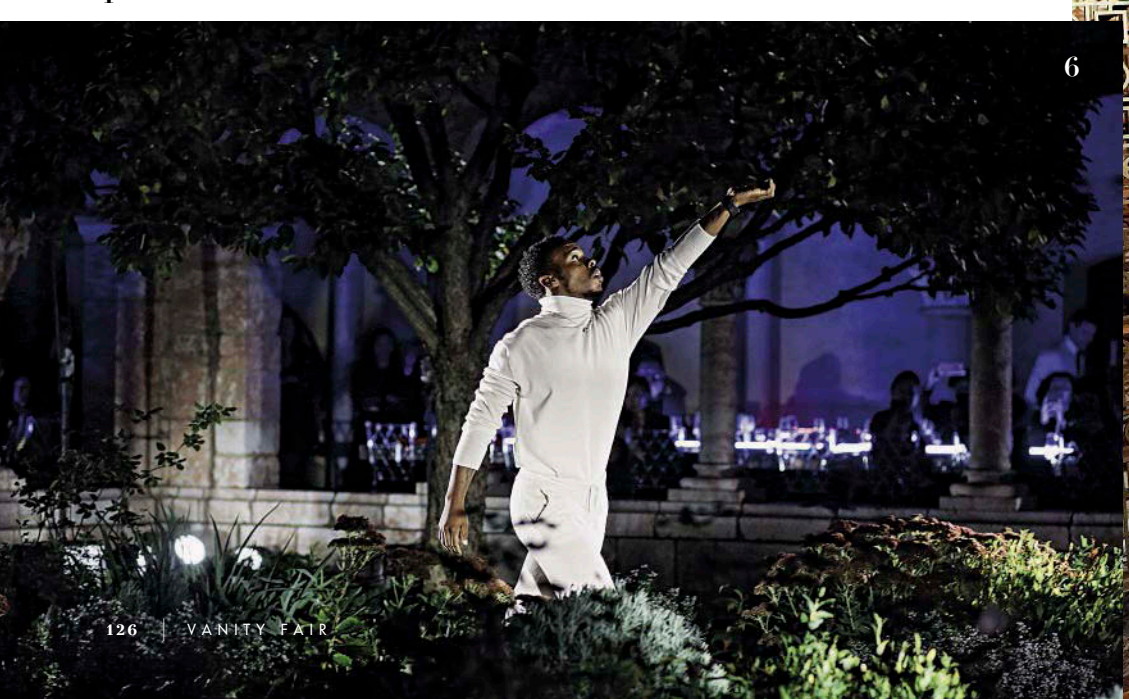
Il sogno continua

Quello americano, di una grande maison di gioielli. Ispirato da un viaggio a Parigi nel 1908 e che oggi, a Manhattan, rivive nel suo massimo splendore

di Luca Dini

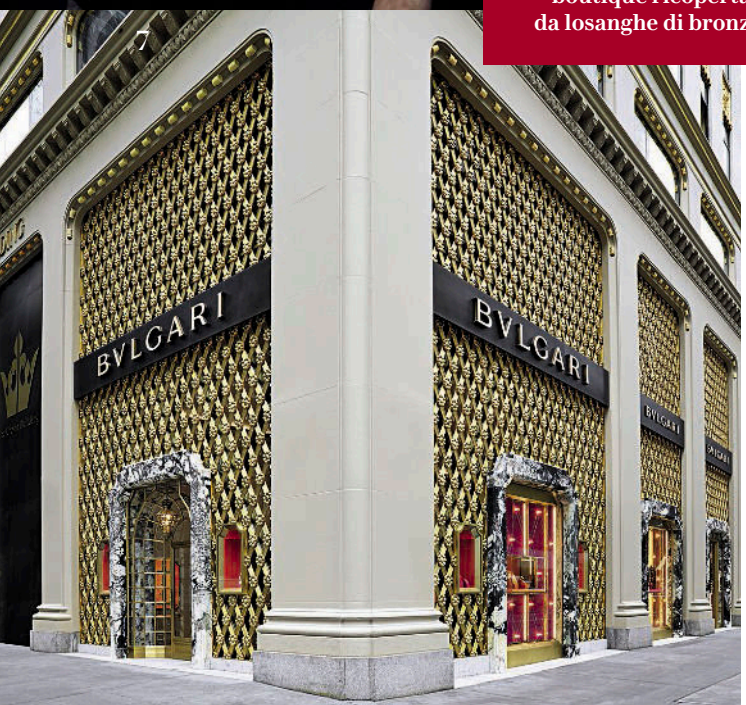
4

5



6

NEIL RASMUS/BFA.COM/THE CLOISTERS



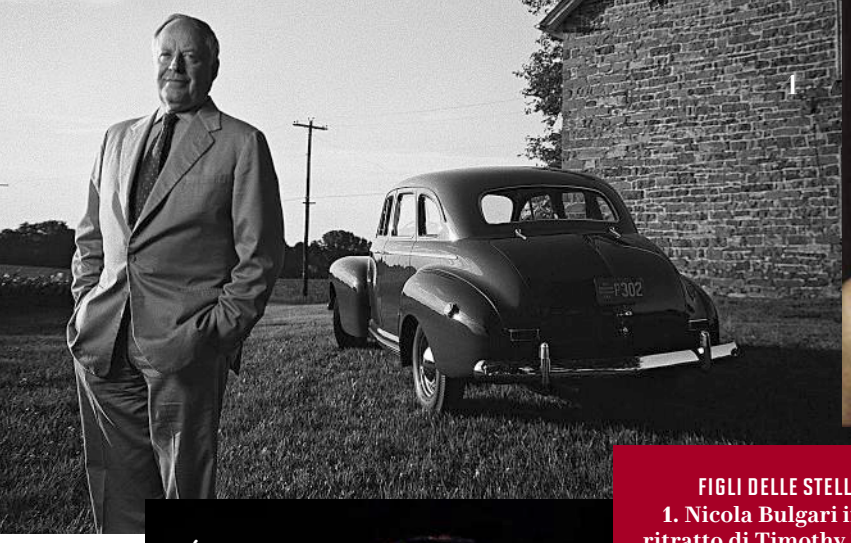
LA GRANDE BELLEZZA A NY
1. Una sala della boutique Bulgari di New York, riaperta dopo il restyling firmato Peter Marino. 2. La spettacolare location in stile medievale dove si è svolta la festa: The Met Cloisters, un distaccamento del Metropolitan Museum of Art. 3. Nicola Bulgari e Ivana Trump, ex moglie del presidente americano Donald, nel 1997. 4. Un bracciale della *New York Collection High Jewelry*, d'oro rosa con corallo, lapislazzuli e diamanti. 5. Bella Hadid, ambasciatrice della griffe. 6. La performance del ballerino Lil Buck. 7. La facciata della boutique ricoperta da losanghe di bronzo.

Un giorno un artista entrò in una gioielleria. Propose al gioielliere un baratto: un monile in cambio di una sua opera. «E io sono stato così stolto da dirgli no», ride Nicola Bulgari, seduto nel suo ufficio newyorkese su Madison Avenue. L'anno era il 1971, la gioielleria era il primo negozio Bulgari d'oltreoceano, dentro il Pierre Hotel, e l'artista era Andy Warhol.

«Bulgari è il più grande museo di arte contemporanea», avrebbe detto Warhol anni dopo, e non è un caso se le sue serigrafie a tema gioiello sono appese, oggi, nella boutique Bulgari all'angolo tra Quinta Avenue e Cinquantasettesima Strada, l'incrocio che – in una città dove gli incroci hanno il ruolo delle piazze in Europa – è quello più «prezioso» di Manhattan: di fronte, per dire, c'è Tiffany. In questa location, parte di quell'icona newyorkese che è il Crown Building, Bulgari c'è dal 1989, ma siamo qui per la sua nuova inaugurazione dopo lo spettacolare restyling firmato Peter Marino. All'esterno, le gigantesche vetrate sono state ricoperte da un intreccio a losanghe di bronzo dorato, ispirato al fermaglio di un braccialetto anni '30, punteggiato da 1980 rosette – altro motivo storico della maison –, sempre in bronzo dorato, sempre opera di artigiani italiani. In questo pizzo di metallo e cristallo è stato incastonato un portale che, a parte un dettaglio (qui è stata usata la Breccia Medicea, recuperata in una cava dismessa a Pietrasanta, perché il Marmo Africano caro ai romani è ormai introvabile), è l'esatta replica di quello dello storico negozio aperto in via Condotti nel 1930, e ispirato alla Proporzione Aurea di quel capolavoro del Barocco che è la facciata del Borromini del Palazzo di Propaganda Fide. E, sospesa sulla soglia, un'altra replica: la lanterna che da sempre accoglie i visitatori della boutique romana.

All'interno, oltre la stella a otto punte – simbolo di armonia e cromosoma storico del Dna Bulgari – intarsiata nel pavimento a mosaico (in perlaceo Marmo di Lasa), tutto è made in Italy: imponenti colonne di marmo, grate di bronzo dorato che riprendono i cerchi e i quadrati del pavimento del Pantheon, maestosi lampadari Gio Ponti, pezzi originali di Mangiarotti, Borsani e Buffa, una spettacolare scala ispirata a Carlo Scarpa per salire all'ammezzato, una specie di balcone-living panoramico in cui si è ritagliata, protetta dalle porte originali della boutique al Pierre, una zona vip, equivalente del Salottino Taylor in cui a Roma la diva di *Cleopatra* si nascondeva dai paparazzi. E nelle teche, tra gli altri gioielli e accessori, una capsule collection, in vendita solo qui, di 33 pezzi unici disegnati da Lucia Silvestri a oltre quarant'anni dalla collezione *Stelle e Strisce* che celebrava il bicentenario della Dichiarazione di Indipendenza. Il rosso del corallo e delle rubelliti, il blu dei lapislazzuli e delle tanzaniti, il bianco dei diamanti e della madreperla per scomporre la bandiera americana, aggiungendoci ispirazioni Pop Art e Graffiti Art, e quei cavalli di battaglia della maison: il tubogas, i serpenti e le monete.

L'avventura americana che ci ha portato in questa «piazza» di Manhattan parte oltre un secolo fa da un'altra piazza, in un altro continente. 1908, Place Vendôme. «Mio padre Giorgio aveva 18 anni», racconta Nicola Bulgari, «andò a Parigi, vide quelle vetrine piene di diamanti, tornò a casa e, con l'aiuto di mio zio Costantino, lottò per convincere mio nonno (*Sotirios, fondatore del marchio, arrivato in*



FIGLI DELLE STELLE
1. Nicola Bulgari in un ritratto di Timothy White del 2008. 2 e 3. Veronica e Nicola Bulgari con l'amica Brooke Shields, e ancora il vicepresidente della maison di gioielleria in una foto d'archivio. 4. La pop star Demi Lovato durante la performance al The Met Cloisters. *Sotto*: il mitico bracciale *Serpenti* reinterpretato per la *New York Collection* di Bulgari.

Italia dalla Grecia a fine Ottocento, ndr) a trasformare quello che era un negozio di argenteria in una gioielleria vera e propria. Fu lui, con mio zio, a investire – si era all'inizio degli anni '30, in piena depressione, i vicini li presero per pazzi – per aprire un negozio come in Italia nessuno ne aveva visti. Erano nati a Roma ma non erano romani e crearono – in una città che era, diciamo la verità, piccolina e paesana – un'oasi cosmopolita, un angolo di sogno. E gli americani venivano. Già negli anni '20. Un collier con uno zaffiro pazzesco lo aveva comprato William Boyce Thompson, il re del rame, che attraccò a Civitavecchia nel 1924 con uno yacht gigantesco. E ricordo di aver visto autografi di Mary Pickford e Douglas Fairbanks Sr. (*moglie e marito, divi del cinema muto*, ndr), quelli che nel 1927, dopo aver assaggiato le famose fettuccine di Alfredo in via della Scrofa, gli avevano regalato due posate d'oro».

Ma è solo del dopoguerra che Nicola Bulgari può avere una memoria diretta. «Ho incontrato persone incredibili. A cena a casa nostra veniva Dorothy di Frasso». Americana di Philadelphia, aveva sposato un nobile italiano ed era andata a vivere a Villa Madama. Quando nel 1931 Gary Cooper era andato in Italia per rimettersi da una brutta anemia, lo aveva preso come amante e gli aveva rifatto il guardaroba. A Hollywood conosceva tutti, e tanti li portò da Bulgari. «Veniva a cena anche Clare Boothe Luce, che nel 1953 era stata nominata ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, prima donna a ricoprire una carica così importante». E amica dei big di Hollywood, che convinse ad approfittare dei bassi costi di Cinecittà e a trasferire le produzioni a Roma. Dove il negozio di via Condotti era il ritrovo dei divi.

«Mio padre andò in America dopo la guerra, in uno dei primi DC6. La mia prima volta, invece, fu nel 1962. Andai con i miei genitori al Copacabana – era sulla Sessantesima fra Quinta e Madison, oggi non c'è più – ad ascoltare Nat King Cole: sono cose che non si dimenticano. Solo chi non conosce la musica americana può non amarla. E vogliamo parlare del cinema? Di un film come *Baby Face*, con Barbara Stanwyck e George Brent?». Alla fine degli anni '60, una nuova generazione di Bulgari – Gianni, Paolo e Nicola – prende le redini dell'azienda e avvia un processo di evoluzione stilistica che non si è più fermato. Nicola, che da bambino voleva fare l'archeologo, introduce l'uso delle monete antiche, che colleziona da sempre («Niente, meglio di una moneta, condensa la storia in un oggetto così piccolo»). La Dolce Vita sta per cedere il passo agli Anni di Piombo (Gianni sarebbe stato sequestrato nel 1975). Se finora l'America è venuta a Roma, è ora che Bulgari vada in America. Eccoci al 1971, e all'apertura a New York. «L'America è la mia seconda patria: ho tre figlie che hanno studiato qui. Spero torni a farsi vedere quella parte nobile che ora sembra nascosta sotto il veleno di una pessima politica. Il Paese l'ho girato in lungo e in largo. Riempivamo le valigie di gioielli e facevamo *trunk show* negli hotel. Anche in posti come Lubbock, Texas. E quanti ricordi, qui a Manhattan: Andy Warhol, Frank Sinatra, Liza Minnelli, Estée Lauder, Diana Vreeland. . .». Ma l'avventura continua. VF

NEIL RASMUS/BFA.COM/THE CLOISTERS

INNOVAZIONE

ANTI-ETÀ MULTIPROTETTIVO

BIOTHERM

NUOVA

BLUE THERAPY
MULTI-DEFENDER SPF 25

Il nuovo complesso di attivi Broad Outdoor Defense Complex™ unisce al potere anti-età dell'Alga di Giovinezza™ le proprietà anti-ossidanti dell'estratto di Baicalina e anti-inquinamento dell'Alga Furcellaria. In una leggera crema-in-mousse, difende la pelle dall'azione dei raggi UVB e UVA lunghi, responsabili dell'accelerazione dell'invecchiamento, per una protezione ad alto spettro e una riduzione dei segni del tempo.

***UNA PELLE PROTETTA È IN GRADO DI AUTO-RIPARARSI EFFICACEMENTE*.**
*MACCHIE SCURE – RUGHE PROFONDE – COMPATTEZZA***

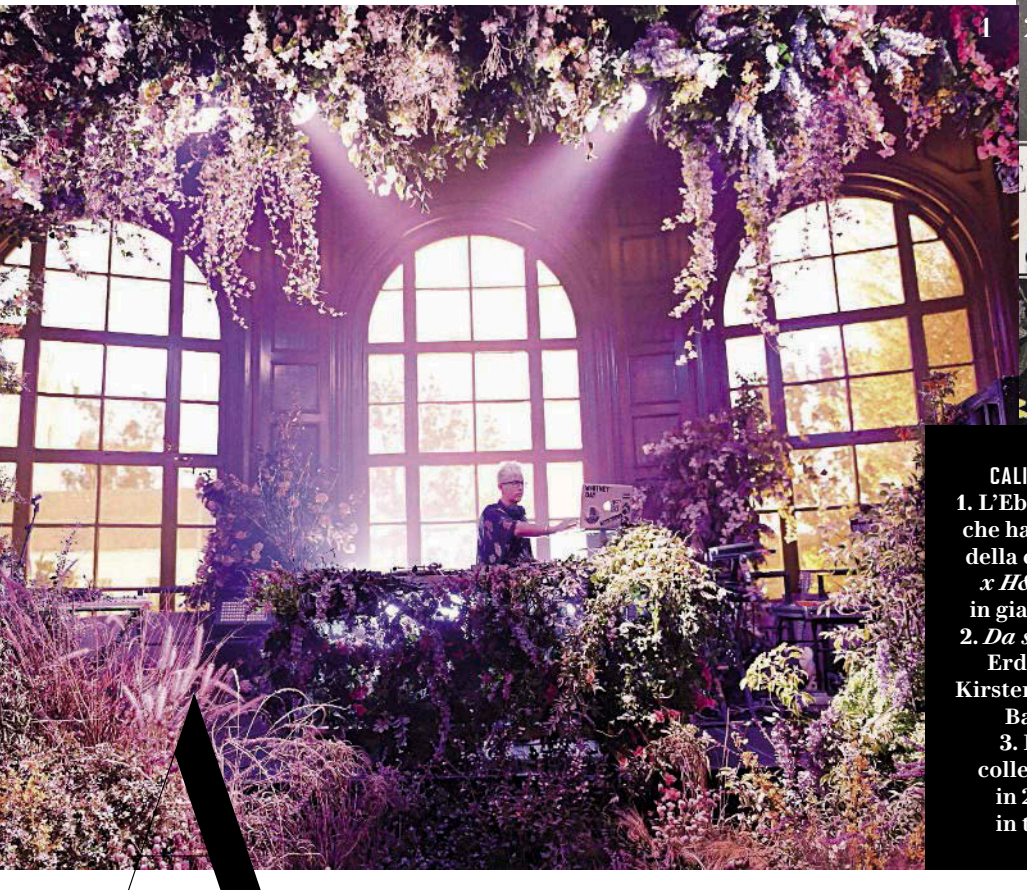
Scopri di più su biotherm.it

**Pubblicazione in corso: impatto di una fotoprotezione quotidiana sull'alternanza stagionale dei segni della pelle. Donne caucasiche. F. Flamant and col.*
***Test di auto-valutazione su 100 donne caucasiche, dopo 8 settimane di utilizzo della crema PNM.*

Un'eterna primavera

È la sensazione che regala la collezione più attesa del momento, nata dalla collaborazione tra un colosso del fast fashion e il più romantico degli stilisti

di Ilaria Chiavacci



CALIFORNIA DREAMIN'
1. L'Ebell di Los Angeles, che ha ospitato il lancio della collezione *Erdem x H&M*, trasformato in giardino all'inglese.
2. *Da sinistra*, lo stilista Erdem Moralioglu, Kirsten Dunst e il regista Baz Luhrmann.
3. Due look della collezione in vendita in 220 store H&M in tutto il mondo.

A Los Angeles non è ancora arrivato l'inverno, ma per una notte è tornata addirittura la primavera. Il 18 ottobre il club Ebell, un ex circolo per sole donne, si è trasformato in una villa della campagna inglese straripante di fiori. Qui ha sfilato, in anteprima e sotto gli occhi di un *front row* con ospiti come Kirsten Dunst, Alexa Chung e Kate Mara, la collezione *Erdem x H&M*, dal 2 novembre nei negozi di tutto il mondo.

Nato in Canada da padre turco e madre inglese, Erdem Moralioglu, classe 1977, ha poi fatto base a Londra e il suo marchio è amatissimo dagli addetti ai lavori per le stampe, lo spirito romantico e i tessuti impalpabili. Per questa collaborazione, l'ultima del colosso svedese con un nome eccellente della moda internazionale, lo stilista ha aperto l'album di famiglia e condiviso i ricordi più vividi della sua infanzia, trascorsa a cavallo di due continenti. Nella collezione ci sono i maglioncini corti d'angora in stile *Twin Peaks* – «Sono cresciuto in Canada, con foreste e paesaggi alla David Lynch negli occhi» –, ma anche completi maschili super attillati – «Li portava mio padre negli anni Sessanta, io li ho pensati per le donne». Il tutto venato da un pizzico di eccentricità british. Ci sono anche, novità per il designer, alcuni capi da uomo, capaci però di tentare le signore: un esempio è il pigiama di seta indossato all'evento da Kirsten Dunst.

«Volevo qualcosa che prescindesse dai trend, esemplari evergreen da portare tutta la vita», spiega Erdem, che si è messo in gioco invertendo la logica del fast fashion. «Mi piace l'idea che questi pezzi possano essere tramandati per generazioni. Rendere accessibile un vestito da sera di jacquard è una cosa bellissima, vuol dire sostenere la moda democratica. Questi abiti però non sono la versione più economica di qualcos'altro: la seta o il cotone che abbiamo scelto sono di altissima qualità». Insomma, produzione di massa ma oggetti di culto. D'altronde, H&M è uno dei più grandi utilizzatori al mondo di cotone biologico certificato (dati GRI Index 2016) e il frutto di queste collaborazioni è generalmente *sold out* in poche ore o rivenduto su eBay a un prezzo simile all'originale.

Ora che i capi sono disponibili, non resta quindi che compilare la *wishlist*. Ad aiutarci, il mini film della campagna che porta la firma di Baz Luhrmann (vedi *Il grande Gatsby* e *Moulin Rouge!*), ambientato in una primavera eterna e molto inglese. VF

Gioielli Made in Italy in Golden Rosé ® e pietre naturali da 109€

Bronzallure®

MILANO

Nelle gioiellerie selezionate e su bronzallure.it

MEZZO SECOLO DI CREATIVITÀ

Il titolo deriva da una metafora di Dario Fo e cantata da Enzo Jannacci nel 1964: *La luna è una lampadina*. Si chiama così la **mostra per i 50 anni di IED**, l'Istituto Europeo di Design, fondato da Francesco Morelli, suo attuale presidente. Alla Triennale di Milano, fino al 19 novembre, i visitatori possono percorrere la storia della celebre scuola (che oggi ha 11 sedi tra Italia, Spagna e Brasile), attraverso un percorso espositivo interattivo, che comprende una parte multimediale e vari workshop (*qui, Feed The Planet*, di Valeria Trasatti).

Memo

di PAOLA SALTARI

JOIE DE VIVRE

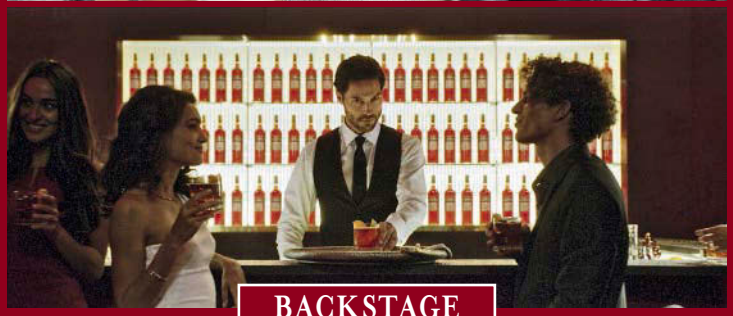
La Ville Lumière è una fonte continua d'ispirazione. Lo sa bene Stroili, che le ha dedicato la collezione di gioielli *Paris*, giocati su **linee curve e super femminili**. Insieme ad altre nuove linee del brand, sono i protagonisti della campagna stampa e video interpretata da Melissa Satta. Forte e deciso il claim: «Voglio tutto!».

CUORE GREEN

Si parla sempre più spesso di economia circolare applicata al mondo della moda. Un esempio concreto è il parka eco-sostenibile di Esemplare: in due varianti per lui e per lei, è di **nylon riciclato re-pet** ottenuto attraverso il riutilizzo delle bottiglie di plastica. Le stesse (esattamente dieci) con cui è realizzata anche l'imbottitura. Naturalmente vegana la pelliccia della fodera (€ 300).

A CANESTRO!

Che sia un grande appassionato di sport non è un mistero: **Riccardo Tisci** dichiara di «vivere per» basket e dintorni. La sua ossessione per le sneakers *Air Force 1* di Nike lo ha portato a firmare una nuova capsule per il marchio: la *NikeLab x RT Victorious Minotaurs*. «Negli anni '90, i giocatori di basket diventarono come delle rockstar. E oggi sono ancora di più: sono superumani, richiamano la mitologia», dice lo stilista a proposito del nome della collezione, che include quattro pezzi uomo, tre donna e accessori unisex.



BACKSTAGE

Sotto, Paolo Sorrentino sul set di «Creation», la nuova campagna di Campari. Per il marchio, il regista aveva già collaborato con il progetto Campari Red Diaries.

LA NASCITA DELLA PASSIONE

Come nasce la passione nel mondo? La storia della sua creazione è raccontata dalla nuova campagna di Campari, che torna on air con «Creation», il film Tv firmato dal regista premio Oscar Paolo Sorrentino. Caratterizzato dall'estetica assoluta e distintiva di Sorrentino, il film si apre con due storie parallele: dietro al bancone, un bartender unisce gli ingredienti uno a uno, con passione, in un bicchiere colmo di ghiaccio. Crea un Campari Americano. Intanto, in un atelier va in scena un'altra creazione. Un artista plasma l'argilla e forma una figura femminile che prende vita e diventa la prima donna sulla Terra. In un luogo senza tempo, la ragazza incontra un giovane uomo. Sulla scena c'è un iconico cocktail dall'inconfondibile colore rosso: un Americano.

Perché nulla si crea senza la passione.

È la stessa passione che accompagna da sempre ogni momento di Campari, il marchio che ha sancito la nascita del mito dell'aperitivo italiano nel mondo. Se la passione è rossa, con Paolo Sorrentino diventa anche grande cinema.

Scopri la Red Passion su CAMPARI.COM

IL CIOCCOLATO VA A NOZZE COL CHIANTI

Avete mai pensato di accompagnare un bicchiere di rosso con il cioccolato fondente? Bando ai pregiudizi, è un'esperienza da provare soprattutto se a consigliarlo sono due esperti come il ***Maître Chocolatier Lindt*** Lorenzo e Alberto Ugolini, Brand Ambassador di Lamole di Lamole, storica cantina del **Chianti Classico**. L'esperimento più insolito è tra l'intensa **Lindt Excellence 90%** e il Gran Selezione di Campolungo, un vigneto a 500 metri di altitudine che per il modo di lavorare le uve e i 30 mesi in botti grandi, ha un tannino severo e setoso.

«Le degustazioni si fanno a palato pulito, lontano dai pasti, così le papille gustative sono più curiose dei sapori che le attendono. Due morsi di cioccolato, poi lasciatelo scioglie-

re tra lingua e palato per godere della sua straordinaria persistenza», suggerisce il *Maître*. «Solo a questo punto bevete un sorso di rosso fermo e lasciate che si leghi piacevolmente al cioccolato, creando un'interessante sinergia». Il cioccolato abbassa la nota alcolica del vino e come per incanto sprigiona il gusto originale dell'uva ereditato dal vigneto e dalla terra da cui proviene. «La Gran Selezione è un vino da fine pasto - continua Ugolini - e quando viene degustato in abbinamento a Lindt Excellence 90%, lascia una piacevole sensazione vellutata con note di frutta nera molto matura e cacao che completano naturalmente il profilo aromatico del cioccolato».

Se invece si vuole stare sul classico, per una serata meditativa d'autunno, l'abbinamento del **Vin Santo Lamole di Lamole** con l'avvolgente **Lindt Excellence 78%** è coerente e immediato: «Provate a trattenere in bocca cioccolato e vino, ad amalgamarli senza deglutire: sentite come si esaltano a vicenda? Percepite la varietà del bouquet aromatico?» Il *Maître* a occhi chiusi si concentra: «Mandorla, caramello, frutta candita...».

Serve molta dedizione e passione per imparare a percepire tutte le note aromatiche del cioccolato fondente, e per continuare a immaginare connubi virtuosi con altre eccellenze italiane. Quello del gusto è uno dei viaggi più emozionanti che si possano compiere attraverso il Belpaese. E dopo il Chianti, appuntamento alla prossima tappa per un nuovo sorprendente incontro.

www.lindt.it

www.phyto.it

PHYTO

L'ENERGIA DELLA NATURA

CARTA DEI VALORI

Una FILOSOFIA di MARCA
che fa la DIFFERENZA

50 ANNI
di ESPERIENZA specifica

I PRINCIPI ATTIVI
più EFFICACI

Le FORMULAZIONI
naturali CONCENTRATE

Il METODO esclusivo
dei DECOTTI

I laboratori di RICERCA
di proprietà

Le FORMULE
clinicamente testate

Le CONFEZIONI
ecocompatibili

Gli ESPERTI
a disposizione

L'ENERGIA della NATURA al SERVIZIO
della SALUTE e della BELLEZZA dei CAPELLI

IN FARMACIA

Beauty

SUPERN(U)OVA

A 130 milioni di anni luce, nella costellazione di Idra, la collisione tra due «stelle di neutroni» ne ha generata una nuova, luminosissima: una kilonova. Un evento straordinario, romantico, quasi umano. Anche nella galassia di Thierry Mugler ne è apparsa una diversa: Angel Arty, il profumo storico da 25 ml con una cover a forma di stella. L'interno è a specchio, mentre la superficie ricorda una tela di Andy Warhol (€ 72,50).

FOTO FEDERICO MILETTO

MUSA E MAMMA
Super modella, madre di tre bambini e imprenditrice, Eva Herzigova ha una pelle perfetta. Genetica batte stile di vita, anche grazie all'aiuto del giusto skincare. Come Capture Totale DreamSkin di Dior, metà make-up e metà trattamento che agisce su collagene ed elastina.

Nonostante il corpo sia impegnato in altre faccende, la pelle si mette a riposo senza avvisare nessuno. Lo fa di notte, a luci spente o soffuse, ma per aiutarla a rigenerarsi possono bastare un frutto dalle proprietà appena scoperte e una routine cosmetica ad hoc

di VALENTINA DEBERNARDI *foto* MARCIN TYSZKA

Nessun dorma

TRUNK ARCHIVE

M

Mentre dormiamo, succedono cose incredibili nel nostro corpo. Quando ho chiamato Elisabetta Sorbellini (la prima dermatologa in Italia, insieme a Fabio Rinaldi, a parlare di cronodermatologia), ho pensato a quanto la pelle assomigli a quel progetto pilota di una celebre azienda di occhiali, che ha avviato la produzione di notte, mentre tutta la concorrenza dorme ancora: un via-vai di persone, carrelli, luci che si accendono e spengono, fino all'ora di pranzo in cui sono pronti per partire migliaia di occhiali perfetti e immacolati. Un successo. Così capita alla nostra pelle che, se si rigenera bene durante la notte, raggiunge il picco di massima bellezza proprio dopo mezzogiorno. Sì, perché l'epidermide inizia ad addormentarsi nel pomeriggio, piano piano, fino a tarda sera. Senza seguire il nostro ritmo, ma solo quello della luce. Va da sé che, anche se decidiamo di stare sveglie per una cena o una festa, la pelle se ne infischia e si mette a dormire, diventando più vulnerabile. Così è anche quando siamo costrette a rimanere alzate se abbiamo bimbi piccoli o turni di lavoro. E come accade spesso nella vita di noi donne, è tutta «colpa» di un ormone.

Se non dormi, succede che...

Se decidiamo di stare sveglie la notte, in ambienti illuminati, mentre la nostra pelle vuole andare a dormire seguendo il naturale ritmo circadiano (di cui si è tanto parlato in questi giorni con il Nobel per la Medicina consegnato a Young, Rosbash e Hall), scombiniamo tutti i suoi piani. «Le luci di notte, anche quelle di un computer, non vanno bene», spiega Sorbellini, «perché creano degli squilibri nella produzione di melatonina, il cui rilascio parte da una piccola ghiandola nel cervello − la pineale − tra le 23 e le 4 del mattino, e prosegue poi anche nella pelle, andando però a esaurirsi in giornata». Ma a che cosa serve la melatonina? «È un potentissimo antiossidante: aumenta la resistenza ai raggi ultravioletti, al danno sul Dna, rende le cellule più capaci di ripararsi in caso di eccesso di inquinamento ambientale o di radicali liberi. Se non ne produciamo abbastanza, o se questa va esaurendosi con il passare delle ore, la pelle si secca, è meno elastica, si assottiglia perdendo tono e diventando più grinzosa. La sua mancanza porta anche a malesseri generali, compresa la perdita di capelli». In effetti la pelle è un organo che si rinnova e si rigenera per tutta la vita, con una velocità di replicazione che diminuisce con l'età, ovviamente. Per questo ha un continuo bisogno di energia e se le mettiamo i bastoni tra le ruote durante il suo processo di rigenerazione (possiamo farlo con un mojito, il fumo, fritti e *junk food*), lo specchio restituisce il conto. E subito.

Cocktail di carrube antistress

Che cosa fare per farla stressare meno? «Mangiare a orari regolari, bere almeno un

PATRICK DEMARCHELIER, GETTY IMAGES, INSTAGRAM.COM/ALESSANDRA AMBROSIO

SOGNI A OCCHI APERTI
Anche le top model passano periodi in cui stravolgono il ritmo naturale di sonno e veglia della loro pelle: tra eventi serali e viaggi, sono anche madri premurose. Eppure, complici i giusti cosmetici, mantengono intatto il loro «capitale»: un viso riposato. A cominciare da Milla Jovovich (*sopra a sinistra*), 41 anni, nella foto con Ever Gabo, una dei due figli; poi c'è Alessandra Ambrosio, 36 anni, con il figlio Noah (*sopra*). E Natalia Vodianova, 35 anni, con quattro figli: Lucas, 15, Neva, 11, Viktor, 10 (*nella foto*), e Maxim, 3.

Prima di uscire

1. Con estratti e acqua di rose naturale, rinfresca e leviga: **Lozione Rivitalizzante alla Rosa Absolue Precious Cells di Lancôme** (€ 115). **2.** Effetto idratante per 24 ore: **Moisture Surge Hydrating Supercharged Concentrate di Clinique** (€ 30) **3.** Il contrasto tra giorno e notte in un profumo con sesamo nero e iris bianco: **L'Ange Noir di Givenchy** (€ 88). **4.** Potenziata con *H_2 Energy Complex* per penetrare rapidamente e avere un effetto plump: **H_2 Elemental Energy di Perricone MD** (€ 80, su *qvc.it*). **5.** Oltre all'spf, contiene carnosina, un peptide illuminante che previene le macchie: **Regenerist Luminous Moisturiser di Olaz** (€ 24,99). **6.** Maschera da notte per capelli con filtri UV protettivi e olio di camelia riparatore: **Overnight Damage Repair Masque di Bumble and Bumble** (€ 42). **7.** Trattamento spray all'acqua concentrata di vaniglia, lenitiva e rivitalizzante: **Sublimage La Brume di Chanel** (€ 232, con 3 ricariche). **8.** Interpreta le ore piccole con l'accordo poudré di iris, oud e legno di cedro: **L'insomnuit di Robert Piguet** (€ 170).

STILL LIFE FEDERICO MILETTO

litro e mezzo di acqua al giorno e garantire un apporto di antiossidanti, aminoacidi e vitamine», continua Sorbellini. «Perfette le vitamine A, in quantità normale, la E, la C e la B. Un modo può essere quello di alternare spremute con centrifugati e "beveroni" che contengono zenzero, curcuma, spezie, melagrana oppure, vi sorprenderò, le carrube». In effetti, sapevamo che sono un nuovo ingrediente cosmetico, inserite per esempio nella linea antietà di Olaz perché capaci di risvegliare alcuni geni epidermici. Ma non sapevamo che quei fagiolini brutti si potessero anche mangiare per diventare più belle: «Hanno un apporto nutriente elevato, sono ricchi di aminoacidi, fondamentale per la pelle. È vero che non sono gustose, anzi: in un primo momento dolci, poi lasciano un sapore strano in bocca. Ma esiste la polvere di carrube da aggiungere alle bevande».

La crema da nottambula

Torniamo alla vulnerabilità della pelle la sera. Per dare sollievo e proteggere il viso nelle notti insonni «bisogna ricreare la barriera cutanea, visto che con l'innalzamento della temperatura e della permeabilità dei tessuti è molto più esposta agli attacchi di radicali liberi e smog», dice Martina Sanlorenzo, dermatologa. «Meglio usare una crema più ricca, come quelle da notte, o meglio ancora una crema super nutriente da giorno, munita di spf in modo da proteggerci comunque dall'ambiente esterno». Consiglio finale di Sorbellini: «Va bene tutto, ma ricordiamoci che, se andassimo a letto prima della mezzanotte, risparmieremmo le conseguenze estetiche». Sarà mica questo il segreto di Cenerentola? VF

Top model e attivista

Liya Kebede lancia un messaggio di speranza alle donne di oggi, tra un programma etico e un profumo epico

di VALENTINA DEBERNARDI

SULLA VIA DELLA LUCE
Nato nel 1988, Eternity di Calvin Klein fu uno dei primi fioriti freschi, con mughetto, gigli bianchi, narcisi e salvia. È ancora oggi un grande successo del brand, inserito nella *Fragrance Hall of Fame* (da € 78).

Liya Kebede è un'attivista nel corpo di una modella: trentanovenne etiope che vive a New York, oltre ad aver creato la sua fondazione per ridurre la mortalità infantile in Etiopia, non perde occasione per denunciare ingiustizie dai social, per esempio ricordando le 358 vittime dell'attacco in Somalia, di cui hanno parlato in pochi, o quelle di Las Vegas del 2 ottobre. A ispirarla, ci dice, «sono le donne moderne. Che nonostante le tante cose da fare e i tanti ruoli, cercano di far funzionare tutto». Proprio come lei, che è anche il volto di un profumo epico, Eternity di Calvin Klein. Un nome, un programma. «L'eternità per me è l'atto stesso di trasferire amore agli altri», dice Liya, «una catena eterna e senza tempo, la cosa più importante della vita». Oltre a dimostrarlo con i fatti, lo recita anche nello spot della fragranza, con un poema di Edward Estlin Cummings: «I carry your heart with me, I carry it in my heart».

UN PRESTITO DA RESTITUIRE

«La bellezza è eternità che guarda se stessa nello specchio». Quando il poeta Khalil Gibran pronunciò queste parole, le creme antirughe e i filler ancora non esistevano, ma il concetto che invecchiare fosse sgradevole, be' quello sì. Da allora il mercato della bellezza ha cercato di convincerci che l'eternità fosse qualcosa a cui aspirare e solo recentemente si è assistito a un'inversione di tendenza: puntare all'eterna giovinezza dell'assenza di rughe o di un corpo super tonico oltre a non essere realistico è un sicuro fallimento. «La bellezza in fondo si prende in prestito, non si possiede mai veramente», diceva Edward Counsel, filosofo e politico dei primi del Novecento: potrebbe essere una massima interessante se non fosse che certe cose invece rimangono e una donna con una pelle curata lo sarà sempre, con o senza rughe. Quello che davvero importa alle donne è il non sparire dentro a un mondo che ha come unico valore la giovinezza. Invecchiare sì, diventare invisibili agli occhi del mondo no. La sola eternità che conta, forse, non ha niente a che vedere con l'età. SIMONA SIRI

Il piano astrale e il fascino (s)personalizzato

Con data di nascita e 80 euro, un programma normalmente usato in architettura (Grasshopper) elabora i dati online e prepara un profumo sul tema natale miscelando oli essenziali. Se non piace, la risposta è: «La sorpresa è parte del gioco, così come la volontà di ascoltare». Passino i software per creme e fondotinta, basati su dati tangibili. Ma un profumo è legato a ricordi, esperienze, persone conosciute. Può un software interpretare il nostro passato, scegliere per noi ignorando stato d'animo, carattere e gusto? È un colpo basso agli anni di tradizione, di ricerca olfattiva, di studi sulle percezioni. Mettiamola così: visto il fascino di oroscopi e piani astrali, si perderebbe sì la poesia, ma rimarrebbe comunque il gioco.

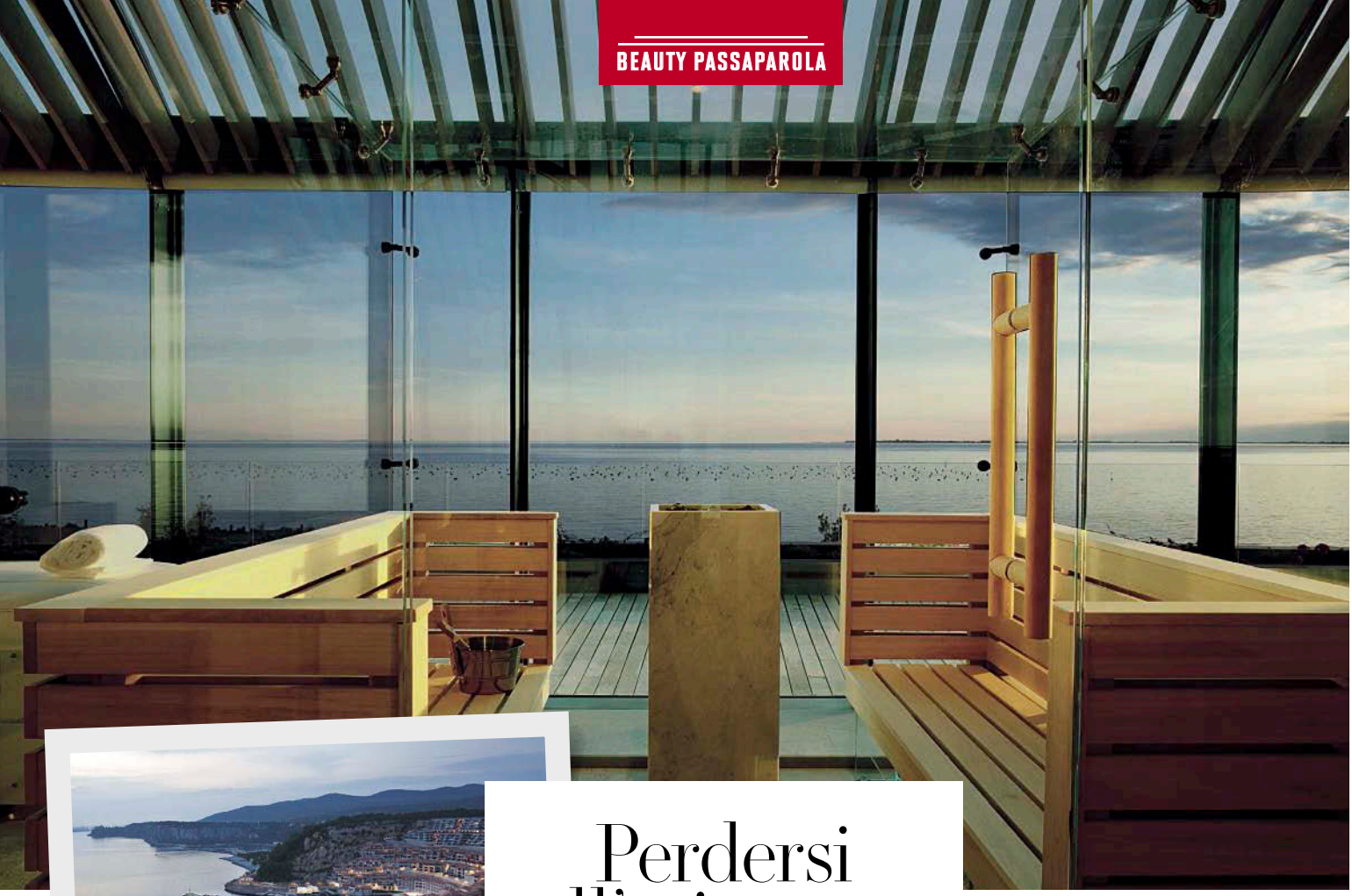
GETTY IMAGES

la prairie
SWITZERLAND

SKIN CAVIAR
ABSOLUTE FILLER

RICATTURA LA DENSITÀ. RIDEFINISCE I CONTORNI. RIPRISTINA L'ARMONIA.

NASCE CAVIAR ABSOLUTE DI LA PRAIRIE.
UNA NUOVA FORMULA AL CAVIALE CON AZIONE VOLUMIZZANTE PER RIDONARE ALLA PELLE LA SUA NATURALE PIENEZZA.



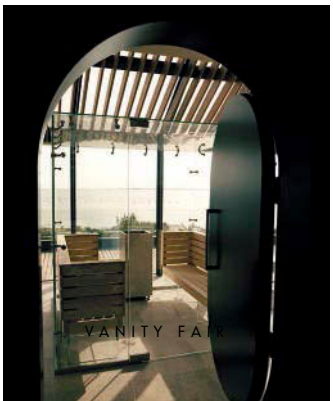
Perdersi all'orizzonte

Un borgo nato tra la roccia e il mare offre silenzio, spazi minimal chic e una spa da sogno

di ROSSELLA FIORE

Prima del gennaio 2011, sulle cartine, di Portopiccolo non c'era traccia. Al posto dell'elitario borgo marittimo, dove quest'estate Victoria Swarovski ha celebrato il suo scintillante matrimonio, c'era una cava di calcare affacciata sulla baia di Sistiana la cui bellezza era già ben nota a triestini, sloveni e austriaci. In sei anni, Portopiccolo è diventato il *buen retiro* chic di chi vuole immergersi nel silenzio, dimenticare l'auto (nell'invisibile parcheggio scavato nella roccia) e rilassarsi in un paesino ecosostenibile – ma iper tecnologico – incastonato in una riserva naturale e con una spa firmata Bakel da 3.600 mq che, considerate le dimensioni, potrebbe essere descritta anche come un villaggio nel villaggio.

D'estate, il tramonto infuoca la *waiting lounge* con vista sulla baia a 180 gradi. Non c'è soluzione di continuità tra dentro e fuori: il mare, il vento e la vegetazione hanno infatti ispirato gli interni natural high-tech, realizzati tutti in legno e pietra, rigorosamente a chilometro zero. Anche i trattamenti sono *site specific*: il rituale *Bora*, a base di sale marino, spazza via le tossine da mente e corpo, il *Miramare*, dedicato allo splendido castello nei pressi, è rilassante e nutriente, il *Falesia*, ispirato alle costiere friulane, è drenante, mentre il *Sommaco*, illuminante ed energizzante, prende il nome dall'omonimo rampicante dalle foglie rosse. Proseguendo con il gioco delle scatole cinesi, troviamo altre due mini spa: la *Private*, per piccoli gruppi, con circuito Kneipp, vasche idromassaggio e sauna, e l'esclusiva *Panoramic Spa*, una suite per il relax a due, con sauna di cristallo vista mare (*sopra*) da cui ammirare l'orizzonte e stare in ascolto delle bollicine che salgono dai flûte (*portopiccolosistiana.it*). VF

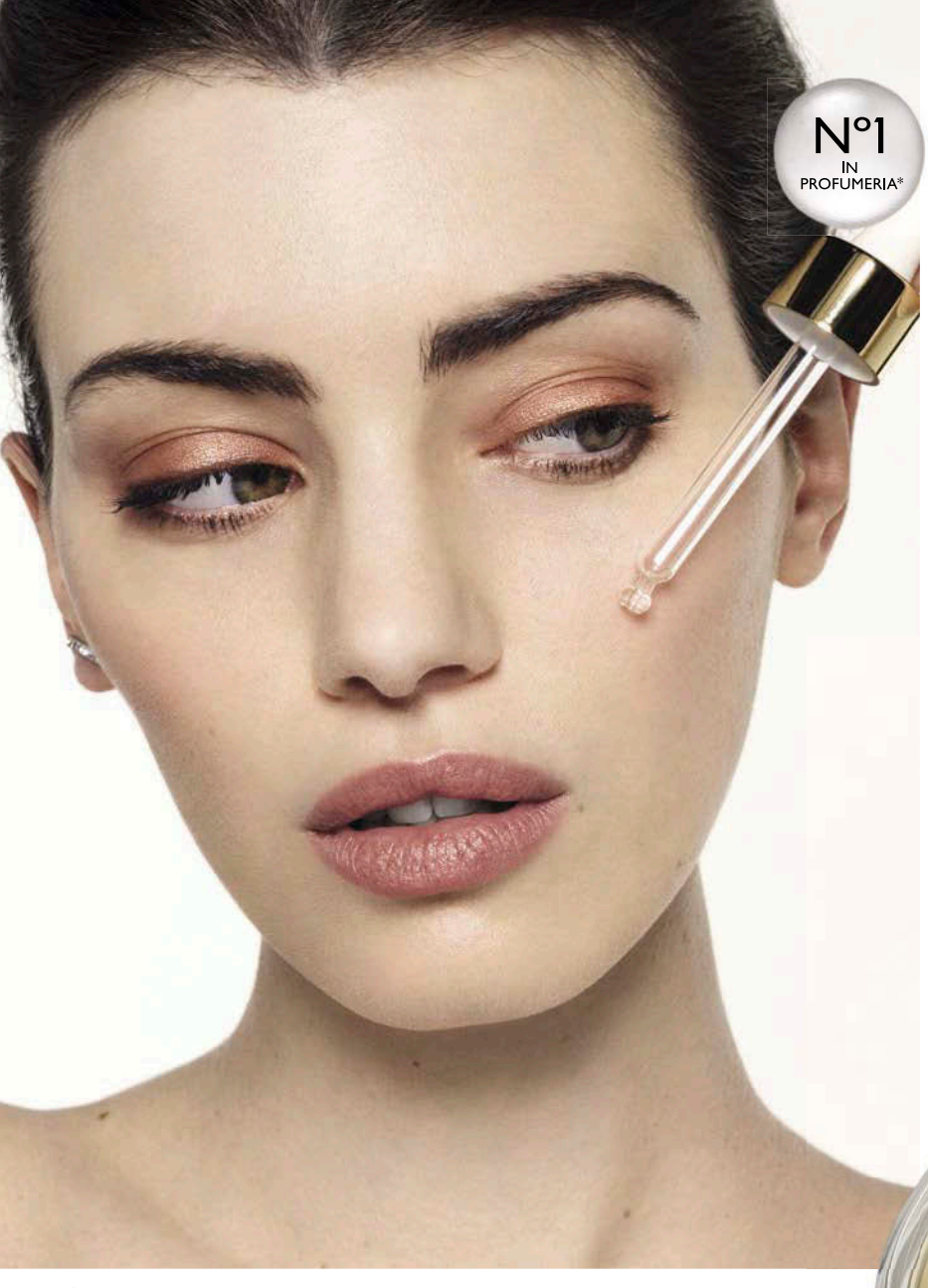


Trascendentale

Isolata acusticamente, buia, riempita con acqua a temperatura corporea e satura di solfato di magnesio: nella vasca di deprivazione sensoriale della *Portopiccolo Spa by Bakel* si galleggia per 40 minuti fino a perdere la cognizione del tempo, regalando così al cervello un relax onirico pari a 8 ore di sonno.

100% antiage

Solo principi attivi e nessuna sostanza extra, come conservanti e coloranti, nei due nuovi trattamenti antirughe per viso e décolleté della linea Bakel Only: il *Siero Anti-età Notte* e la *Crema Anti-età Giorno e Notte* riducono il numero e la profondità delle rughe rinnovando la pelle (da € 305).



N°1 IN PROFUMERIA*

DALLA RICERCA

COLLISTAR

MADE IN ITALY

ATTIVI PURI®

LE MOLECOLE DELLA GIOVINEZZA

Preziosi principi attivi utilizzati in medicina estetica proposti in forma pura e concentrazione ottimale. Unica, inimitabile, superefficace, la linea Attivi Puri® Collistar costituisce uno dei più grandi successi in Profumeria degli ultimi anni.

LA LINEA ATTIVI PURI È DECLINATA IN DIVERSE SPECIALITÀ

1. GOCCE VISO
2. CREME VISO
3. CONTORNO OCCHI
4. SPRAY MOLECOLARI

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE°

Ora trovi ATTIVI PURI® in CREMA in un esclusivo cofanetto con **IN REGALO** la specialità CONTORNO OCCHI sguardo perfetto in un esclusivo formato.
Edizione limitata €39,50**

Quattro esclusivi principi attivi, disponibili in Gocce e in Crema, da usare singolarmente o abbinate per un risultato potenziato proprio come un vero Trattamento Professionale da Istituto.

ACIDO IALURONICO
idratante liftante
Indispensabile per l'ottimale idratazione ed efficace 'cementante' cutaneo, l'acido ialuronico: **•idrata e lifta** la pelle **•contrasta** le rughe **•stimola** il metabolismo cellulare cutaneo.

COLLAGENE
antirughe rassodante
Sostegno naturale e principale responsabile della compattezza cutanea, il collagene: **•riduce** e previene le rughe **•ridensifica** e ricompatta la pelle **•combatte** la perdita di tono e di elasticità dei tessuti.

OMEGA 3 + OMEGA 6
nutriente riparatore
Fondamentali per la salute e la bellezza della pelle, gli Omega 3 e 6 **•nutrono** in profondità **•riparano** i danni causati dai radicali liberi **•rinforzano** le membrane cellulari cutanee **•ricompattano** i tessuti.

ACIDO GLICOLICO
pelle perfetta uso quotidiano
Utilizzato dai dermatologi per i trattamenti peeling, l'acido glicolico **•stimola** il turn over cellulare cutaneo **•minimizza** macchie e imperfezioni **•rinnova**, leviga e rivitalizza l'epidermide **•rende** la pelle perfetta.

Efficacia clinicamente dimostrata

www.collistar.it

*Dati NPD anno 2016 e primo semestre 2017 a pezzi e a valore - Profumeria Selettiva - Marche Selettive - Total Beauté.
**Prezzo al pubblico consigliato. °Operazione a premi valida fino al 15 gennaio 2018. Regolamento presso Collistar S.p.A.

Confidenze a Parigi

Un incontro si trasforma in una sessione di trucco «master», dove Clio Make Up e Lisa Eldridge si raccontano. Tra camicette pop, mille rossetti lussuosi e storie sugli «ex» che sanno struccare

di MARTINA MANFREDI

Se guardi una persona per tanto tempo in video ti sembra di conoscerla. Ma incontrarla dal vivo fa sempre un po' paura perché può essere fantastico, così come deludente». A raccontarsi nel ruolo di fan nell'era social è Clio Zammatteo (*a destra*), 34 anni, in arte Clio Make Up, youtuber con oltre un milione di iscritti che sta per incontrare uno dei suoi miti, Lisa Eldridge, 43 anni, direttore creativo del trucco Lancôme e make-up artist internazionale. Nel suo cv Lisa ha nomi come Nicole Kidman, Natalia Vodianova e Kate Winslet, ed è stata tra le prime (e poche) a fare video tutorial. Emozionata, Clio si prepara all'incontro sul volo Milano-Parigi tenendo in posa una maschera viso, visto che è mamma da meno di tre mesi e dorme poco. Al momento delle presentazioni a rompere il ghiaccio è la camicetta con i gatti di Lisa Eldridge: entrambe ne possiedono quattro. Ma questa è solo una delle cose strambe che scoprono di avere in comune. Nel loro passato c'è un rituale privato singolare: da adolescenti insegnavano ai fidanzati come fare per struccarle prima di dormire, così quando erano troppo stanche o un po' brille potevano avere un aiuto. In effetti, solo chi ha una passione per il trucco come la loro, può trasformare cotone e latte detergente in un gesto d'amore.

«So cosa vuol dire lasciare la propria bambina per la prima volta», dice Lisa, mentre si offre di truccare Clio. La guru inglese inizia applicando *Teint Idole Ultra Foundation*, poi passa agli occhi ma provando le texture su mani e braccia, «così puoi miscelarle e creare le giuste consistenze e nuance», spiega a Clio. «Hai una pelle bella, non copriamola troppo. E poi, guardando le tue foto su Instagram, avevo già visto che hai un po' di rosso nei capelli. Per questo sceglierei un ombretto oro con una punta di quel rosso. Così, anche i tuoi occhi verdi si vedranno di più. Mascara sulle ciglia, inspessiamo le sopracciglia e illuminiamo il viso con *Cushion Blush Subtil*». L'ultimo gesto è il rossetto rosso *L'Absolu Rouge Vintage Lipstick*. «È stato bello vedere come anche lei si sporchi tanto usando polveri e creme», confessa Clio. «È la prima volta che vengo truccata dai tempi della scuola e a dir la verità, anche se mi fidavo ciecamente, temevo di guardarmi allo specchio. Invece, mi sono piaciuta molto: questa sarà la prima notte in cui dormirò truccata». VF

UN SET DA FAVOLA Nelle valigette di Lisa Eldridge c'era solo il trucco Lancôme: 5 palette Hypnôse, i Blush Subtil, i rossetti idratanti *L'Absolu Rouge*, i mascara dallo scovolino high-tech e la cipria *Belle de Teint* (€ 47,65).

PHOTOGROUP SERVICE

FOTO FERNANDO GUIMARÃES LOMBARDI

L'assoluta di fiori di Lillà è il prezioso estratto che abbiamo selezionato per dar vita alla nostra nuova linea profumata Lillà Lillà. La sua elegante e inconfondibile fragranza fiorita ci invita a una spensierata serenità: è questa infatti la magica virtù che la tradizione attribuisce al Lillà o Serenella. La sinergia delle ricche sostanze funzionali presenti nei prodotti per il corpo, come il nutriente Olio di Canapa e l'elasticizzante Olio di Cotone, saprà inoltre regalare alla pelle un aspetto di velluto e una morbidezza senza pari.

In Erboristeria, Farmacia e Parafarmacia.

Scopri tutta la linea su **erbolario.com**

L'ERBOLARIO

NATURA, FORMULA DI BELLEZZA.

LA SCELTA DI 007

Alcuni profumi entrano nel mito. L'eau de toilette da uomo Eucris, dello **storico barber shop** londinese Geo. F. Trumper, è stata menzionata da Ian Fleming nel libro *Agente 007 - Al servizio segreto di sua maestà* e poi è apparsa nell'omonima versione cinematografica del 1969. Nella realtà, la usava anche il regista Peter Hunt (€ 90, su *trumpers.com*).

LABBRA (DA) TOP

«Quando ho iniziato a lavorare ero timida, ma una volta truccata diventavo un'altra persona. Più era intenso il make-up, più cambiavo personalità», dice **Claudia Schiffer** alla presentazione della sua prima collezione trucco sviluppata insieme al brand Artdeco. Un bel modo per festeggiare i suoi 30 anni di carriera. Tra i best seller, il rossetto rosso lacca *Poppyland*, formula in gel che rende le labbra più piene e lisce, e il mascara volumizzante con pigmenti extraneri (€ 18 e 20, *claudiaschiffermakeup.com*).

Memo

di ROSSELLA FIORE

IL PALLONCINO BLU

È il simbolo dell'iniziativa charity dedicata ai **desideri dei bambini** affetti da gravi malattie: per ogni post *#BlueBalloon* condiviso sulla pagina Facebook di La Roche-Posay il brand donerà un euro a Make-A-Wish® Italia Onlus. Sostiene l'iniziativa anche la vendita dei prodotti *Lipikar Fluide*, la cui confezione in edizione limitata è stata disegnata da una bambina a cui è stato esaudito un desiderio (€ 19,90).

VIAGGI OLFATTIVI

Immaginatevi il profumo di un fiore che non esiste, ma che fa venire **voglia di partire per il Giappone**. Esiste: si chiama *Ever Bloom Ginza Flower* ed è l'ultima prodezza olfattiva di Aurélien Guichard per Shiseido. La fragranza, ispirata al lussuoso ed elettrico quartiere di Tokyo da cui prende il nome, è l'incontro tra freschezza e sensualità, tra la trasparenza dei fiori e la profondità del muschio (€ 82).

SHUTTERSTOCK

YVES ROCHER
FRANCE

FONDATORE DELLA COSMÉTIQUE VÉGÉTALE® NEL 1959

DOPPIA AZIONE
ANTI-ETÀ + DETOX

INNOVAZIONE*

ESTRATTO DETOX
SUPER-CONCENTRATO DI APHLOIA

Le nostre coltivazioni sostenibili in Madagascar

Risultati immediati: pelle rivitalizzata e ossigenata, incarnato radioso.

+ 93% DI INGREDIENTI DI ORIGINE NATURALE

NO SILICONI - NO PARABENI - NO OLI MINERALI

Condividi con noi i tuoi #momentiDETOX

*da Yves Rocher ®Marchio depositato da Yves Rocher

UNA STORIA ESPLOSIVA

«Pensami, disse la radio, che si accese all'improvviso». Una casa che impazzisce: scoppiano le lampadine, si accendono i fornelli, la Tv inizia a parlare. Nel racconto di ANTONELLA LATTANZI, il secondo della serie che alcuni dei più importanti scrittori italiani stanno dedicando al concetto di «energia», la protagonista sembra avere perso il controllo della propria abitazione (soltanto alla fine capiremo che cosa si nasconde dietro questi fenomeni). Una situazione paradossale, visto il numero di proposte - dai grandi operatori internazionali delle tecnologie, alle società elettriche - che hanno a che fare con la gestione intelligente della casa. Edison ha pensato a una soluzione estremamente innovativa e semplice: Edison Smart Living, infatti, permette di trasformare qualsiasi abitazione, non solo quelle di nuova costruzione, in una casa intelligente, gestibile da remoto grazie ad una semplice app, modulabile secondo le proprie esigenze ed efficiente dal punto di vista energetico. Comfort, semplicità e velocità caratterizzano questa applicazione «smart» che non richiede cablaggio. Anche volendo, nessun elettrodomestico potrà più impazzire!*

Si accese il cellulare nella notte. Ciao, sono io, mi disse la voce di un messaggio. Luca dormiva, il cuscino abbandonato al bordo del letto, la coperta ai piedi. Avevo freddo, mi riaddormentai. Un mese dopo, l'estate già finiva, ero in macchina verso Ostia, Sportello passeggero aperto, mi segnalò il pannello di controllo, guardai il sedile passeggero, mi venne in mente Marika, cominciai a cantare per mandare via il pensiero.

Quella sera tornavo a casa, Luca era in Sicilia per lavoro, il nostro gatto mi guardò dalla porta dello studio, come al solito mi giudicò, si accese all'improvviso la Tv a tutto volume, Ciao, dicevano da lì, ciao, ciao, da quanto tempo. Andai alla Tv, sullo schermo c'era una ragazza di vent'anni coi capelli blu. Da quanto tempo, diceva. Da quanto tempo non penso a te, le dissi. Non voglio mai più pensare a te. Me ne dimenticai.

Luca non tornò per settimane. Il lavoro era più duro del previsto, dal set lo reclamavano in continuazione, i soldi erano pochi, il tempo ancora meno, non c'era proprio modo di vederci.

Io il gatto non lo potevo sopportare. Mi soffiava contro tutto il tempo, appena poteva mi tendeva agguati, mi graffiava, faceva la pipì nei miei cassetti, me ne andavo con un odore acido addosso anche dopo averli lavati mille volte. Era autunno inoltrato quando scoppiarono tutte le lampadine della casa nello stesso istante. Pensami, disse la radio, che si accese all'improvviso.

Sentii odore di bruciato e andai in cucina. Pentole vuote bruciavano sui fornelli tutti accesi, fiamme gialle e blu, sottili e altissime, si arrampicavano sui loro bordi di metallo che diventavano rossi, roventi. Non voglio pensare a te.

La sera dopo presi il motorino per andare al cinema. Inforcai lo scooter e poco dopo mi ero persa, vagavo per una Roma periferica che non avevo mai visto, il cellulare l'avevo lasciato a casa, così il gatto, non mi potevo orientare, imboccai una via larga dall'asfalto nuovo, nero, che mi sembrava tangenziale. Il motorino arrancò e io guardai il serbatoio. La benzina era finita. Ma all'improvviso una spinta come una folata venne da dietro e da dentro il motorino e quello prese velocità, si mise a correre.

Lo assecondai, e nella notte d'autunno oltre il raccordo, oltre le ultime case di Roma, fui felice.

Tornai dal gatto a notte fonda, ebbi voglia di una vicinanza, Ti voglio bene, dissi. Lui mi fissò orripilato, esternazioni simili gli erano sempre sembrate ineleganti, volevo dirgli Guarda, non è sempre così, non è sempre tutto nero o tutto bianco, esiste un mondo, in mezzo, ma non ebbi il tempo di dirlo perché quel mondo di mezzo si palesò tutto in una volta e lo sciacquone in bagno cominciò a mandare acqua come se qualcuno lo azionasse di continuo e tutti i rubinetti si aprirono nello stesso istante. Il gatto uscì, scivoloso, responsabile, giusto, dalla finestra della cucina, ebbi appena il tempo di vederlo aprire piano quei suoi occhi verdi abbaglianti nella notte. Pensami, disse l'acqua, ma io non volevo pensare a Marika, chiusi tutti i rubinetti.

Nei giorni successivi nacque un fiore in un vecchio vaso, partirono le Hole dal mio iPod che non conteneva nessun brano delle Hole, mancò la luce in metropolitana appena vi misi piede io, parlai a una conferenza e il microfono si mise a mandare un suono insopportabile, alto e acuto, alla fine non salutai nemmeno e me ne andai.

Rientrai in casa, e il gatto mi si avvicinò. Si strusciò sui miei collant neri, lo sentii caldo e morbido, poi mi fece la pipì sulle scarpe nere, lucide. Provai a dargli un calcio con tutte le mie forze, ma lui era un gatto ed era già in salvo dall'altra parte della casa. Mi soffiò contro sorridendo, sprezzante.

Allora scoppiò di nuovo una lampadina, una sola lampadina, nello studio. E io mi convinsi. Mi sedetti per terra al buio, coi cocci della lampadina in mano, e pensai a Marika. Ai suoi bellissimi occhi grandi, tondi, ai suoi capelli blu schiariti verso il verde dagli shampoo, alla sua stanza piena di oggetti viola, a sua madre, a quando abitava a Modena e io non la conoscevo ancora, a quando ci siamo conosciute al parco, ricordai che ridevamo molto, mi batteva il cuore come un trapano, gli occhi mi bruciavano, la fronte mi scottava, pensai a me e Marika e ai nostri anni insieme, unite come la colla, come l'amore quando lo vedi per la prima volta, pensai a quando ci dividevamo il cibo nella notte, a quando mi aveva voluta, a quando mi aveva salvata, pensai all'ultima volta che ci eravamo viste, un pomeriggio di primavera a Prati, il giorno prima che succedesse la disgrazia, sotto un cielo che sembrava il giudizio universale.

Ecco, dissi ai cocci della lampadina, eccoci qua.

Quanto tempo è passato, disse Marika da tutte le luci, tutti i fornelli, tutti i rubinetti, tutte le Tv, le radio e i telefoni della mia casa. Non vedi? È notte. Ma io non me ne sono mai andata.

Io mi strinsi le mani nelle mani, luccicarono, Marika in una notte bella come la prima notte della Terra, come l'ultima notte della storia.

* ***Antonella Lattanzi, 38 anni. Il suo primo romanzo,*** **Devozione**, ***è stato pubblicato nel 2010. A quello, è seguito*** **Prima che tu mi tradisca** ***(2013). Il suo ultimo libro, di grande successo, è*** **Una storia nera** ***(Mondadori) che diventerà un film prodotto da Lucky Red.***

"MINI CAPOLAVORI DA AMARE IN OGNI MOMENTO."

MINI PRALINE LINDT.

Scopri le nuove creazioni dei Maîtres Chocolatiers Lindt: grandi la metà delle classiche praline, ma ugualmente irresistibili. Provale tutte e lasciati conquistare.

Lindt

MAÎTRE CHOCOLATIER SUISSE
DEPUIS 1845

Car Diem

WONDER WOMAN DA OSCAR

Alla faccia del luogo comune secondo cui le supereroine al botteghino non funzionano. Ecco Gal Gadot, 32 anni, l'attrice israeliana che nei panni di Wonder Woman la scorsa estate ha frantumato questa credenza, con un incasso da 821 milioni di dollari. Dal 16 novembre, Wonder Woman torna in *Justice League* nella «nazionale» di supereroi DC Comics: Batman (Ben Affleck), Superman (Henry Cavill) e Aquaman (Jason Momoa). Di più: la Warner Bros. ha lanciato la campagna per portarla agli Oscar. F.C.

ART+COMMERCE. TRENCH, BURBERRY. MAKE-UP PETER PHILLIPS FOR DIOR. HAIR DIDIER MALIGE@ART PARTNER

FOTO CRAIG McDEAN • SERVIZIO EDWARD ENNINFUL

VIAGGI

Il Louvre ha

1.

C'È UN LEONARDO NEL DESERTO
Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti)

Non avrà la piramide come a Parigi, ma la sua cupola sull'acqua è faraonica: 180 metri di diametro, 7 mila tonnellate di peso, lo stesso della Tour Eiffel. Il Louvre Abu Dhabi, primo e unico a poter vantare il nome del museo più visitato del mondo fuori di Francia, dopo dieci anni di attesa dall'11 novembre sarà realtà, e promette *grandeur*. Progettata da Jean Nouvel, la città-museo è ispirata all'architettura araba (ma anche a un'astronave) e si trova sull'isola artificiale di Saadiyat, che avrà altre grandi opere (il Guggenheim dello studio Frank Gehry e il Museo Zayed di Norman Foster, per esempio). Delle 600 opere, 300 sono state prestate – per 30 anni e 6 mesi – dal Louvre e da altri 12 musei francesi alla capitale dell'emirato più grande, il nuovo polo culturale del Golfo Persico. E i capolavori in arrivo non deludono: c'è un *Autoritratto* di Van Gogh, *La gare Saint-Lazare* di Monet e perfino un Leonardo da Vinci. No, non la Monna Lisa: *La Belle Ferronnière*, datata 1490. L'ingresso costerà circa 14 euro. Meno che a Parigi (15 euro), bambini fino a 13 anni e vista sul mare gratis (*visitabudhabi.ae*).

preso il largo

Il simbolo dell'Europa sbarca nel Golfo Persico come un'astronave carica di tesori. A Gerusalemme Einstein rivelerà il suo genio. La Bibbia conquista Washington, Andy Warhol sceglie l'Asia e la regina Vittoria «attacca» la Cina. Faraonici, divertenti, stravaganti e ultrafirmati: ecco i NUOVI MUSEI in arrivo nel mondo, per partire subito seguendo l'arte

di LAURA FIENGO

2

2.

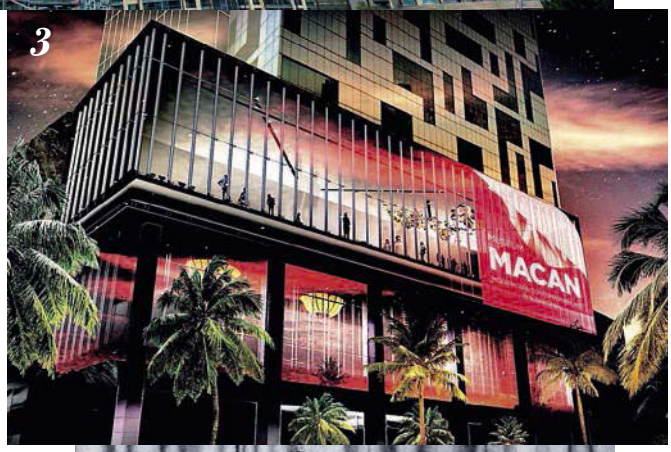
DESIGN SOCIETY: L'ANNO DEL DRAGONE
Shenzhen (Cina)

Un'altra alleanza Europa-Asia da grandi nomi arriva al taglio del nastro: questa volta tra il Victoria & Albert Museum di Londra e la Cina. L'energica regina Vittoria, nota per la sua sobrietà, curiosamente ha dato il suo nome proprio a un'istituzione britannica tra le più eclettiche, creative e spesso irriverenti dedicate a design, arti applicate e moda di tutti i tempi. Progettato dallo studio giapponese Maki & Associates, il nuovo centro è costato, pare, oltre 150 milioni di dollari e unirà design, industria e avanguardia. Varrà la pena spingersi in Cina anche solo per ammirare l'edificio. Apre il 2 dicembre (*designsociety.cn*).

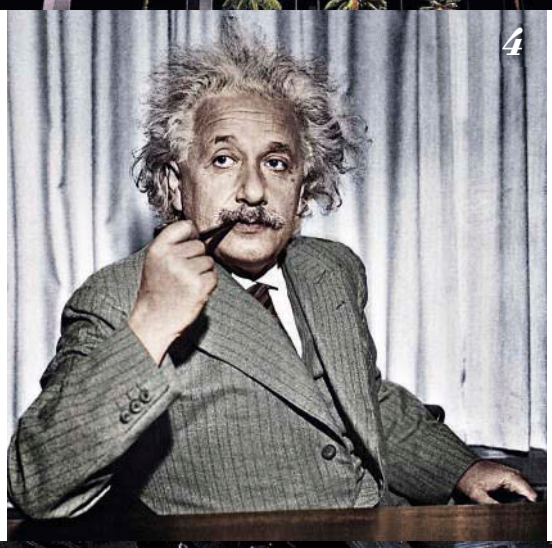
3.

CI VEDIAMO AL MACAN
Giacarta (Indonesia)

Il cambiamento era nell'aria da tempo e la nuova apertura dell'Indonesia non è solo per i vacanzieri in cerca di isole incantate nello Stato arcipelago. Si chiama Macan (Museum of Modern and Contemporary Art in Nusantara) il primo museo internazionale di arte contemporanea di peso nel Paese. Ospita una serie di gallerie, un giardino interno di sculture e opere di grandi nomi locali in patria celebri da tempo, che aspettano di essere svelati al mondo, come Heri Dono e Raden Saleh. Saranno in buona compagnia: il Macan espone anche creazioni di Jeff Koons, Andy Warhol e Anish Kapoor. E l'apertura il 4 novembre 2017 non è casuale: i vagabondi dell'arte proseguiranno in cerca di nuove visioni per la Jakarta Biennale (4 novembre - 10 dicembre), e, volendo, nelle stesse date, fino alla Biennale Jogja, nella splendida città-fortezza di Yogyakarta. Poi, tutti in spiaggia a Bali o a Lombok (*museummacan.org*).



3



4

5

4.

SOTTO LE STELLE DEL GENIO
Gerusalemme (Israele)

All'inizio si era parlato di nomi famosi: Daniel Libeskind, oppure Frank Gehry. Ma il museo dedicato al fisico premio Nobel Albert Einstein non avrà concorrenti con cui spartire la fama: sarà ospitato, non a caso, in un antico planetario abbandonato di Gerusalemme di proprietà dell'Università Ebraica, riconvertito dall'architetta Salma Milson Arad. La quale, idea geniale, ha annunciato di non voler costruire sopra il planetario: scaverà sottoterra per creare gli spazi. La data di apertura non è ancora nota, ma gli archivi, gli scritti, le importanti riflessioni e gli oggetti di Einstein non mancheranno, come la vista spettacolare sulla Città Vecchia. Speriamo di trovare anche la sua celebre pipa (*go.goisrael.it*).

5.

BIBBIA SUPERSTAR
Washington DC (Usa)

Appuntamento: 17 novembre 2017. 430 mila mq dedicati al libro più letto di tutti i tempi, la Bibbia. Con vicini di casa degni dell'operazione (National Gallery of Arts, National Museum of the American Indian, tra gli altri), il Museum of the Bible è il primo al mondo di questo genere, è costato mezzo miliardo di dollari e aprirà a Washington DC, nel cuore delle istituzioni americane. L'edificio occupa otto piani interattivi e spettacolari, e secondo i detrattori decisamente a rischio kitsch. Per visitarlo senza tralasciare neanche una didascalia è stato calcolato che a un visitatore serviranno 72 ore. Il papà del progetto, il milionario evangelico Steve Green, dichiara che l'ispirazione non è ideologica, anzi, ha lo scopo di unire le culture globali, ma critiche e polemiche sono già garantite: per i liberal sarà un monumento al fanatismo religioso, e qualcuno già lo chiama *The Handmaid's Tale Museum*. La dittatura religiosa immaginata da Margaret Atwood e portata in Tv dalla rete digital Hulu accanto a Capitol Hill? Staremo a vedere (*museumofthebible.org*).

GETTY IMAGES

Bioscalin®

Signal Revolution

VINCITORE 2017
INNOVATION & RESEARCH AWARD 2017

OGNI GIORNO UN SEGNALE AI TUOI CAPELLI.

Un'innovazione mondiale, una scoperta senza precedenti. I Laboratori Giuliani hanno individuato l'esistenza di **recettori sensoriali** nel follicolo pilifero ed **S-R**, la **molecola** in grado di attivarli.
Bioscalin Signal Revolution è l'unico trattamento al mondo che si basa su questo meccanismo. Usato quotidianamente, rinforza e ridensifica con efficacia provata clinicamente.

bioscalin.it

ANCHE PER LUI

In farmacia

GIULIANI
RICERCA ANTICADUTA

MUSICA

Rivoluzione in solitaria

Mentre torna con un album e un tour che è un inno all'imperfezione, MEG ricorda la ragazza che negli anni '90 contestava il sistema con i 99 Posse. Qualcosa è cambiato? Sì, in meglio

di FERDINANDO COTUGNO

Mi faccio tanta tenerezza. Guardo i video e vorrei abbracciarmi, dirmi che andrà tutto bene. Credevo di sapere tutto e non sapevo niente». È così che, ogni tanto, Meg, 45 anni, ripensa alla se stessa rivoluzionaria degli anni '90, quando era la giovanissima voce dei 99 Posse, lasciati nel 2000 per una carriera da solista. «Li conobbi e la sera stessa stavo cantando sul palco di un centro sociale di Salerno con loro, senza aver fatto prove». Sono passati più di vent'anni, oggi Meg (vero nome: Maria Di Donna) parla al telefono da New York, dove sta lavorando al suo quarto disco (uscirà entro la fine del 2018, tema: la *R/esistenza*, scritto proprio così) e intanto presenta *Concerto imPerfetto*, la sua prima antologia di brani suonati dal vivo.

«Da ragazzina correvo nei negozi di vinili a cercare i *bootleg* dei Police e degli U2. Mi piacevano le versioni diverse, sporcate dagli errori, avevano calore, rendevano umano l'artista». Il suo album precedente si intitolava *Imperfezione*, e allora, certo, il tema per Meg è ricorrente: «Fin da ragazzina, io ero quella strana, "con i problemi", che non riusciva ad avere un rapporto normale con la realtà. E forse era vero. E ne sono felice, crescere per me ha significato non vergognarmi dei difetti, delle cose strambe. Ieri ascoltavo *Humble* di Kendrick Lamar, quando dice: "Non ce la faccio più a vedere culi photoshoppati, fammi vedere le smagliature". Ecco, l'imperfezione come inno alla gioia». Mettendo insieme *Concerto imPerfetto*, Meg racconta anche di aver scoperto un'anima «teatrale e mélo» nella sua musica: «Saranno le mie radici napoletane». E dal 17 novembre porta queste «imperfezioni» in un tour teatrale che parte a Sant'Agata Bolognese (il 21 è a Milano, il 23 a Venaria Reale, il 21 dicembre a Roma, il 22 a Napoli). Ma pensa ancora alla rivoluzione, come quando cantava coi 99 Posse? «A vent'anni, il modo in cui si esprimono certe posizioni è diverso che a 45. Non aver tradito me stessa è stata già una piccola rivoluzione. La sensazione di poter svoltare è intatta, ma se da ragazza ti affidi a un gruppo di persone nel quale ti riconosci, poi scopri che cambiare le cose è un passo che puoi fare anche da sola». VF

MAKE-UP J.K.

FOTO UMBERTO NICOLETTI

A BEAUTIFUL EXPERIENCE

PROFUMATORI AMBIENTE

ERBARIO TOSCANO

ERBARIOTOSCANO.IT

MADE IN ITALY

CONTRO LO STRESS Hanae e Kauri, due dei protagonisti dei *Monchhichi*, serie che andrà in onda su DeA Junior (canale 623 di Sky) dal 3 novembre. *Sotto*, Victoria Cabello, 42 anni.

TV

Effetto nostalgia

Tornano i MONCHHICHI, personaggi culto degli anni Ottanta. E si presentano con qualche novità. A partire dalla scelta del «capo»

di MARINA CAPPA

La Tv si riprende «la scimmia». 35 anni dopo il debutto italiano, i Monchhichi si ripresentano in onda – dal 3 novembre tutti i giorni alle 19.30 su DeA Junior, in esclusiva su Sky canale 623 – con una nuova serie tutta colori, natura e sogni.

Nate come pupazzi nel 1974 in Giappone, negli anni Ottanta le scimmiette sono arrivate in televisione (in Italia hanno debuttato nel 1982, con la sigla cantata dall'imprescindibile Cristina D'Avena) e sono diventate un fenomeno che tutti i quarantenni-e-dintorni ricordano. 100 milioni i pezzi venduti in questi anni, gli occhi prima azzurri e quindi marroni, la prima versione vestita di solo pelo ma poi una infinita linea di abbigliamento, comprese le tutine in occasione del Mondiale 2010: questa la versione inanimata dei Mon Ciccì e delle Mon Cicciò (così li chiamavamo noi).

In Tv però le avventure si animano. Coinvolgendo i piccoli spettatori, ma anche genitori preda di un effetto-nostalgia. Spiega Massimo Bruno, direttore dei canali Tv De Agostini editore: «Oggi anche nella fascia prescolare i protagonisti dei programmi sono sempre superperformanti, fanno di tutto, salvano tutti. Noi vogliamo mostrare un aspetto più *cute*, tenero, che viene solitamente trascurato. E la riscoperta del valore del sogno, in controtendenza rispetto a quest'epoca in cui pure i bambini sono vittime dello stress, devono sempre fare qualcosa, anziché fermarsi a immaginare».

L'altra novità del 2017 è il ruolo sempre più importante del personaggio femminile, Hanae, che ha sì un look da nipotina dei fiori, ma che si conquista la posizione da leader del gruppetto di scimmie, perché anche nell'animazione Bruno vuole puntare alla parità di genere. I cartoon con le avventure dei Monchhichi – il pasticcione Kauri, Willow il creativo, la tosta Hanae, affiancati dal tutor Sylvus e alle prese con uno stregone malvagio che vuole rubar loro l'elisir dei sogni – saranno accompagnati da clip in cui Victoria Cabello, che canterà anche la sigla, introdurrà il pubblico alla cultura giapponese, raccontandone abbigliamento, cucina, regole di bon ton. VF

La VICTORIA della dolcezza e il sogno realizzato

Classe 1975, Victoria Cabello – nata con Mtv, undici anni fa alla conduzione di Sanremo, nel 2014 giudice di *X Factor* – ha l'età perfetta per aver vissuto la Monchhichimania. «Ne avevo uno, che è rimasto a mia sorella Lisa», racconta con voce sognante. «Per me, essere chiamata a cantare la sigla è stato come ritrovare una mini-Victoria, tornare a un periodo felice. Questi personaggi sono dolcissimi, ti viene subito da coccolarli».

Eppure, l'immagine che abbiamo di lei è più da maschiaccio che da coccolona.

«Vivo di contraddizioni: mi piace vestire da femmina ma adoro il mio lato maschiaccio. Da piccola giocavo con Monchhichi, però a 5 anni facevo anche sci nautico trainata da papà, e a 14 gareggiavo con un motorino truccato».

Fra le «lezioni di Giappone» che dà nel programma, ci sono anche quelle di bon ton. Ce ne suggerisce qualcuna?

«A tavola, spiego, è educato succhiare rumorosamente gli spaghetti, è un complimento che facciamo al cuoco, mentre è vietato infilzare il sushi con le bacchette: va mangiato con le mani. Mi sono informata un po' su tutto perché adoro la cultura giapponese, sono stata lì tante volte, ho anche dormito in un karaoke».

Com'è andata?

«Era Capodanno, il mio *ryokan*, un albergo tradizionale che chiude a mezzanotte in punto, mi ha lasciata fuori. Sono finita nella stanza di un karaoke, e anziché cantare ci ho dormito».

Si è divertita a cantare la sigla di Monchhichi?

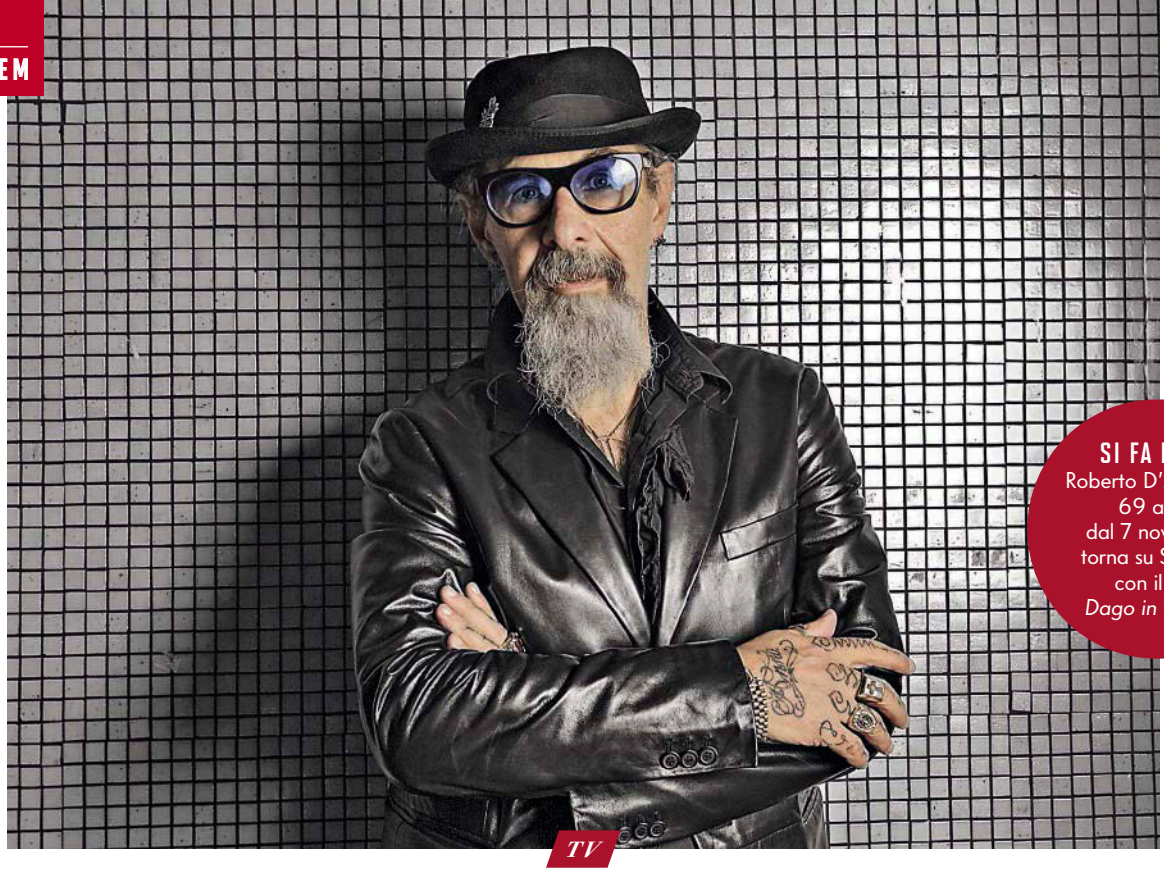
«Sono stonata, ero terrorizzata. Ma da bambina avevo due sogni: l'abito bianco e cantare sigle come Cristina D'Avena, il mio idolo. Il primo sogno non l'ho realizzato, il secondo mi ha dato grandi soddisfazioni».

Ma adesso è fidanzata?

«No, voglio stare dentro me stessa. E, riguardo il lavoro, non per forza in Tv. A meno che un progetto non mi conquisti». M.C.

CONTRASTO

REPLAY
SIGNATURE
THE NEW SCENTS FOR WOMAN & MAN
REPLAY
SIGNATURE
REPLAY
SIGNATURE
replayjeans.com | shop.mavive.com



SI FA IN 10
Roberto D'Agostino, 69 anni, dal 7 novembre torna su Sky Arte con il suo *Dago in the Sky*.

TV

Nel cielo di Dago non è mai notte

Torna su Sky Arte a raccontare com'è cambiato il mondo nell'epoca del dopo internet. Fra una variazione musicale e una chimica, ROBERTO D'AGOSTINO ne ha anche per il sesso. E per un certo «voto di scambio»

di FRANCESCO OGGIANO

Al sesso si è affiancato il sexting, alla droga la chimica, al rock'n'roll il rock'n'rolex. «Il mondo cambia, siamo nell'epoca dopo internet, proprio come quella dopo Cristo. È ora che anche la Tv, ferma al secolo scorso, usi un nuovo linguaggio, contemporaneo al nostro smartphone».
Roberto D'Agostino quel nuovo linguaggio crede di averlo trovato nelle lenti deformanti e nelle immagini che si doppiano e si accoppiano di *Dago in the Sky*. Dieci puntate, in cui il fondatore di *Dagospia*, 69 anni, racconta un pezzetto di mondo, ogni volta con un ospite diverso: dalla lirica all'occulto, dagli YouTuber alla farmacia, fino alla notte, celebrata in compagnia dell'ospite d'eccezione Renzo Arbore nella «puntata cui forse tengo di più».

Che rapporto aveva con la notte?
«Per anni ho avuto due vite. Quella diurna, legata al lavoro, ai guai, alla fatica. E quella notturna, per le vie di Roma, fatta di amori, delusioni, sogni di un'esistenza diversa. La notte era il primo segnale che qualcosa di nuovo sarebbe arrivato».

Frequenta ancora le notti romane?
«Vado a letto a mezzanotte. Alle 7 sto in piedi per leggere i giornali».

Sul suo *Dagospia* si vede sempre meno la rubrica *Cafonal*, che per anni ha raccontato per immagini le feste nei salotti del potere romano.
«Quel mondo è finito nel 2011».

Quando è caduto Berlusconi?
«Non solo per la scomparsa di quel matto (*ride*). La crisi economica ha spento un po' di luci. Si è portata via quel mondo che aveva dentro la voglia di vivere, di spaccare tutto, di divertirsi. Ma qualcosa sta iniziando a muoversi di nuovo».

Nella puntata *Vite stupefacenti* racconta le notti degli artisti a base di alcol e droghe. Finite anche quelle?
«No, è finita proprio l'arte. La creatività è stata risucchiata dalla tecnologia. L'unica rimasta consiste nel prendere intuizioni passate e cucinarle in una maniera diversa».

Nessuna novità neanche nel rock?
«Il rock dei Beatles, di Frank Zappa, quello che ha accompagnato la nascita di una generazione a partire dagli anni '60, non esiste più. Il rock'n'roll è diventato rock'n'rolex: un jingle pubblicitario, un trastullo sonoro usato come sottofondo nei locali».

Non mi dica che non c'è neanche più il sesso.
«Quello c'è sempre. La tecnologia non crea o distrugge i desideri, al massimo cambia il modo di comunicarli. I cellulari, Tinder, le chat hanno modificato la modalità di vivere il corteggiamento, la seduzione, il rapporto di coppia. Veda il sexting, la pratica di inviare immagini sessualmente esplicite tramite internet, che tento di raccontare con la YouTuber Sofia Viscardi. Certo, poi YouPorn e simili hanno aumentato alcuni comportamenti compulsivi. . .».

Modello Weinstein?
«Quello, più che un maniaco digitale, era un maniaco analogico».

Che cosa pensa dello scandalo?
«Il mercimonio esiste dai tempi di Adamo ed Eva. Ci hanno creato su intere opere d'arte: dal ratto delle Sabine a Penelope coi Proci. L'unico film che ho fatto, *Mutande pazze*, girava tutto intorno al mercato sessuale nel campo dello spettacolo».

Qui però si parla di molestie.
«Il confine tra molestia e prostituzione è spesso labile. Se subisci una "violenza" e intaschi una parte in un film che cos'è? Lo vogliamo chiamare voto di scambio?». VF

FOTO DINO IGNANI

Il lavarello alla camomilla

Norbert Niederkolfler, due stelle Michelin al St Hubertus di San Cassiano (BZ), è uno chef rivoluzionario, primo fautore della cucina territoriale e ideatore di eventi di calibro internazionale dedicati alla sostenibilità: Cook the Mountain e CARE's The ethical Chef Days. Un cuoco alla perenne ricerca di materie prime naturali eccellenti: ecco perché Pompadour gli ha proposto di sfruttare i profumi e le proprietà benefiche delle sue oltre sessanta tra miscele di erbe e composizioni di frutta come ingrediente per le sue creazioni. Il risultato è un menù di piatti semplici e stupefacenti. Tra questi un esempio perfetto è il Lavarello su fiori di camomilla con crema di ortiche e olio di carota: un pesce dei laghi prealpini cotto al vapore con i profumi sprigionati da fiori lasciati in infusione. Sono quelli della camomilla 100% italiana Pompadour che crescono forti e ricchi di oli essenziali al sole delle colline toscane: i migliori non solo da bere per rilassarsi ma anche per dare un tocco di delicatezza in cucina. Così la natura è servita.

La camomilla 100% italiana Pompadour è perfetta per dare un aroma delicato a ingredienti semplici come il pesce. Per provare in 500 grammi di acqua mettete in infusione 4 bustine. Una volta tolte lasciate cuocere al vapore i filetti di pesce per 5 minuti.

LIBRI

Prendo quello che mi piace

La regina americana del memoir MARY KARR ha avuto una vita turbolenta. Mentre in Italia esce la sua prima opera, a noi racconta come si fa a essere cattoliche, modaiole e pure femministe

di LAURA PEZZINO

È raro ereditare una madre della giusta misura: certe sono ombre, altre elefantesse. Poi ci sono quelle come Charlie. Sette matrimoni, svariate visite ai manicomi (ai tempi lo chiamavano «nervosismo»), un tentativo di fare fuori le figlie minorenni, alcol e una scia di *Shalimar*. A raccontarla è la figlia Mary Karr, 62 anni, nel *Club dei bugiardi*, best seller del *New York Times* degli anni '90 arrivato solo ora in Italia.

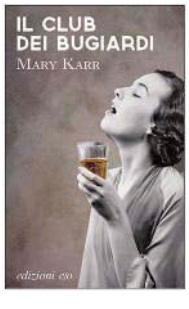
Che Karr sia un nome imprescindibile nella storia recente del genere memoir lo ha sancito la *Paris Review*, dedicandole la primissima intervista della serie «The Art of Memoir». Alla scrittrice, considerata un mito dalle giovani come Lena Dunham, chiedo: «Si è mai pentita di qualcosa che ha scritto?». E lei: «Sì, di tutto. Ma il prezzo è questo». In effetti, questa ex ragazzina del Texas di sé ha detto praticamente tutto – l'infanzia girovaga al seguito di una mamma non modello, le poche e cattive amicizie, il proprio alcolismo, il matrimonio fallito – non risparmiando nemmeno uno stupro mai denunciato.

Dopo la California, Karr si è trasferita all'Est, New York, dove ora abita e frequenta il bel mondo delle lettere, dall'irrinunciabile salotto di Antonio Monda agli scrittori più cool tra cui il recente Booker Prize George Saunders, con il quale era l'estate scorsa in Grecia.

Di lei si raccontano cose, anche di un flirt con David Foster Wallace di cui non vuole parlare. Negli ultimi anni ha svoltato l'ennesimo angolo, e dopo avere lasciato quella dell'alcol, ha imboccato la via della fede ed è diventata cattolica.

Lei si definisce una «cattolica da caffetteria». Cosa intende?

«Che vado, mi metto in fila e prendo quello che mi piace. Come andare a messa, per esempio, ma vorrei dei preti-donna. E sono convinta che anche il Papa la pensi come me».



IL CLUB DEI BUGIARDI
di Mary Karr
(e/o, pagg. 416, € 19; trad. di C. Lionetti, in libreria dal 9 novembre)

Quando era bambina, suo padre le permetteva di prendere parte, unica femmina, al Club dei bugiardi. Che cosa ha imparato sugli uomini?

«Che sono semplici. Emotivamente, noi donne vediamo le cose in tecnicolor, loro in bianco e nero. Poiché per me gli uomini sono sempre stati prevedibili, sono cresciuta temendo le altre ragazze».

Scrivere di sé l'ha aiutata?

«Sono stata una bambina così depressa che se avessi continuato a non guardarmi indietro sarei impazzita. Ho iniziato ad andare in terapia a 19 anni e ho capito che non ero io quella strana in casa, che in fondo era normale essere ansiose quando tua madre usciva per fare la spesa e non tornava per una settimana. Era pazza, ma non per colpa nostra. Ho una teoria: noi donne abbiamo tutte un lato oscuro, forse perché ci dicono in continuazione di comportarci bene».

Oggi le ragazze stanno meglio?

«Molto! Sono più forti, come abbiamo visto nello scandalo Weinstein, dove in molte hanno denunciato. Credo anche che abbiano della biancheria più bella, dei tagli di capelli migliori».

Sua madre era il suo modello?

«Sì, e più passa il tempo più ai miei occhi diventa cool. Indossava cinture Chanel, abiti Dior, era intelligentissima, sapeva dipingere, scolpire, leggeva moltissimo, ha anche fatto la giornalista».

Che cosa avevate in comune?

«L'amore per i vestiti costosi, l'alcolismo, la sensibilità».

Lei è femminista da quando aveva 8 anni e ama i vestiti. C'è chi storcerebbe il naso.

«Trovo grandioso che ci siano donne che non si sentono schiave di questo pregiudizio! È una forma di auto espressione. Sono una professoressa di college, non ho mai avuto molti soldi e quasi sempre acquisto vestiti di vecchie stagioni. Ma ho sempre cercato di vivere una vita elegante».

È stata una madre migliore della sua?

«Non è stato difficile, l'asticella era veramente bassa. Ma ho anche avuto un figlio eccezionale, Dev, che ora fa il regista. È stato uno studente di Antonio e ama il cinema italiano».

Dopo questo e i successivi *Cherry* e *Lit*, scriverà altri memoir?

«Ne sto scrivendo uno ora sul diventare anziana. Quando ero giovane, pensavo solo a prendere. Ora penso il mio lavoro come un servizio». VF

REDUX/CONTRASTO

FOTO AXEL DUPEUX

NOVITÀ

NOVITÀ NOVITÀ

2 PORZIONI

PRONTI SUBITO

Valfrutta
COOPERATIVE AGRICOLE

I PRONTI AL VAPORE

BULGUR
QUINOA
RISO ROSSO
POMODORI
OLIVE VERDI

✓100% Vegetale

Suggerimento di presentazione

I PIATTI PRONTI VEGETALI

FATEVI UN SACCO DI BENE

MAX INFORMATION

Valfrutta
COOPERATIVE AGRICOLE

La Natura di Prima Mano.

I Pronti al Vapore.
Piacere vegetale subito pronto da gustare.

Quattro piatti nutrienti e gustosi, subito pronti grazie alle comode confezioni "Apri e Gusta". Ricchi di carboidrati, proteine vegetali, vitamine e minerali, ideali quando non hai tempo di cucinare, ma hai voglia di assaporare tutta la bontà di ricette a base di soli ingredienti naturali dal gusto davvero straordinario.

Cous Cous con verdure - Farro alla mediterranea - Bulgur, Quinoa e Riso Rosso con verdure - Riso Basmati, lenticchie e bocconcini di soia.

www.valfrutta.it

PHOTO VOGUE FESTIVAL

16-19 NOVEMBRE 2017

- FASHION & POLITICS IN VOGUE ITALIA
- PHOTOVOGUE/VISIONS
- *TALKS*
- *PORTFOLIO REVIEWS*
- *PROJECTIONS*

BASE MILANO
VIA BERGOGNONE 34
MILANO

16 NOVEMBRE - 17 DICEMBRE 2017

- PAOLO ROVERSI. STORIES

PALAZZO REALE
PIAZZA DUOMO 12
MILANO

#PHOTOVOGUEFESTIVAL
WWW.VOGUE.IT/PHOTO-VOGUE-FESTIVAL

THE FIRST FASHION PHOTOGRAPHY FESTIVAL IN ITALY

OFFICIAL PARTNERS

Audi · HUAWEI · MARTINI · MEDIOLANUM farmaceutici S.p.A. · NATUZZI ITALIA

IN COLLABORAZIONE CON

BASE · PALAZZO REALE

PATROCINIO
Comune di Milano

SUL GREEN

Una partita da film

Il quinto Vanity Fair Golf Invitational si è svolto sul campo che nel 2022 ospiterà la Ryder Cup: una giornata di sport e festa assieme ai «campioni» del cinema italiano

di FRANCESCA CIBRARIO

Un sogno verde, a due passi da Roma». Così Lavinia Biagiotti ama definire il Marco Simone Golf & Country Club, realizzato per volere di sua madre, la stilista Laura, e del padre Gianni Cigna che, negli anni '70, si innamorano di un vecchio castello circondato da 160 ettari di terra. Non per niente, nel 2022, sarà «il primo green italiano della storia a ospitare la Ryder Cup, la più grande competizione di golf e terza manifestazione sportiva più seguita al mondo, dopo Giochi olimpici e Mondiali di calcio», ci ha spiegato con orgoglio la presidente, mentre augurava «buon gioco» ai partecipanti arrivati

SWING TO SWING
1. *Da sinistra,* Nancy Brilli, Rocío Muñoz Morales, Lavinia Biagiotti, Lucia Magnani, Ceo di Long Life Clinic, Christiane Filangieri, Maria Grazia Cucinotta e Cristina Lucchini, direttore di *Glamour* e condirettore Moda di *Vanity Fair.*
2. *Da sinistra,* Giacomo Crosa, Alessandro Lupi, Massimo Caputi, Kaspar Capparoni.

VERONICA PONS, ALFONSO CATALANO/SGP

IN CAMPO E IN PISTA
1. Nancy Brilli, Lavinia Biagiotti e il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia. **2.** Rocío Muñoz Morales e Christiane Filangieri **3.** Brindisi con Veuve Clicquot. **4.** Ralph Palka con Cinzia TH Torrini. **5.** Andrea Delfini, Chairman & Ceo Nero Hotels. **6.** Annalisa Lancia, Adriano Baffi, direttore vendite Rinascente Roma Tritone, e Monica Ferreri, direttore Marketing e Comunicazione Rinascente. **7.** Il deejay Graziano della Nebbia. **8.** I trofei messi a disposizione da Giovanni Raspini Argenterie. **9.** Beppe Fiorello.

per il quinto Vanity Fair Golf Invitational. Il torneo, organizzato dal nostro magazine in collaborazione col gruppo Mario Mele & Partners, si è svolto con la formula di gioco Stableford 3 categorie: 100 giocatori, 25 squadre, 18 buche. Sarà per la location, una sorta di italica Downton Abbey, o per i numerosi volti noti dello spettacolo, dello sport e dell'industria, ma l'impressione era quella di trovarsi sul set di un film. Nel ruolo di partner principali in questo nuovo capitolo della «saga» Swing to Swing, ci sono Long Life Clinic e Rinascente, che ha schierato in campo anche Monica Ferreri, direttore Marketing e Comunicazione nonché esperta golfista. Impugnando mazze e bastoni al posto del fioretto, hanno combattuto con grinta anche gli attori Beppe Fiorello e Kaspar Capparoni, i giornalisti Tv Giacomo Crosa e Massimo Caputi e gli sportivi Christian Panucci, Lorenzo Marronaro e Michael Mair.

Il golf non è solo competizione, ma anche *bien vivre*: i momenti di benessere sono stati offerti da Long Life Clinic di Lucia Magnani, che ha allestito una piacevole zona relax a bordo piscina, mentre i brindisi sono stati accompagnati dalle bollicine di Veuve Clicquot.

Una giornata all'insegna del *fair play* e del divertimento in cui hanno vinto tutti. Ma in pochi si sono aggiudicati i trofei consegnati da Cristina Lucchini, direttore di *Glamour* e condirettore Moda di *Vanity Fair*, e messi a disposizione da Giovanni Raspini Argenterie. Inoltre Andrea Delfini, presidente golfista di Nero Hotels, ha omaggiato per la sua precisione nel tiro Alessandra Galamini di Recanati con un soggiorno al Therasia Resort sull'isola di Vulcano e, a sua volta, ha vinto un premio speciale, grazie a un *nearest to the pin* alla buca 2 intitolata a Rinascente.

All'imbrunire i partecipanti hanno commentato con entusiasmo le gesta sportive durante un cocktail party nella club house, dove sono stati raggiunti da tanti altri amici artisti: hanno calcato il red carpet di *Vanity Fair*, al ritmo dei successi scelti e rivisitati dal deejay Graziano della Nebbia, anche Maria Grazia Cucinotta, Christiane Filangieri, Margherita Granbassi, Nancy Brilli e Rocío Muñoz Morales. Una giornata da film. VF

VERONICA PONS, ALFONSO CATALANO/SGP

Volo a vostro gusto

Aeroflot riserva un'attenzione particolare al suo menu di bordo, tenendo in considerazione i gusti e le tradizioni culinarie più disparati. Gli chef della compagnia aerea sono professionisti riconosciuti a livello internazionale: l'Aeroflot è entrata a far parte delle PRIME 10 compagnie per i Migliori pasti a bordo*, ha ricevuto, inoltre, il prestigioso premio "High Taste Awards"** e si è aggiudicata l'oro nella categoria "Champagne su voli internazionali"***. In qualunque classe decidiate di volare, vi sarà offerta un'ampia gamma di scelte di piatti e bevande. Godetevi la squisita cucina dell'Aeroflot e preparatevi a nuove scoperte culinarie!

*Secondo la rivista americana Global Traveler.
**Secondo la rivista britannica Business Traveler.
***Come partecipante al concorso "Wines on the Wing International Airline Wine Competition 2017"

EUROPE`S BEST AIRLINE 2017

THE WORLD`S 4-STAR AIRLINE

THE WORLD'S MOST POWERFUL AIRLINE BRAND
According to 2017 Brand Finance rating

www.aeroflot.com

IL GIARDINO SEGRETO

L'archivista fossile

Ritagli di riviste patinate che parlano di moda, living, soprattutto animali e Natura, con la maiuscola. NICO VASCELLARI li raccoglie e cataloga in cassette che sono lo specchio della sua idea di bello

di ANNAMARIA SBISÀ

ARTE&MUSICA
Nico Vascellari, classe 1976, è uno dei performer più interessanti a livello internazionale.

Uno e trino, a volte quadruplo, lo scenario di dischi, mostre e progetti che fanno capo a Nico Vascellari, l'artista che ha trascinato la musica all'interno di un'avanguardia d'arte e scultura, filtrando tutto in una potente idea di performance. Totalizzante, da rito ancestrale. Le sue opere scultoree-sonoro-visive raramente tranquillizzano: «La paura è una forte impellenza, strumento di conoscenza. Mi piace condividerla». Al momento Vascellari ci offre l'album *Vida Eterna* dei Ninos du Brasil dedicato alla notte dei vampiri, e il sound sperimentale di Lavascar, con la notturna icona fashion Michèle Lamy. A sfondo invece concettualmente pornografico, in mostra in galleria Emanuel Layr a Roma, c'è la nuova serie *Ghost*, in preparazione un progetto di curatela per la prossima fiera *Artissima* a Torino, a seguire una personale al Museo Maxxi di Roma, nel 2018.

Un complesso e riconosciuto discorso, partito a fine anni '90, in veste di giovane musicista punk, a Vittorio Veneto: «Mi pareva una chiave d'accesso all'arte, suonavo per far girare un'idea». Ma quella pedana comunicativa Vascellari la trova presto insufficiente, per colpa dei musei. Durante i tour della band With Love, passa il tempo libero davanti all'azionismo viennese, vede i primi performer di Los Angeles, l'impeto fisico di Basquiat: «La libertà di portare un gesto al suo estremo». Nelle sale museali c'è tutta la radicalità dell'arte, ma manca qualcosa: «Il contatto diretto con il pubblico, una forma di pericolo». Nico la crea. In galleria Emanuel Layr, mentre leggi gli annunci sessuali attaccati sui quadri in acciaio di *Ghost*, in galleria suonano telefoni. Squillano da dietro le opere, mentre i volantini spiegano, in dettaglio, i presunti e pornografici motivi delle chiamate: «C'è sempre l'idea di portare l'esterno all'interno della galleria». C'è il progetto *Codalunga*, la sezione dello studio aperta al pubblico che ospita artisti, secondo sua scaletta. «Una scultura in costante evoluzione» diventata piattaforma internazionale.

Abbassando il volume di lavori e appuntamenti, per farci largo nel suo più intimo silenzio, lo troviamo intento a fermare il tempo: della bellezza, in uno strappo. Sin da bambino, attratto da una certa luce, un logo, un taglio di capelli, Nico Vascellari strappa le pagine di riviste patinate, accumulando tutto ciò che lo colpisce. Strappa e divide, per argomenti, in vaschette di plastica. Archivia secondo suo gusto, per seguire quello del mondo: «L'evoluzione del bello». Subdola tematica: «Tengo anche cose orrende, perché l'idea di bellezza dipende dalla riconoscibilità». Vedi la vaschetta di Kate Moss: «Ogni anno chiudo la ricerca che viene venduta, come commento alla sua iconicità». E poi cani, modelle, interni di case e, soprattutto, capelli biondi. Finiti, ciocca per ciocca, nel volume *Blonde*, cofanetto limited edition editato in veste di catalogo: «Con l'archivio offro un aspetto intimo e fragile, quasi non condivisibile. Nell'archiviare c'è qualcosa di molto sincero, sono vulnerabile».

L'archivio disegna un immaginario fuori controllo: «Ci torno come fosse un fossile di me stesso». Una performance silenziosa, che non finisce mai, in parte oggi declinata online, tra uccelli a terra, api in cerchio e vespe a rombo, rane, lumache, il gatto fulmineo e l'ipnosi dell'acqua, che firmano il suo Instagram. Ma in ogni ricerca sciamanica, la Natura è l'entità superiore, quindi giusto volare in New Mexico o Madagascar, per conoscere serpenti a sonagli e squalo balena: «Perché non sono aggressivi». Archiviamoli subito. VF

FOTO NEIGE DE BENEDETTI

KAYAK A MANO

I globetrotter discutono da sempre: per il perfetto *packing*, «fare i bagagli», è meglio il metodo *folding* (piegare) o *rolling* (arrotolare, tecnica ormai culto dei giapponesi)? Al momento vince la piega: perfino questo kayak **si può chiudere come un origami**: diventa una borsina da portare dove si vuole, magari proprio nelle acque polari della foto sopra (*orukayak.com*).

JAMES BALOG

Memo

di LAURA FIENGO

IN MEZZO SCORRE IL GHIACCIO

Inutile cercare questo fiume sulla mappa: la sua forma cambia ogni anno, quando il ghiacciaio **Petermann** crea insenature celesti sempre diverse, da percorrere in canoa nel silenzio assoluto dell'Artico. Esperienza unica e attrazione top per gli intenditori del bianco, la Groenlandia **da dicembre ad aprile** è tra le mete migliori per esplorare il grande Nord, anche per chi non vanta training da avventurieri estremi. Trekking, incontri con la popolazione nativa Inuit, scenari surreali e la meraviglia del nulla sono garantiti. Si arriva in aereo dalla Danimarca o dalla più vicina Islanda. Tre operatori specializzati nell'artico groenlandese: l'inglese Explore!, la canadese G Adventures e gli olandesi Oceanwide Expeditions.

L'ADIEU DI COLETTE È UN BURGER BLU

La notizia è decisamente *blue*, malinconica: il concept store parigino Colette dopo vent'anni chiuderà le porte al 213 rue Saint-Honoré. Ma fino al 20 dicembre, giorno dell'*adieu*, per le fashion victims **la consolazione è da addentare**, un burger del colore Pantone 293C, l'inimitabile Bleu Colette: pane blu anche all'interno, carne francese, formaggio cheddar 18 mesi del Somerset, mostarda al miele e insalata iceberg firmati dal marchio gourmand Blend. Il panino di saluto, chiamato *Farewell*, si assaggia al Water Bar dello store.

WELCOME BACK, BLOOMSBURY

Virginia Woolf ed E.M. Forster sarebbero felici: il circolo del Gruppo di Bloomsbury è risorto. Dal 23 novembre il quartiere che dal 1905 riunì le menti più audaci di Londra nelle fascinose case intorno a Great Russell Street torna a splendere. L'hotel The Bloomsbury è finalmente **tutto restaurato** con la Coral Room, il bar lounge curato dall'architetto svedese Martin Brudnizki: muri rosa, lampadari di Murano, opere dell'illustratore inglese Luke Edward Hall. Letterario ma con un twist, *so Bloomsbury* (Doyle Collection, *doylecollection.com*).

1 – 7 NOVEMBRE *di* ANTONIO CAPITANI

Gemelli vulcanici

21.03 – 20.04

Ariete

Chi lascia la strada vecchia per mano a Saturno e Urano, sa bene che cosa lascia e può ben sperare di trovare cose nuove, proficue, stabili, nel lavoro e nel privato. Insomma, innovazione e consolidamento vanno sottobraccio. L'amor is però a foruncol on the gluteos, la copulazione stressante o ripetitivina. Migliorerà.

21.04 – 20.05

Toro

Da momenti di vivacità, dovuta ai tanti impegni da sbrigare, la vostra quotidianità potrebbe passare ad altri di p(i)attume cosmico. Occorre soprattutto metodo. E non perdere tempo. Men che meno con quei fallocefali che ostacolano. Così quaglierete. Fors'anche sul piano carnal-arrapevole. Su quello amoroso meno.

21.05 – 21.06

Gemelli

Le stelle vi procacciano affari, colloqui, pr utili. E accrescono la vostra propensione al problem solving (meno che in fatto di soldi, forse). Marte vi conferisce poi un vigore granitico e vi dona ormoni vulcanici. Così tutti voi eruttate energia ormonica da ogni poro. Trovando magmatici interlocutori d'alcova.

22.06 – 22.07

Cancro

Giove vi carica di ottimismo. Per quanto lavoro, casa e famiglia vi mettano un tantino gli zebedei nello schiacciapatate. E un fiasco cuccatorio è forse da mettere in preventivo. Ma si tratta di noie passeggere, tranqui. Anche se a sud dell'ombelico non paiono giungere segnali di vita. O magari non vengono recepiti. State su.

23.07 – 23.08

Leone

La fortuna vi ignora? Carisma, faccia di glutei e fascino (vostri) suppliscono. Ergo: don't scler, perché non siete poi così vittime di un destino cinico e (bar)baro. Anzi, news, dritte, ideone possono migliorare la vostra situazione generale del momento. L'amor accarezza intanto l'anima. Oltre che il sud dell'ombelico.

24.08 – 22.09

Vergine

Tutto (o quasi) assume i contorni che desiderate. E le finanze, anche se toccate dall'anticipo Irpef o altre spese, reggono. Cosa che, insieme a numerose delizie d'amor, placa pure la sorella camionista di King Kong che dimora in voi e che recently ha sclerato spesso. Lo slancio ormonale è costante, gustoso e gustativo.

IL SEGNO FORTUNATO
23.09 – 22.10

BILANCIA

Venere, astro di benessere e charme, transita nel vostro segno. Così, mentre voi diventate sempre più fighi alla fighesima potenza, lavoro, soldi e vigore conoscono un momento quasi magico. Molti sogni sono realizzabili, tanti cuori e corpi espugnabili. A sud dell'ombelico scompaiono intanto le ragnatele dei secoli.

CARO CAPITANI

Mia figlia ama un ragazzo immigrato più giovane e noi siamo preoccupati.
L. G.

Non capisco le tue paure, visto che mi dici anche che il ragazzo è gentile e lavora. La differenza di età (quattro anni) non mi pare, poi, abissale. Tua figlia è Scorpione ascendente Ariete, Giove e Saturno stanno per stabilizzare la sua vita su assetti rassicuranti. Sii felice per lei.

Scrivete a: capitani@vanityfair.it
Un quesito per volta (amore, lavoro, denaro...) con ora, giorno, mese, anno e luogo di nascita

23.10 – 22.11

Scorpione

La fortuna è con voi. E voi siete la fortuna. Anche altrui. Sia nel lavoro, che va incontro a sblocchi, sbocchi e alla caduta degli sciocchi, sia nel privato. Unico rischio: potreste non saper tenere un cece fra i glutei. Occhio: la discrezione s'impone. L'ormone s'esprime intanto con fantasia e entusiasmo muy giovanile.

23.11 – 21.12

Sagittario

Nervosismi, obbligo a farvi il sedere cubico e piccolafiammiferaitudine recenti scompaiono. Li sostituiscono entusiasmo e ottimismo. Motivati da soddisfazioni nel lavoro, da colloqui riusciti e da più che probabili riconoscimenti economici. L'amor, poi, accarezza l'anima. Oltre che il sudombelico. Very pruriginosally.

22.12 – 20.01

Capricorno

Giove amplia le vostre possibilità di successo a ogni livello. È consigliabile tuttavia un peeling alla vita di relazione che elimini i rapporti ormai morti e secchi. Un cicinìn di piglio da alligatora sclerans lo avete ancora, ma si sopporta. Il sesso fa comunque precipitar gli zebedei fin giù in Namibia, da quanto è noioso.

21.01 – 19.02

Acquario

Siete i geniacci dello zodiaco. E in questi giorni lo dimostrerete ancora di più. Ma soffocate la Lady Prepotence che dimora in voi, lasciando invece spazio al calore, all'esperienza, alla faccia di glutei, utili a lavoro, amore e quant'altro. L'ormone, infine, vi fa ottenere prestazioni super. Anche dai corpi altrui. Uau.

20.02 – 20.03

Pesci

Con strategia, oltre che con l'aiuto di Giove, astro *porte colp de glutée*, inanellate un successo dietro l'altro. Dovrete però consultare un ingegnere strutturale, per far star su gli zebedei: troppi serial romper vogliono abbatterveli coi loro ostracismi. Lo slancio carnale vira verso il pornoturpino. Assecondare, please.

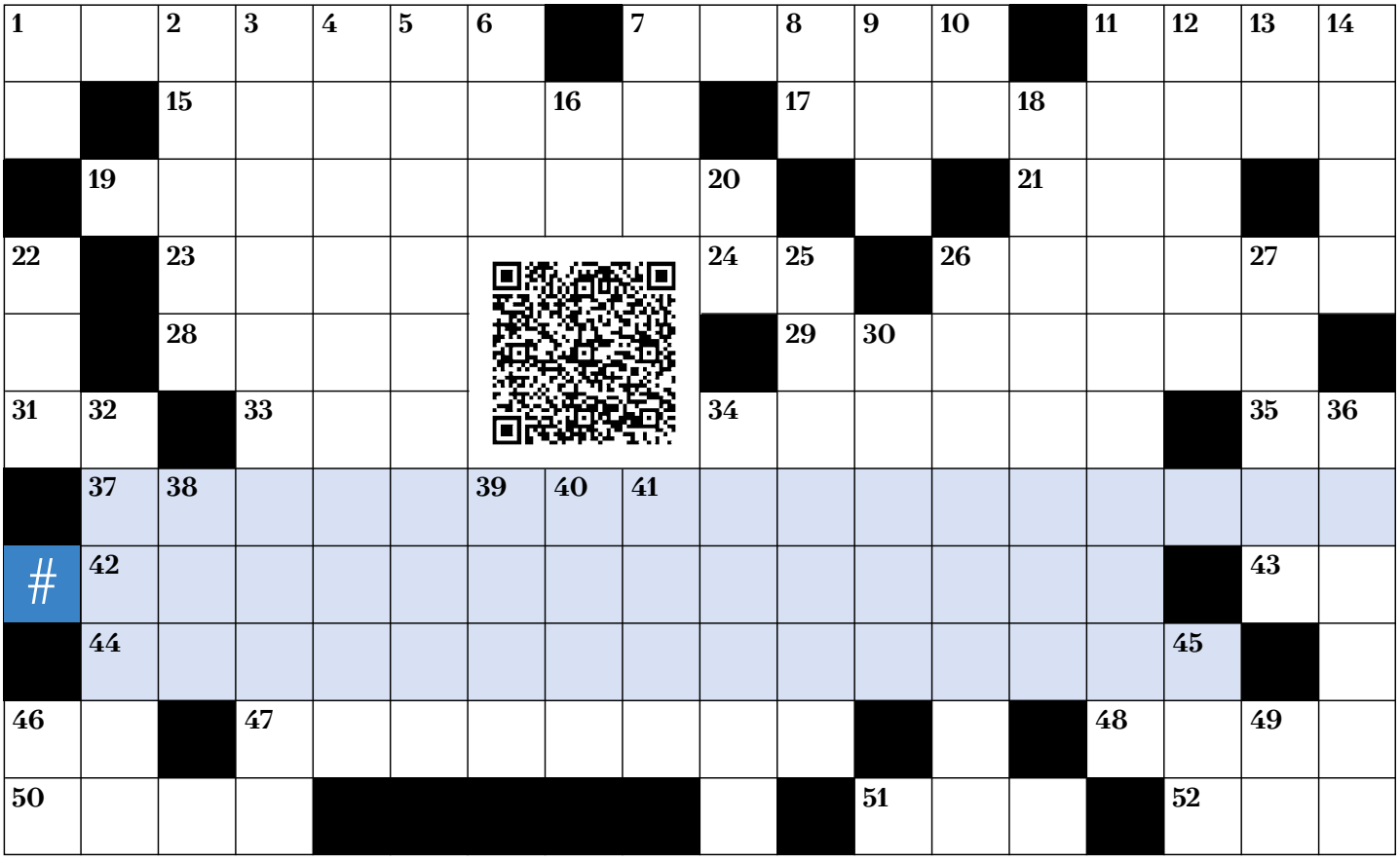
FINISSIMO CIOCCOLATO
E LE MIGLIORI NOCCIOLE

www.caffarel.com

N. 44/2017 *di* STEFANO BARTEZZAGHI

CruciHashtag

Non riuscite a indovinare l'hashtag della settimana?
La soluzione sul prossimo numero nella pagina degli Indirizzi.
Se però non avete pazienza, inquadrate con il vostro smartphone il QR Code dentro la griglia,
o cliccate su *www.vanityfair.it/magazine*



Orizzontali

1. Una donna che emette sentenze.
7. Lo stile di Charlie Parker. **11.** Interrompono il programma.
15. Lo Yukio che ammirava i samurai.
17. L'Alex di Albanese. **19.** «Piratare» un computer.
21. Era un titolo per Berlusconi (abbr.). **23.** Uno dei Gallagher.
24. Ne dirige uno Mentana. **26.** La capitale colombiana.
28. Altro nome dell'ontano. **29.** Si desta con allegria.
31. Il Peterson del basket (iniz.). **33.** Local Area Network (sigla).
34. La città del labirinto. **35.** Peck al cinema (iniz.).
37. Riguardano l'hashtag della settimana.
42. L'hashtag della settimana. **43.** Una domenica alla Rai.
44. Lo ha l'hashtag della settimana.
46. Mezza pipa. **47.** È così un bilancio non più in rosso.
48. Un figlio biblico. **50.** Circonda l'hashtag della settimana.
51. Una lettera spedita per telefono.
52. Era il partito di Pio La Torre (sigla).

Verticali

1. Il comando dello starter. **2.** La nostra razza.
3. Stabilire di nuovo relazioni. **4.** Gli ebrei che parlano yiddish.
5. Il grande pianista Monk. **6.** Era «plein» per gli impressionisti.
7. È famoso l'Harry's. **8.** Il Nobel che canta (iniz.).
9. Ce ne sono ventiquattro al giorno. **10.** È nell'hashtag della settimana (targa). **11.** Un impiego che dura qualche mese all'anno.
12. Il centro del basket. **13.** Antica lingua francese. **14.** Una veste da aula.
16. Si dice dubitando. **18.** Così non è la gassa d'amante semplice.
20. Congiunzione latina. **22.** Il punto del Mezzogiorno.
25. È riservato alle donne. **26.** Un importante luogo di culto.
27. Riducono la spesa pubblica. **30.** La «fuzzy» è sfumata.
32. Oggi è in Iran. **34.** La «cantina» della chiesa. **36.** Ben pasciuti.
38. . . . it be. **39.** Una volta si lavava solo con il sangue.
40. Il gas delle insegne. **41.** Si esclama nel sollevare.
45. La sigla del paranormale. **46.** Lo è stato Falcone (sigla).
49. Conte allenatore (iniz.).

VANITY FAIR

Condé Nast International

Chairman and Chief Executive: Jonathan Newhouse
President: Wolfgang Blau
Executive Vice President: James Woolhouse

The Condé Nast International Group of Brands includes:

UK
Vogue, House & Garden, Brides, Tatler, The World of Interiors, GQ, Vanity Fair, Condé Nast Traveller, Glamour, Condé Nast Johansens, GQ Style, Love, Wired, Condé Nast College of Fashion & Design, Ars Technica

France
Vogue, Vogue Hommes, AD, Glamour, Vogue Collections, GQ, AD Collector, Vanity Fair, GQ Le Manuel du Style, Glamour Style

Italy
Vogue, Glamour, AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vanity Fair, Wired, La Cucina Italiana

Germany
Vogue, GQ, AD, Glamour, GQ Style, Wired

Spain
Vogue, GQ, Vogue Novias, Vogue Niños, Condé Nast Traveler, Vogue Colecciones, Vogue Belleza, Glamour, AD, Vanity Fair

Japan
Vogue, GQ, Vogue Girl, Wired, Vogue Wedding

Taiwan
Vogue, GQ, Interculture

Mexico and Latin America
Vogue Mexico and Latin America, Glamour Mexico, AD Mexico, GQ Mexico and Latin America, Vanity Fair Mexico

India
Vogue, GQ, Condé Nast Traveller, AD

Published under Joint Venture:
Brazil: Vogue, Casa Vogue, GQ, Glamour
Russia: Vogue, GQ, AD, Glamour, GQ Style, Tatler, Glamour Style Book

Published under License or Copyright Cooperation:
Australia: Vogue, Vogue Living, GQ
Bulgaria: Glamour
China: Vogue, AD, Condé Nast Traveler, GQ, GQ Style, Brides, Condé Nast Center of Fashion & Design, Vogue Me
Czech Republic and Slovakia: La Cucina Italiana
Hungary: Glamour
Iceland: Glamour
Korea: Vogue, GQ, Allure, W
Middle East: Vogue, Condé Nast Traveller, AD, Vogue Café at The Dubai Mall
Poland: Glamour
Portugal: Vogue, GQ
Romania: Glamour
Russia: Vogue Café Moscow, Tatler Club Moscow
South Africa: House & Garden, GQ, Glamour, House & Garden Gourmet, GQ Style, Glamour Hair
The Netherlands: Vogue, Glamour, Vogue The Book, Vogue Man, Vogue Living
Thailand: Vogue, GQ, Vogue Lounge Bangkok
Turkey: Vogue, GQ
Ukraine: Vogue, Vogue Café Kiev

Condé Nast USA
President and Chief Executive Officer: Robert A. Sauerberg, Jr.
Artistic Director: Anna Wintour

Vogue, Vanity Fair, Glamour, Brides, Self, GQ, GQ Style, The New Yorker, Condé Nast Traveler, Allure, AD, Bon Appétit, Epicurious, Wired, W, Golf Digest, Golf World, Teen Vogue, Ars Technica, The Scene, Pitchfork, Backchannel

Direttore Responsabile: Daniella Hamaui. Copyright © 2017 per le Edizioni Condé Nast. Registrazione del Tribunale di Milano N. 319 del 12-5-2003. La Edizioni Condé Nast S.p.a. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02.660301, fax 02.66030320. Distribuzione Estero Sole Agent for Distribution Abroad A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione SpA, Via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Milano), tel. 02 5753911. fax 02 57512606. www.aie-mag.com. Stampa: N.I.I.A.G. S.p.a. Bergamo - Printed in Italy • Numeri arretrati € 4,80. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.

ACCERTAMENTI DIFFUSIONE STAMPA CERTIFICATO N. 8239 DEL 03-02-2017

Moda

Alberta Ferretti albertaferretti.com
Aniye By aniyeby.com
Aurélie Bidermann aureliebidermann.com
Bottega Veneta bottegaveneta.com
Breil breil.com • **Burberry** burberry.com
Clips wandamode.it
Daniel Wellington danielwellington.com
Delfina Delettrez delfinadelettrez.com
Demaldè demaldemilano.com
Emilio Pucci emiliopucci.com
Etro etro.com • **Fracomina** fracomina.it
Giuseppe Zanotti giuseppezanottidesign.com
Gucci gucci.com
Henry London henry-london.com
Hermès hermes.com • **iBlues** iblues.it
Iosselliani iosselliani.com
Liviana Conti livianaconti.com
Longchamp longchamp.com
Louis Vuitton louisvuitton.com
Luisa Spagnoli luisaspagnoli.it
Marella marella.com • **Miu Miu** miumiu.com
My Twin Twinset twinset.com
Nina Ricci ninaricci.com
Patrizia Pepe patriziapepe.com
Pellini pellini.it
Philosophy di Lorenzo Serafini philosophyofficial.com
Pinko Time pinko.com
Pomellato pomellato.com
Prada prada.com
Roger Vivier rogervivier.com
Rosantica rosantica.com
Salvatore Ferragamo ferragamo.com
Seventy seventy.it • **Swatch Skin** swatch.com
Tagliatore 0205 tagliatore.com
United Colors of Benetton benetton.com

Soluzione del n. 43

CruciHashtag

A	P	E						W	V		S	K	I	L	I	F	T
M	A	S	S	E		W	A		M	A	L	L	E		L	
E	R		E	B		O	R	B	A	R	E		G	A	I	O
N	A	N	N	I	M	O	R	E	T	T	I		A	P	P	S
#	F	E	S	T	A	D	E	L	C	I	N	E	M	A		S
D	A	V	I	D	L	Y	N	C	H				B	R	I	E
I	R	A		A	V	A		A	P				I	T	R	I
A	M	I	S		A	L	A	N	O				E	H	I	
L	A		D	E	G	L	U	T	I	Z	I	O	N	E		B
E	C	O		S	I	E	R	O	N	E	G	A	T	I	V	O
R	O	S	I	C	O	N	A		T	N	T		E	D	D	Y

SERVIZIO ABBONAMENTI

IL SERVIZIO CLIENTI È a vostra disposizione al n. 199.133.199* o inviando un fax al n. 199.144.199 o scrivendo a: ABBONATI@CONDENAST.IT
**Costo chiamata: da telefono fisso (Italia) 11,88 centesimi di euro al min. + IVA senza scatto alla risposta, da cellulare il costo è legato all'operatore utilizzato.*

RICOMINCIAMO *di* MASSIMO GRAMELLINI

IL DOLORE DI NON ACCETTARE UN FIGLIO SBAGLIATO

Caro Massimo,

Vorrei raccontarti la storia di una donna di 50 anni che combatte contro un dolore immenso che è sempre dentro di lei e non l'abbandona mai. Questa donna è una madre, ma suo figlio non è come lei lo immaginava: no, è tutto sbagliato. Infatti, con il tempo comincia a rifiutarlo, dopo anni di amore incondizionato comincia a prenderne le distanze, e piano piano si rifugia in altre dimensioni. Le dicono: «Sarai stanca, sarai depressa, hai bisogno di riposarti, prenditi del tempo per te». Ma non è possibile, la mente è in gabbia. Una prigione invisibile, da fuori nulla trapela, ma non c'è niente e nessuno che mi possa liberare. Perché non si può accettare che tuo figlio sia un disabile, ma non un figlio in carrozzina che tutti vorrebbero aiutare, no: un disabile nella mente, nell'anima, nel cuore.

Tutti fuggono, nessuno riesce a stargli vicino, essergli accanto è una battaglia impari, noi da una parte, la malattia dall'altra: e io muoio ogni giorno di più. Il compatimento e la pietà sono solo una perdita di tempo e di energie. Così, spesso fuggo in queste pagine bianche che poi si colorano di parole, emozioni e sogni. È qui che il mio dolore si stempera, perché nessuno ci insegna a odiare un figlio, ma spesso è quello che provo.

Scavalco questa bestia immonda che è la malattia e la mia rabbia colpisce lui, sangue del mio sangue, la parte più bella di me: mio figlio. Così ci gridiamo addosso quello che non sopportiamo, che ci fa stare male. Alcuni giorni ridiamo insieme, altri sono un inferno e io vivo sempre con questo rumore nel cuore, un ritmo altalenante fatto di acuti e di bassi, poche le melodie, ma quando arrivano sembra che tutto possa cambiare. Grazie a chi coglierà tra le parole scritte di getto in questa mattina piena di sole il mio dolore ma anche la mia speranza. Una mamma diversamente abile. —LIDIA

Cara Lidia, la tua lettera mi ha commosso e un po' innervosito. Può darsi che, nel dare voce alle tue paure profonde di madre, tu abbia toccato le mie, mai sopite, di figlio. Qual è la paura di un figlio? Che una madre non riesca a comprenderlo, trovando un canale di comunicazione con lui. Vogliamo dirla tutta? Che una madre pensi prima a se stessa che a lui. Il tuo sfogo ha materializzato questa mia vecchia angoscia di orfano. Mi ha commosso, ripeto. Però anche infastidito.

Forse dipende dal fatto che mi viene più facile sintonizzarmi con chi si esprime senza reticenze. E invece, dopo averti letto e riletto, non ho ancora compreso quanti anni e quale malattia abbia tuo figlio. Si tratta di un ragazzino oppure di un adulto? E la sua «disabilità emotiva» è frutto di un esaurimento nervoso o di un disturbo della personalità di altro genere? Chi chiede aiuto agli altri di solito spiega la situazione da cui desidera uscire. Comunica le coordinate del labirinto in cui si è smarrito. Se tu non lo hai fatto è perché evidentemente non volevi scrivere agli altri, ma a te stessa, in una sorta di autocontemplazione letteraria del tuo stato di sofferenza. Certe volte siamo talmente sconnessi dalla realtà che il nostro dichiararci persi manifesta soprattutto la voglia di non farci trovare.

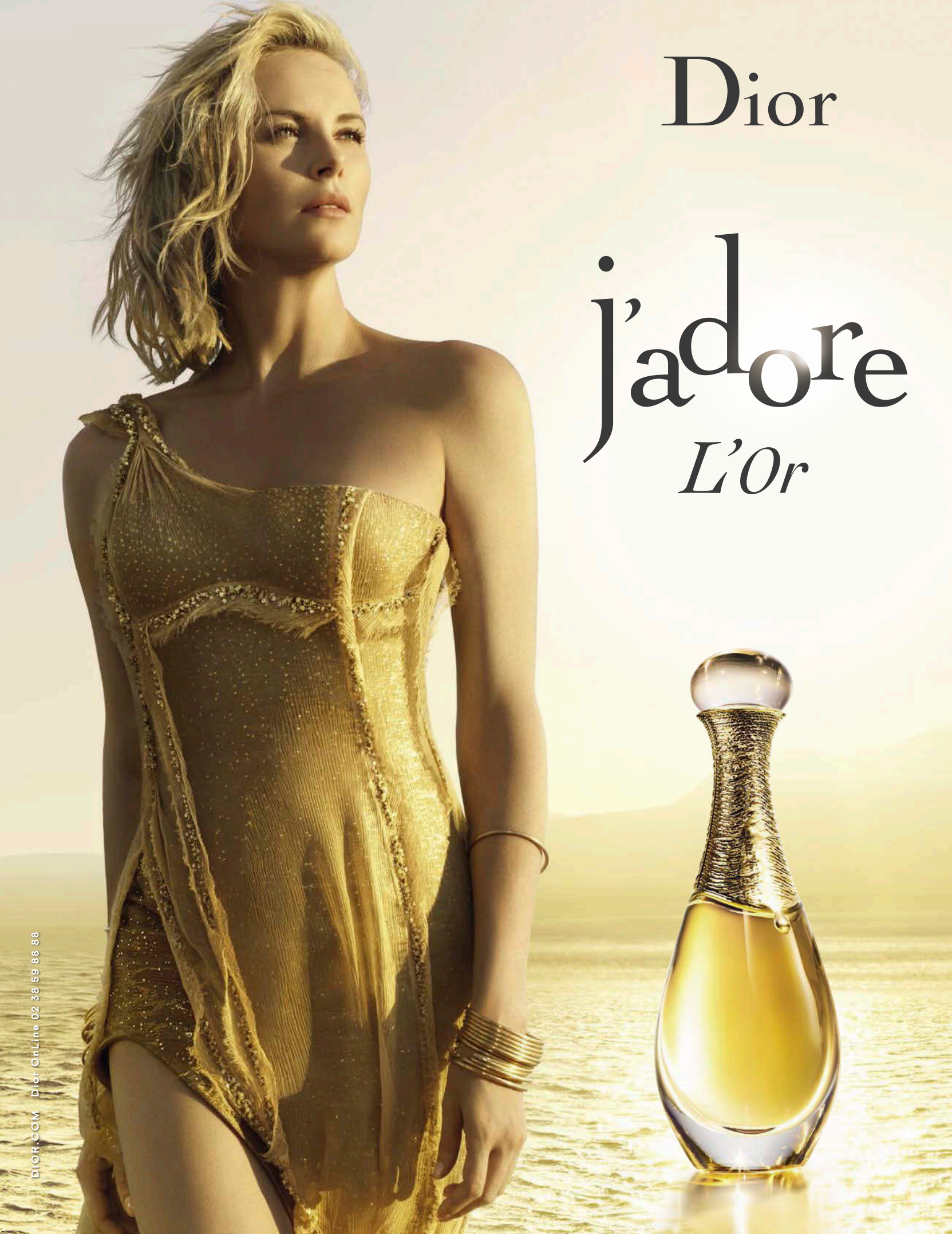
Mentre leggevo il tuo sfogo di «mamma diversamente abile», ti immaginavo seduta su una carrozzella invisibile, intenta a guardarti allo specchio, ossessivamente concentrata sulla tua immagine riflessa. Non sappiamo niente di tuo figlio e poco di ciò che ti circonda. C'è un uomo, un'amica, un parente che ti sostiene nello sforzo quotidiano di convivere con questa sfida, fornendoti il «pieno» di quell'amore di cui hai bisogno per non andare continuamente in riserva? In mancanza di informazioni, ci si può soltanto affidare alle sensazioni. E la mia è che tu sia una donna sola. O che ti consideri tale, il che è lo stesso. Non esiste solitudine peggiore di quella che «è sempre dentro di te e non ti abbandona mai». Hai usato tu queste parole, riferendoti al dolore contro cui combatti. Però hai anche chiuso la lettera con la parola «speranza». E il primo passo per superare una condizione di solitudine così radicata non si esaurisce nel provare a metterla nero su bianco, ma nel credere che possa servire davvero a qualcosa. VF

Scrivere e leggere

Scrivete (non oltre i 1.000 caratteri) a: ricominciamo@vanityfair.it.
Tutte le risposte di Massimo Gramellini su vanityfair.it.

ILLUSTRAZIONE ANDRÉ DA LOBA

B.A.G. S.p.A.
NeroGiardini
MADE IN ITALY
è Già autunno, è Già inverno.
nerogiardini.it


Dior
j'adore
L'Or
DIOR.COM Dior OnLine 02 38 59 88 88